

Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande
Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise
Band: 134 (2012)

Rubrik: Italie

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

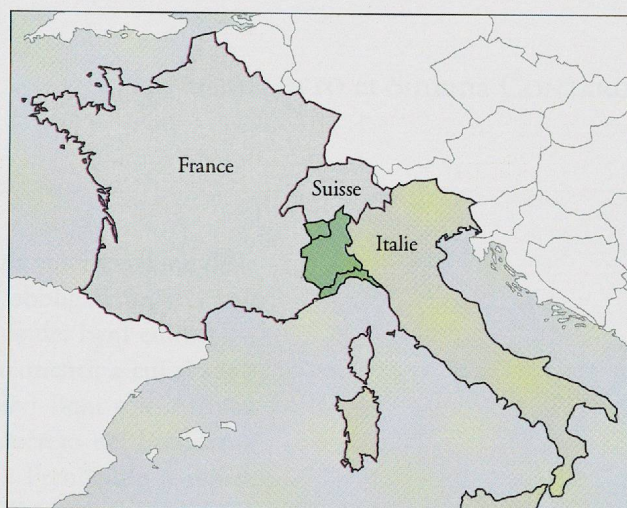
Terms of use

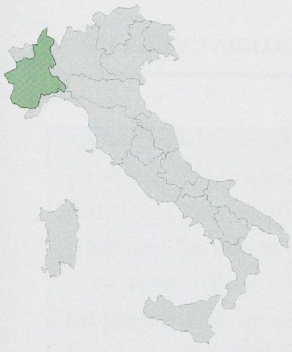
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ITALIE





BILAN RÉGIONAL DE MISE EN VALEUR DES SITES ARCHÉOLOGIQUES DU PIÉMONT

Egle MICHELETTO et Simona CONTARDI

La redazione di un bilancio a scala regionale sul tema della valorizzazione delle aree archeologiche subalpine deve avere come premessa obbligata un accenno al quadro normativo (il Decreto Legislativo 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio), oggetto negli ultimi anni di continui aggiornamenti, a cui si sono aggiunte le innumerevoli riorganizzazioni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (l'ultima in ordine di tempo è stata sancita dal Decreto del Presidente della Repubblica, n. 233/2007, integrato dal DPR 91/2009). Prendendo le mosse dalla lettura di alcuni articoli fondamentali del Codice i quali, conseguentemente alla recente modifica del Titolo V della Costituzione Italiana in senso federalista, hanno disgiunto la tutela dalla valorizzazione e dalla gestione, si può verificare come solo la prima sia assegnata in via pressoché esclusiva allo Stato, mentre inediti compiti nel campo della valorizzazione sono attribuiti agli Enti territoriali.

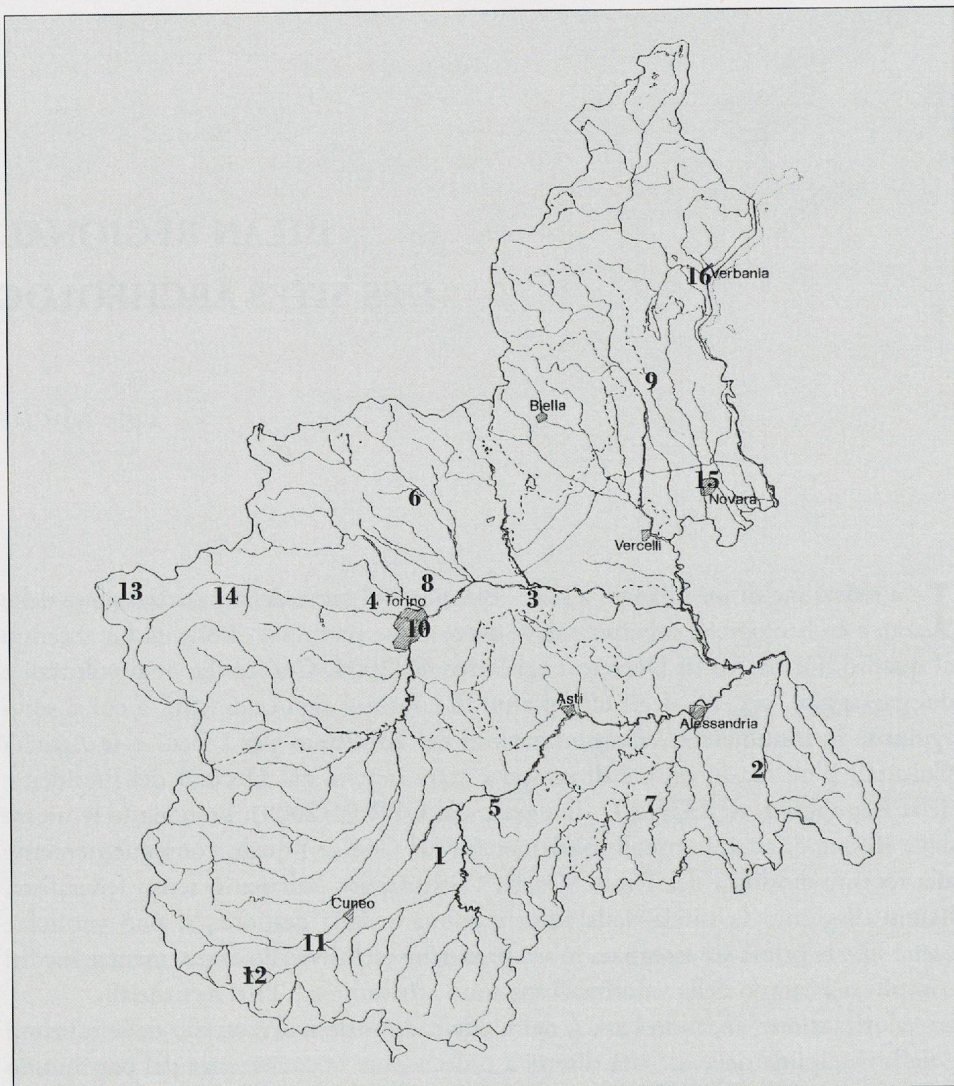
La valorizzazione, secondo l'art. 6 del Codice, consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale e deve essere attuata in forme compatibili con la tutela, senza pregiudicarne le esigenze. Si aggiunge infine che la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione alla valorizzazione dei soggetti privati, singoli o associati.

L'articolo 7 specifica ulteriormente il ruolo delle Regioni, le quali esercitano in materia di valorizzazione la propria potestà legislativa, ribadendo che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e gli altri Enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici.

La Soprintendenza piemontese ha operato, in questi ultimi anni, con il coordinamento della Direzione regionale (ufficio anch'esso statale, quale articolazione periferica del MiBAC, creato proprio nell'ottica di un progressivo e al momento non compiuto decentramento di funzioni prima centralizzate), aggiungendo alla consueta attività di tutela e conservazione ogni possibile sforzo per valorizzare e far conoscere le aree archeologiche demaniali.

A quelle di più antica formazione, corrispondenti a porzioni anche significative delle città romane di *Industria*, *Libarna* e *Augusta Bagiennorum* (fig. 1), abbandonate nel primo medioevo e oggetto di indagini in estensione sin dal XVIII-XIX secolo, progressivamente acquisite dal secolo scorso al demanio statale, con i problemi di gestione che ne sono derivati e ai quali si accennerà, si vanno ora

Fig. 1 — Carta del Piemonte con l'indicazione di siti e località citati nel testo. 1. Augusta Bagiennorum; 2. Libarna; 3. Industria; 4. Almese; 5. Alba; 6. Ivrea; 7. Acqui Terme; 8. San Benigno Canavese; 9. Sizzano; 10. Torino; 11. Borgo San Dalmazzo; 12. Valdieri; 13. Bardonecchia; 14. Susa; 15. Novara; 16. Verbania.



aggiungendo più modeste aree archeologiche in proprietà sia comunale, sia privata, straordinariamente accresciutesi a seguito degli scavi urbani dell'ultimo trentennio. L'obiettivo che il nostro ufficio di tutela si è prefissato è quello di rappresentare un costante stimolo per le Amministrazioni locali (a titolo esemplificativo si illustreranno alcuni casi emblematici) affinché, in stretto rapporto con i musei civici e con la costante guida scientifica della Soprintendenza, si realizzino percorsi archeologici omogenei, caratterizzati da una progettazione unitaria, non solo nei criteri alla base degli interventi di restauro ma anche per quanto riguarda gli apparati didattico-illustrativi. Solo così il visitatore potrà, ad esempio con l'ausilio di audioguide, seguire percorsi organici e diacronici e non limitarsi all'ammirazione di ruderi avulsi dalla città contemporanea, spesso incomprensibili perché da questa totalmente separati e in genere non adeguatamente mantenuti.

Un ruolo importante, soprattutto nelle città, hanno assunto in tempi recenti le piccole aree archeologiche private, create a seguito di interventi di scavo preventivo imposti dalla stessa normativa degli strumenti di pianificazione urbanistica; la loro visibilità si sta moltiplicando, anche grazie a specifici protocolli inseriti nei regolamenti condominiali, che definiscono modalità di accesso per il pubblico e obblighi manutentivi.

Le sponsorizzazioni hanno ancora un peso troppo scarso, in mancanza di adeguate defiscalizzazioni; certo vi sono casi eclatanti, come quello recentissimo della società Tod's per i restauri del Colosseo a Roma, ma contesti poco noti — le aree

archeologiche subalpine sono tra questi — non hanno suscitato sinora un interesse paragonabile a quello manifestato, ad esempio, per le residenze sabaude (Venaria, Stupinigi, Moncalieri, Racconigi, Agliè) sulle quali hanno molto investito la Regione Piemonte e le Fondazioni bancarie.

Casi come quello della villa romana di Almese, all'imbocco della valle di Susa, rappresentano quindi una encomiabile eccezione, per i finanziamenti elargiti dalla Fondazione Magnetto (emanazione di una azienda metallurgica valsusina che ha la propria sede operativa a poca distanza dall'area archeologica) in favore di un progetto pluriennale di conservazione e valorizzazione, senza pretendere nulla in cambio, se non la soddisfazione per aver contribuito alla pubblica fruizione di un bene culturale appartenente alle proprie radici.

Un tema particolare è quello dei contesti archeologici, spesso di straordinaria rilevanza, messi in luce nelle chiese durante lavori di restauro e rifunzionalizzazione; per essi è ancora da richiamare uno specifico articolo del Codice, il 9, il quale stabilisce che l'Amministrazione, nell'esercizio dei suoi poteri su beni culturali di proprietà di enti o istituzioni della Chiesa Cattolica, o di altre confessioni religiose, deve procedere in accordo con le rispettive autorità. Si ribadisce quindi il principio che i beni culturali di interesse religioso sono particolari in quanto possessori, oltre che di un valore culturale, anche di una valenza per il culto e per l'esercizio del medesimo. In tali casi il Ministero per i Beni e le Attività Culturali deve promuovere un'intesa allo scopo di giungere ad una soluzione concordata, come normato da una serie di accordi molto recenti (l'ultimo in ordine di tempo è del 2005) che indicano anche gli organi competenti per operare: a livello periferico essi sono la Direzione regionale, i Soprintendenti e i Vescovi o loro delegati.

Le diverse soluzioni adottate per valorizzare le fasi più antiche o le preesistenze evidenziate negli scavi (murature, tombe, pavimentazioni, apprestamenti e arredi liturgici, complessi scultorei) cercano quindi di conciliare le esigenze del culto con quelle della conservazione e della fruizione pubblica, con una mediazione spesso problematica, ma che in alcuni casi, come nell'abbaziale di Pedona a Borgo San Dalmazzo, nei pressi di Cuneo, si è riusciti a risolvere separando anche fisicamente il percorso archeologico dall'area destinata allo svolgimento delle pratiche religiose. Ancora un accenno, prima di iniziare la rassegna, meritano le peculiari e generalizzate problematiche connesse alla conservazione di strutture a cielo aperto, in climi non favorevoli come il nostro, che determinano fenomeni di rapido deterioramento delle malte e dei rivestimenti a causa soprattutto delle forti escursioni termiche e delle gelate invernali, particolarmente evidenti in quota; i siti messi in luce recentemente nelle nostre valli e oggetto di progetti di valorizzazione — per i resti del castello di Bardonecchia in provincia di Torino e per la necropoli preistorica di Valdieri nel Cuneese — ne rappresentano una esemplificazione.

Al di là delle singole soluzioni progettate *ad hoc* per coperture localizzate solo in corrispondenza di pavimentazioni a mosaico o pareti intonacate (a *Libarna* o ad Almese), è da rimarcare positivamente l'avvio di progetti di studio più articolati che coinvolgono anche l'Università: con il Politecnico di Torino si stanno prendendo in esame le differenti problematiche di conservazione delle aree archeologiche urbane di Torino, Ivrea e Susa.

La grande varietà e la lunga frequentazione, in età preistorica e storica, del territorio piemontese fanno sì che la nostra regione ospiti una presenza densa e significativa di siti archeologici capillarmente diffusi, tale da consentire una panoramica ampia e differenziata sulle tematiche oggetto del convegno: i contesti sono stati raggruppati in alcune categorie (senza la pretesa di esaurire la casistica regionale) basate sulla presenza di comuni caratteristiche storiche, topografiche o geografiche, ma le cui diversità intrinseche richiedono l'adozione di accorgimenti peculiari per ciascun caso, alla ricerca della soluzione migliore e più adatta alla problematica specifica (fig. 1).

Gli esempi riguardano alcune città romane abbandonate, i contesti archeologici immersi nel tessuto urbano delle città a continuità di vita, i resti archeologici all'interno degli edifici religiosi che presentano problematiche differenti a seconda che gli allestimenti interferiscano o meno con lo svolgimento dell'attività di culto, i siti archeologici nei territori di montagna.

CITTÀ ROMANE *ABBANDONATE*: TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE

Le principali aree archeologiche di proprietà demaniale in consegna alla Soprintendenza sono costituite da tre città romane abbandonate nel primo alto-medioevo, situate nel territorio corrispondente alla *IX Regio* augustea: *Augusta Bagiennorum*, *Libarna* e *Industria*. Siti scoperti già a partire dal XVIII secolo e da allora oggetto di scavi di ricerca, prima estensivi anche se privi di solida base scientifica, poi sempre più sporadici, sino alla ripresa in anni più vicini a noi di opere di restauro e di valorizzazione, queste aree hanno sempre presentato problemi di gestione piuttosto complessi che si riflettono anche sulla progettazione degli interventi, necessitando di un impegno economico sostanzioso, a partire dalla manutenzione ordinaria delle strutture e della vegetazione, che l'attuale crisi economica attraversata dall'Italia non riesce a garantire in modo ottimale.

Malgrado tale congiuntura negativa, recentemente i tre siti sono stati interessati da progetti che consentiranno una migliore e più ampia fruizione da parte del pubblico.

Per *Augusta Bagiennorum*, rimandando al contributo presentato al Convegno da Maria Cristina Preacco, direttore dell'area archeologica, basti sottolineare come la collaborazione tra i vari Enti sia stata sancita da una Convenzione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici, il Comune di Bene Vagienna (CN), la Regione Piemonte e l'Ente di gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Cuneese, firmata nel 2001 e integrata nel 2004 «per il coordinamento dell'azione delle amministrazioni interessate alla realizzazione di interventi finalizzati alla valorizzazione dell'area archeologica di *Augusta Bagiennorum*». I frutti di questa sinergia sono stati raccolti nel 2011 con la presentazione della rinnovata area archeologica e con l'impegno delle Amministrazioni a proseguire nell'attività di studio e ricerca, nella diffusione dei risultati scientifici, sia a livello specialistico che divulgativo, per giungere ad una gestione del sito che garantisca da un lato la piena fruizione da parte dei visitatori e dall'altro la tutela del patrimonio archeologico, senza mai venir meno alla conservazione delle attività rurali della Piana della Roncaglia, sulla quale sorse la città romana, da sempre a vocazione agricola.

Attualmente l'area archeologica nella quale si sta operando in modo più consistente è quella della città romana di *Libarna*, in Comune di Serravalle Scrivia (AL) (fig. 2), dove, a partire dal 2010, è stato avviato un complesso progetto di restauro che si avvale di finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che si è concentrato, nella sua fase iniziale, sul teatro, uno dei principali monumenti dell'area, parzialmente conservato in elevato. È attualmente in corso un'opera di riqualificazione ambientale, con l'eliminazione delle specie arboree che stanno minacciando la conservazione delle strutture archeologiche e che ostruiscono la visione d'insieme del sito, in particolare dell'anfiteatro e dei quartieri d'abitazione adiacenti il

Fig. 2 — Panoramica dell'area archeologica di *Libarna*; sono visibili le *insulae* e l'anfiteatro.



decumano massimo. Le specie vegetali abbattute non sono autoctone e verranno quindi parzialmente sostituite con altre più adatte all'ecosistema del territorio e filologicamente compatibili con l'aspetto di una città romana di epoca imperiale. Per quanto riguarda la protezione dei resti archeologici a cielo aperto, considerate le caratteristiche e l'estensione del sito, sono stati previsti solo apprestamenti localizzati, come quello realizzato alla fine degli anni '80 del secolo scorso, per la ricollocazione di un mosaico a pannelli, uno dei quali raffigurante il mito di Licurgo; si tratta di una copertura fissa a doppio spiovente asimmetrico in legno che ripara il manufatto dagli agenti atmosferici e ne permette l'illuminazione naturale durante il giorno (fig. 3). L'isolamento dal terreno sottostante e quindi dall'umidità, garantito da una griglia metallica sulla quale è stato appoggiato il manufatto, e la copertura sopra descritta si sono rivelati una combinazione efficace, tant'è che dopo oltre vent'anni dal ricollocazione il mosaico è in ottimo stato, necessitando attualmente solo di modesti interventi di consolidamento. L'utilizzo del sito demaniale (in terreni adiacenti ai resti archeologici) per spettacoli teatrali organizzati dal Comune di Serravalle Scrivia, come normato da una apposita Convenzione finalizzata alla valorizzazione del sito, comporta la necessità di illuminazione per la visita notturna. Il progetto prevede un apparato di luci disposte intorno al vano che ospita il mosaico; allo stesso scopo è stata predisposta una torre-faro, in posizione angolata tra l'anfiteatro e le *insulae*, in modo da non interferire visivamente con il panorama dell'area archeologica.

Infine, la città romana di *Industria* (nel territorio comunale di Monteu da Po, in provincia di Torino) (fig. 4), è stata oggetto nel 2009 di un Protocollo d'Intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comune di Monteu da Po, l'Ente Parco del Po Torinese e il Politecnico di Torino per il coordinamento delle attività di valorizzazione, mediante la stesura di linee guida che ne definiscono gli obiettivi principali. Fulcro di questo documento è la progettazione di un nuovo percorso di visita diffuso su tutto il territorio comunale, che comprenda quindi sia l'area archeologica sia gli altri luoghi di interesse culturale nel concentrico.

LA VILLA ROMANA DI ALMESE (TO): UN NUOVO PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

La villa, scoperta nel 1979 all'imbocco della val di Susa in posizione dominante sulla strada che da *Augusta Taurinorum* conduceva a *Segusio* (Susa), in località Grange di Milanere ad Almesè, rappresenta la più significativa e lussuosa residenza di età



Fig. 3 — Copertura del mosaico di Licurgo nell'area archeologica di *Libarna*.



Fig. 4 — Veduta aerea del santuario di Iside nell'area archeologica di *Industria*.

visita e di un punto di accoglienza (fig. 6). La prosecuzione dell'intervento prevede la copertura stabile di alcune murature che conservano gli originari intonaci dipinti e, soprattutto, la realizzazione di opere di ingegneria naturalistica nel tratto a monte dei resti, con l'irreggimentazione delle acque e il consolidamento del pendio. Al restauro delle principali strutture murarie che presentano gravi problemi di conservazione seguirà la sistemazione degli antichi piani pavimentali e la predisposizione di pannelli didattici lungo tutto il percorso di visita.

Il sito lascia aperta ogni possibilità per ulteriori indagini archeologiche, che si auspica di avviare nell'immediato futuro, compatibilmente con i finanziamenti possibili, al fine di mettere in luce per intero le strutture della villa, più estesa e planimetricamente articolata rispetto a quanto attualmente visibile.

CONTESTI ARCHEOLOGICI NEL TESSUTO URBANO DELLE CITTÀ A CONTINUITÀ DI VITA

La valorizzazione delle aree archeologiche all'interno delle città a continuità di vita pone i maggiori problemi di omogeneità degli allestimenti, richiedendo una forte sinergia di intenti tra gli Uffici di tutela e gli Enti locali. Un caso esemplificativo, anche per una possibile valutazione dei risultati (in termini, ad esempio, di accresciuta affluenza turistica), è rappresentato da Alba (CN), l'antica *Alba Pompeia*, dove ha visto la luce alcuni anni addietro un percorso di visita integrato tra il Museo Civico e i principali contesti archeologici affiorati in tempi diversi nel centro storico, risalenti all'epoca romana e a quella medievale. Il turista può indifferentemente partire dal museo o concludere in esso la visita e, con l'ausilio di un'audioguida e di un *dépliant* illustrativo, essere accompagnato nei luoghi storici della città, identificati e contestualizzati mediante l'ausilio di pannelli didattici omogenei. Potrà così apprezzare, tra le altre, le strutture del teatro romano conservate al di sotto della chiesa di San Giuseppe, uno straordinario edificio barocco, sconsacrato e oggi utilizzato per mostre ed eventi culturali e il tempio di piazza Pertinace, le cui fondazioni sono visibili in parte nella piazza ed in parte nelle cantine dell'adiacente Palazzo Marro, una casa-forte medievale di proprietà privata recentemente restaurata. Un'area archeologica *ritagliata* nel sedime della piazza ha consentito di lasciare in vista una porzione delle fondazioni del tempio, in parte riutilizzate in epoca medievale come appoggio per il nuovo edificio, anch'esso indagato nelle sue diverse fasi costruttive. L'accesso a quest'ultimo è garantito da un tratto di pavimentazione vetrata che non interrompe la visibilità delle strutture archeologiche sottostanti facilitandone nel contempo la conservazione, malgrado i danni creati dall'escursione termica e dalla parziale esposizione agli agenti atmosferici, in un territorio dal clima rigido come quello del Cuneese, impongano un costante monitoraggio e interventi manutentivi a rigida cadenza annuale.

Possiamo ancora citare, anche per il fattivo coinvolgimento della Banca d'Alba, la musealizzazione di uno dei più importanti incroci stradali romani all'imbocco della piazza forense, al di sotto della nuova sede dell'Istituto in via Cavour, visitabile negli orari di apertura al pubblico o, ancora, l'area archeologica di piazza Risorgimento, in corrispondenza di uno dei porticati affacciati sul Foro, per la quale è in corso l'allestimento. Nell'ampio ambiente sotterraneo, al quale si accede dall'attuale piazza antistante la cattedrale e dall'Ufficio del Turismo, verrà predisposta l'illustrazione multimediale della storia dell'insediamento albese, a partire dagli abitati di capanne dell'età del Bronzo sino alla città attuale.

Il percorso si è recentemente esteso a comprendere una delle necropoli monumentali romane posta lungo la strada in direzione di Pollenzo e prossima all'abbazia di S. Frontiniano, l'antica basilica funeraria paleocristiana fondata nell'ambito dello spazio sepolcrale più antico.

Fig. 7 — Pianta della città di Ivrea con l'individuazione delle aree archeologiche nel tessuto urbano.



Un altro progetto in corso interessa la città di Ivrea (la romana *Eporedia*) (TO) e vede come attori il Comune e la Soprintendenza, con la finalità di valorizzare l'intero patrimonio storico della città, dove nel tempo si sono create alcune importanti aree archeologiche, come quelle al di sotto degli uffici della Banca Intesa Sanpaolo in piazza Balla e nei sotterranei dell'Hotel Serra, purtroppo mai aperte al pubblico per mancanza di un progetto di gestione con personale di vigilanza dedicato e di supporti didattici per i visitatori. Lo stesso anfiteatro di *Eporedia* (demaniale), pur essendo oggetto di regolare manutenzione del verde da parte della Soprintendenza, non è al momento fruibile. Come ad Alba, anche ad Ivrea, prendendo le mosse dal progetto *Cittadella della Cultura* promosso dal Comune, che prevede l'allestimento di una sezione archeologica dedicata alla città e al suo territorio negli spazi del Museo Civico, si intende proporre l'integrazione con la visita alle aree archeologiche e ai siti storico-artistici diffusi nel tessuto urbano e nel suo circondario, con diversi livelli di approfondimento per soddisfare le differenti esigenze del pubblico (fig. 7). Il processo di recupero e valorizzazione dei beni dovrà necessariamente integrarsi con quello di tutela, mantenuta in capo alla Soprintendenza: mentre alcune aree archeologiche si presentano già costituite, anche se carenti dal punto di vista dell'allestimento, per altre sarà necessario prevedere un piano di fruibilità specifico che ne consenta l'accesso anche se in proprietà privata.

Infine, nell'ottica della realizzazione di un percorso archeologico urbano finalizzato alla valorizzazione e alla promozione della fruizione delle evidenze archeologiche di Acqui Terme (*Aquae Statiellae*) (AL) — in fase di definizione tra la Soprintendenza e il Comune — nella primavera del 2010 è stato attuato il progetto *Terme e Natura*, che ha visto la realizzazione di una pista ciclo-pedonale attrezzata, lunga circa 2 km in adiacenza al tracciato dell'antico acquedotto, con punti di sosta e pannelli didattici nei quali vengono illustrate le caratteristiche ambientali della zona oltre ai dettagli architettonici e tecnici del monumento romano. Il percorso archeologico-

naturalistico dell'acquedotto costituirà una delle tappe della visita ai siti allestiti e in corso di allestimento nel tessuto urbano antico (teatro, terme romane, quartieri abitativi), anche in questo caso complementari al Civico Museo Archeologico inaugurato alcuni anni orsono nel castello dei Paleologi.

L'ALLESTIMENTO MUSEALE DEI RESTI ARCHEOLOGICI ALL'INTERNO DI EDIFICI RELIGIOSI

L'allestimento e la conseguente fruibilità dei resti archeologici all'interno degli edifici religiosi pone numerosi problemi relativi soprattutto alle interferenze e al possibile disturbo creato dal visitatore allo svolgimento delle attività di culto.

Uno dei primi casi affrontati in Piemonte è stato quello della chiesa abbaziale di Fruttuaria a San Benigno Canavese (TO), oggetto di uno scavo in estensione nei primi anni ottanta del secolo scorso, che aveva messo in luce, al di sotto del piano pavimentale moderno, resti molto consistenti del primitivo impianto romanico, tra i più significativi in ambito europeo. Con qualche difficoltà, in considerazione della non sufficiente profondità dei resti archeologici, venne allora creato un completo percorso sotterraneo di visita, integrato con supporti didattici. Nell'area presbiteriale attualmente in uso l'altare e gli apprestamenti per il clero sono stati collocati su una piattaforma non continua che consente di apprezzare, opportunamente illuminato, il sottostante e pregevolissimo piano pavimentale a mosaico di epoca romanica (fig. 8). La definizione di orari pre-stabiliti per l'accesso al pubblico e il trasferimento di alcune funzioni nella chiesa di S. Croce hanno risolto parte dei problemi legati alla visita.

Nella chiesa di San Vittore a Sizzano (NO), dove è affiorato l'impianto paleocristiano nel corso di lavori per il rifacimento della pavimentazione, si è optato per una parziale e calpestabile copertura in vetro in corrispondenza del presbiterio per consentire la visione dell'antica abside; l'invaso della chiesa del V secolo, con la sua articolazione in navate scandite da colonne e murature che conservano preziosi resti dell'originaria decorazione ad affresco, è visitabile grazie ad un limitato percorso sotterraneo che ha riutilizzato i profondi scassi creati da alcuni ossari moderni, considerata l'insufficiente profondità delle strutture archeologiche rispetto alla quota di calpestio attualmente in uso (fig. 9).

Altri esempi — per certi versi più fortunati — mostrano l'allestimento e la valorizzazione di aree archeologiche all'interno di edifici religiosi in spazi separati da quello liturgico: il Duomo di Torino e l'abbazia di San Dalmazzo di Pedona (CN).

In concomitanza con lavori di riqualificazione dell'assetto viario urbano e della piazza antistante la cattedrale di Torino, realizzati a partire dal 1998, sono state condotte indagini archeologiche che hanno messo in luce una porzione considerevole della basilica paleocristiana del Salvatore e altri resti del complesso episcopale, in parte valorizzati all'interno della grande cripta



Fig. 8 — Sistemazione dell'area presbiteriale dell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese.



Fig. 9 — Percorso archeologico sotto le navate della chiesa di San Vittore a Sizzano.



Fig. 10 — Percorso di visita nella cripta del Duomo di Torino.

quattrocentesca, articolata in tre navate, che ospita il nuovo Museo Diocesano. All'ingresso della struttura espositiva sono state musealizzate le murature di una delle tre chiese paleocristiane (quella dedicata a Santa Maria, collocata a sud rispetto all'attuale corpo principale), mentre all'interno della cripta si snoda un percorso attraverso le testimonianze materiali delle fasi precedenti, con passerelle vetrate (fig. 10). Ancora problematiche risultano invece l'esposizione del mosaico romano (apprezzabile dalla piazza grazie ad una grande teca piramidale in vetro) e delle murature della chiesa paleocristiana del Salvatore, situati a nord del Duomo, in particolare per i gravi problemi dovuti alla carenza di aerazione e alla mancata realizzazione ad oggi di specifici interventi di recupero e allestimento: si auspica di poterli attuare in concomitanza con la progettata riqualificazione dell'adiacente area archeologica del teatro romano sul quale insiste la Manica Nuova del Palazzo Reale, nella quale si estenderà la sezione dedicata a Torino del Museo di Antichità.

I lavori di consolidamento e restauro della chiesa abbaziale di San Dalmazzo di Pedona a Borgo San Dalmazzo (CN), iniziati negli anni novanta del secolo scorso e completati nel 2005, sono stati l'occasione per un'indagine approfondita delle vicende dell'edificio e delle sue preesistenze. La chiesa primitiva, databile all'inoltrato VI secolo, la cui funzione martiriale è stata ipotizzata e posta in relazione con la sepoltura di San Dalmazzo, sorse nell'ambito di una necropoli romana (II-V secolo), pertinente l'insediamento di *Pedona*, lungo la strada verso la Liguria marittima e la Gallia. In età longobarda il sito acquistò ulteriore risalto grazie alla fondazione, da parte della corte regia, dell'abbazia benedettina; l'edificio di culto fu a quel tempo interamente ricostruito in forme più ampie e dotato di uno straordinario arredo liturgico in marmo di Valdieri.

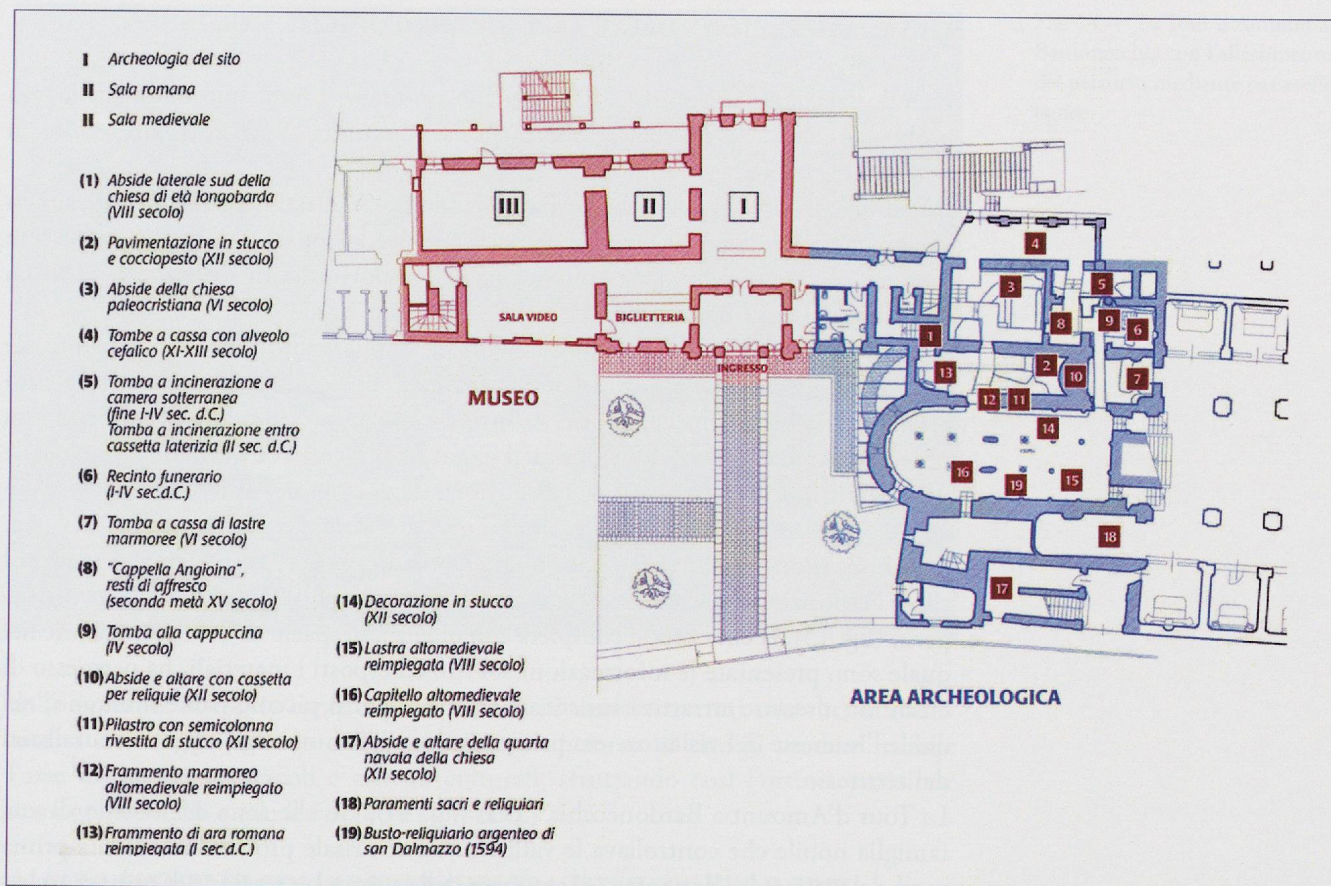


Fig. 11 — Planimetria del percorso di visita alle aree archeologica e museale nell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona.

La valorizzazione di tale complesso — di rilevanza non solo locale — è da citare quale esempio di possibile integrazione tra area archeologica, spazio espositivo e cripta dedicata anche al culto, alla cui progettazione ed esecuzione hanno collaborato, a diverso titolo, le Soprintendenze piemontesi, la Diocesi di Cuneo, la Parrocchia, la Regione Piemonte, la Provincia di Cuneo e le Fondazioni bancarie. Il piccolo museo dell'abbazia è stato inaugurato nel 2005, a conclusione dell'intervento di restauro: ospitato nella Villa abbaziale, di proprietà comunale e concessa in gestione alla Parrocchia, esso è gestito dall'Associazione *Pedo Dalmatia*, i cui membri, tutti volontari, sono stati nel tempo adeguatamente formati. L'*antiquarium* ospita reperti archeologici di proprietà statale e comunale, contestualizzati con l'ausilio di ricostruzioni grafiche relative ai contesti di provenienza e utili per l'attività didattica. Dal museo si accede direttamente al percorso archeologico (fig. 11) che ha mantenuto in vista i resti messi in luce negli scavi (tombe romane e strutture murarie delle diverse fasi della chiesa) (fig. 12), la cui comprensione da parte del pubblico è favorita proprio dalla puntuale illustrazione presente nelle sale espositive, impostata con chiari profili didattici ed ampio utilizzo di ricostruzioni grafiche.

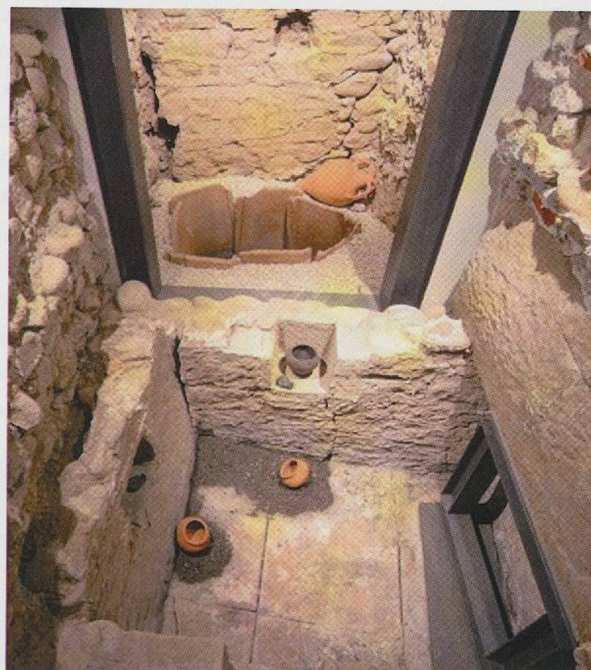


Fig. 12 — Allestimento della necropoli romana a San Dalmazzo di Pedona.

LA VALORIZZAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE MONTANE

La valorizzazione delle aree archeologiche montane è una questione tra le più problematiche della nostra regione e che la accomuna ai territori contermini di Valle d'Aosta, Svizzera e Francia.

Recentemente la Soprintendenza ha collaborato all'allestimento di alcuni siti in quota, che richiedono un'attenzione peculiare per la conservazione delle strutture murarie con una preliminare valutazione sull'opportunità di mantenerle in vista, pur dotandole di coperture.

A Valdieri (CN) (fig. 13), durante i lavori di ampliamento della strada comunale delle Ripe, è venuta alla luce nel 1983 una necropoli protostorica il cui impianto originario risale alla fine dell'età del Bronzo. La collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, il Comune di Valdieri e il Parco naturale delle Alpi Marittime ha reso possibile l'esecuzione degli scavi nel 1984 e nel 2001, l'acquisizione dei terreni sui quali insistono i resti archeologici, l'allestimento dell'area, la pubblicazione di un volume monografico dedicato alle ricerche e agli studi sul sito e l'esposizione temporanea dei reperti della necropoli. L'area archeologica all'aperto (fig. 13), la cui visita si completa con quella allo spazio di documentazione nel quale sono presentate le informazioni sul sito ed esposti i materiali, ha permesso di creare un'ulteriore attrattiva turistica e culturale per il piccolo paese montano, nel quale l'interesse del visitatore era prima rivolto soprattutto agli aspetti naturalistici del territorio.

La Tour d'Amount a Bardonecchia (TO) (fig. 14), ciò che resta del castello di una famiglia nobile che controllava le valli circostanti, risale probabilmente alla prima metà del XIV secolo. Il progetto di recupero della torre e la creazione di un'area archeologico-monumentale sono stati possibili grazie a fondi della Comunità Europea, a partire da un primo lotto di lavori nel 1999-2000, con i quali hanno preso l'avvio la rimozione dei cospicui crolli di murature, la realizzazione degli scavi, il consolidamento delle strutture e il restauro del complesso di ruderi. La visita avviene mediante un percorso attrezzato con passerelle lignee, parapetti di protezione, pannellistica didattica e si conclude in una sala nella torre, nella quale è illustrato un itinerario di visita turistico-culturale attraverso i monumenti della Val di Susa la cui storia è legata al castello. I progetti futuri comprendono il proseguimento e il completamento dello scavo per recuperare e restaurare tutti i resti murari, l'inerbimento



Fig. 13 — L'area archeologica all'aperto di Valdieri.

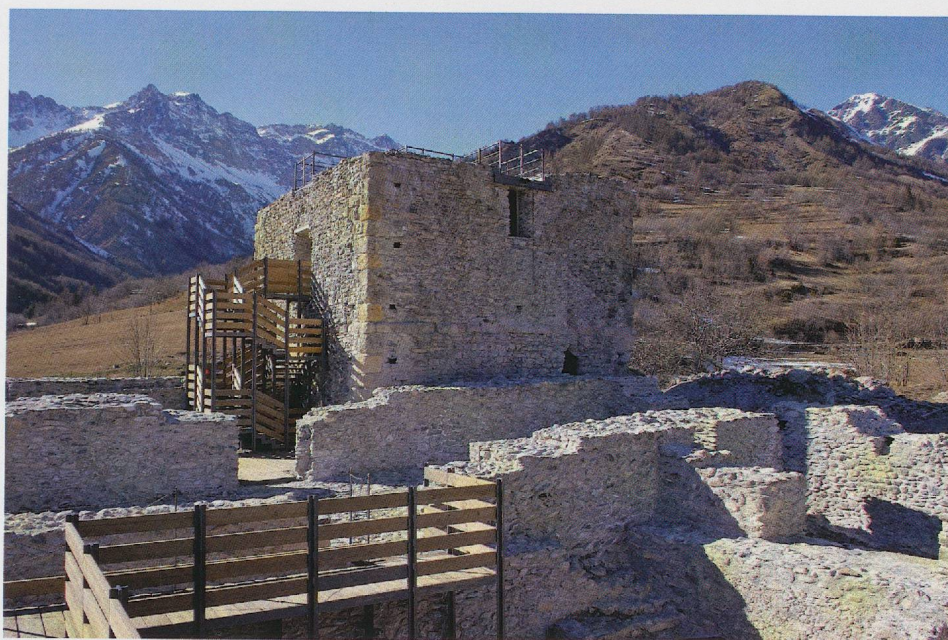


Fig. 14 — La Tour d'Amount a Bardonecchia con l'allestimento del percorso mediante passerelle lignee.

delle superfici libere, la creazione di percorsi di visita attrezzati con sussidi informativi e il miglioramento dell'illuminazione notturna al fine di rendere fruibile l'area anche per spettacoli e attività culturali, sfruttando così l'ottima posizione scenografica nella quale il castello è collocato.

ALCUNI ESEMPI DI COLLABORAZIONE TRA ISTITUZIONI DIVERSE PER LA VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI

La Soprintendenza è particolarmente attiva nella collaborazione con altri Enti pubblici e con l'Università per la realizzazione di progetti di valorizzazione dei siti archeologici, offrendo la propria competenza scientifica e la profonda conoscenza delle problematiche archeologiche del territorio.

Il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2008) finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il biennio 2010-2011, nell'ambito del quale la Soprintendenza ha collaborato con il Politecnico di Torino, ha come obiettivo la progettazione di interventi nelle aree archeologiche finalizzati alla musealizzazione e alla comunicazione culturale. Nella sua fase iniziale il progetto ha visto la compilazione di una schedatura di tutti i siti archeologici del Piemonte, tra i quali sono state selezionate tre città, particolarmente interessanti perché caratterizzate dalla presenza nel tessuto urbano di aree archeologiche rilevanti: Torino, Ivrea e Susa. Tale schedatura è stata incentrata sui problemi della tutela e della conservazione e sugli interventi di musealizzazione, valorizzazione e comunicazione, per le quali la Soprintendenza ha fornito dati in merito agli interventi di restauro e ai progetti di allestimento.

La partecipazione congiunta di diverse Università italiane (Politecnico di Milano, Università di Genova, Palermo e Roma) ha favorito il confronto tra le diverse proposte e lo scambio di esperienze riguardo i differenti temi affrontati quali: l'integrazione tra paesaggio urbano e patrimonio archeologico, mediante lo sviluppo di percorsi di visita nella città; la realizzazione di grandi eventi nei siti archeologici in rapporto alla loro compatibilità con le esigenze della tutela, talvolta in contrasto con quelle della fruizione a favore del grande pubblico; l'allestimento dei siti archeologici, con particolare riferimento al problema delle coperture per la conservazione delle strutture all'aperto; le soluzioni museografiche in generale, senza trascurare quindi aspetti tecnici come la scelta dei materiali, la climatizzazione, l'illuminazione,

la pannellistica, i supporti tecnologici e multimediali, la segnaletica, ma anche la comunicazione e la didattica.

L'iniziativa *Archeologia a porte aperte*, giunta nel 2011 alla sua II edizione grazie all'ottimo gradimento da parte del pubblico ottenuto l'anno precedente, rientra nel progetto *Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina*. Essa coinvolge 13 siti archeologici dislocati lungo la valle, afferenti a diverse epoche, parte dei quali normalmente chiusi alla visita, ma che, in occasione della manifestazione, sono resi fruibili grazie al contributo di volontari che hanno partecipato ad un corso di formazione con il coordinamento scientifico della Soprintendenza. La promozione del patrimonio culturale della Val di Susa avviene quindi non solo attraverso la continuità nella valorizzazione dei principali monumenti (come le abbazie di Novalesa e Susa) ma anche con la proposta di una visita ai siti più nascosti e meno conosciuti al grande pubblico (come il castello di Avigliana, la casa delle Lapidi a Cesana e la cappella di S. Giuseppe a Chiusa San Michele), con lo scopo di creare una rete integrata e diffusa tra i siti archeologici del territorio valsusino.

SITINET è un progetto INTERREG organizzato tra l'Italia e la Svizzera per gli anni 2007-2013 che vede il coinvolgimento delle province di Novara e del comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola, finalizzato allo sviluppo di un modello di descrizione e catalogazione dei siti geologici e archeologici. Il contributo della Soprintendenza è costituito dall'individuazione di circa 30 siti archeologici particolarmente significativi, fruibili dal pubblico oppure oggetto in passato di scavi ma attualmente non più visitabili. Essi saranno posti in rete, in chiave turistico-culturale, mediante la creazione di itinerari topografici e tematici nei territori delle due province che vedranno l'implementazione della cartellonistica stradale, l'allestimento di pannelli didattici e un'adeguata illuminazione, la pubblicazione di un portale Internet con informazioni e mappe interattive.

BIBLIOGRAFIA

CITTÀ ROMANE ABBANDONATE

PREACCO Maria Cristina, *Augusta Bagiennorum*, Torino, 2006.

FINOCCHI Silvana (a cura di), *Libarna*, Castelnuovo Scrivia, 1996.

FILIPPI Fedora, STROCCHI Gabriele, FIORIO RADICIONI Caterina, «Serravalle Scrivia, area archeologica di *Libarna*. Intervento di restauro e ricollocamento in sito di un mosaico policromo», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 10, 1991, pp. 99-103.

ZANDA Emanuela (a cura di), *Industria. Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino, 2011.

ALMESE

BARELLO Federico, «Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 20, 2004, pp. 213-214.

BRECCIAROLI TABORELLI Luisa, QUERCIA Alessandro, RATTO Stefania, SUBBRIZIO Marco, «Almese, località Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 17, 2000, pp. 205-208.

CONTESTI ARCHEOLOGICI NEL TESSUTO URBANO DELLE CITTÀ A CONTINUITÀ DI VITA

Alba

MICHELETTO Egle, PREACCO Maria Cristina, VENTURINO GAMBARI Marica (a cura di), *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di Archeologia*, Guide ai Musei in Piemonte, Torino, 2006.

PREACCO Maria Cristina, *Il tempio romano di piazza Pertinace*, Percorsi e monumenti archeologici di Alba, 1, Alba, 2009.

Ivrea

MERCANDO Liliana, «Archeologia romana», in *Ivrea. Ventun secoli di storia*, Ivrea, 2001, pp. 59-87.

Acqui Terme

BACCHETTA Alberto, *La piscina romana, Aquae Statiellae*. Percorsi di Archeologia, 1, Genova, 2005.

BACCHETTA Alberto, *L'acquedotto romano, Aquae Statiellae*. Percorsi di Archeologia, 2, Genova, 2006.

VENTURINO GAMBARI Marica, BACCHETTA Alberto, SANQUILICO Alberto, «Acqui Terme. Percorso archeologico-naturalistico lungo il tracciato dell'acquedotto romano di *Aquae Statiellae*», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 25, 2010, pp. 129-130.

RESTI ARCHEOLOGICI ALL'INTERNO DI EDIFICI RELIGIOSI

Abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese

PEJRANI BARICCO Luisella, «La chiesa abbaziale di Fruttuaria alla luce degli ultimi scavi archeologici», in Liliana MERCANDO e Egle MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. III. Il medioevo*, Torino, 1998, pp. 187-208.

PEJRANI BARICCO Luisella, «Guglielmo Abate costruttore nel paesaggio artistico subalpino», in Alfredo LUCIONI (a cura di), *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*, Cantalupa, 2005, pp. 103-141. (Atti della Giornata di Studio di San Benigno Canavese, 4.10.2003).

SCALVA Giuse, *La millenaria Abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese*, Torino, 2006.

Sizzano

PEJRANI BARICCO Luisella, «Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo», in Gian Pietro BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova, 2003, pp. 57-86. (9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate 26-28.09.2002).

Duomo di Torino

PEJRANI BARICCO Luisella, «La Basilica del Salvatore e la cattedrale di Torino: considerazioni su uno scavo in corso», in Liliana MERCANDO e Egle MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. III. Il medioevo*, Torino, 1998, pp. 133-149.

PEJRANI BARICCO Luisella, «L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda», in Liliana MERCANDO (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino, 2003, pp. 301-317.

Chiesa abbaziale di San Dalmazzo di Pedona

MICHELETTO Egle (a cura di), *La Chiesa di San Dalmazzo di Pedona: archeologia e restauro*, Cuneo, 1999.

MICHELETTO Egle, *San Dalmazzo di Pedona. Il museo dell'abbazia*, Borgo San Dalmazzo, 2005.

AREE ARCHEOLOGICHE MONTANE

Bardonecchia

TOSCO Carlo, «La Tour d'Amont e le fortificazioni medievali nell'Alta Valle di Susa», in *Castelli nelle Alpi*, Bardonecchia, 2000, pp. 16-22. (Atti del Convegno Internazionale di Bardonecchia).

PEJRANI BARICCO Luisella, CERRATO Nicoletta, «Bardonecchia. Tour d'Amount», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 18, 2001, pp. 113-116.

Valdieri

VENTURINO GAMBARI Marica (a cura di), *Ai piedi delle montagne: la necropoli protostorica di Valdieri*, Alessandria, 2008.

VENTURINO GAMBARI Marica, FAUDINO Valentina, *Necropoli Valdieri*, Torino, 2011.

PROGETTI IN COLLABORAZIONE

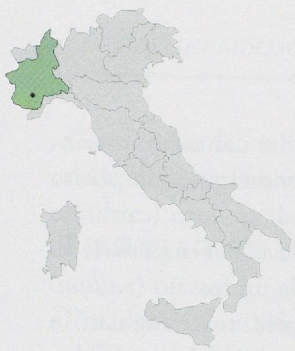
Dossier di schede raccolte in AA.VV., *Itinerari archeologici Valle di Susa*, Torino, 2011.

PEJRANI BARICCO Luisella, «La situazione del patrimonio archeologico a Torino: introduzione alla ricerca», in *The archaeological musealization: multidisciplinary intervention in archaeological sites for the conservation, communication and culture*, cds. (Atti del Convegno di Torino, 11-12.11.2011).

PEJRANI BARICCO Luisella, «La situazione del patrimonio archeologico a Ivrea: introduzione alla ricerca», in *The archaeological musealization: multidisciplinary intervention in archaeological sites for the conservation, communication and culture*, cds. (Atti del Convegno di Torino, 11-12.11.2011).

www.vallesusa-terori.it

<http://archeoshow.jimdo.com>



L'AIRE ARCHÉOLOGIQUE D'*AUGUSTA BAGIENNORUM* (PIÉMONT, PROVINCE DE CUNÉO): protection, conservation et interventions pour la mise en valeur et ouverture au public

Maria Cristina PREACCO*

Augusta Bagiennorum venne fondata dai Romani, probabilmente veterani dell'imperatore Ottaviano Augusto, verso la fine del I secolo a. C nella media valle del Tanaro, areale del Piemonte meridionale corrispondente a quel tempo all'entroterra ligure (*regio IX-Liguria*) che era di importanza strategica per il controllo del transito tra la pianura padana, le valli degli affluenti del Po, i valichi alpini e la costa ligure. I resti dell'antico insediamento romano si trovano a circa due chilometri dall'abitato attuale di Bene Vagienna, in un'area fertile e pianeggiante, la Piana della Roncaglia, tuttora sottoposta a coltivazioni agricole, e delimitata dal torrente Mondalavia, affluente del Tanaro, e dalle colline che la separano dalla valle della Stura di Demonte (fig. 1).

La scoperta di *Augusta Bagiennorum*, la cui ubicazione fu a lungo incerta tra gli eruditi del Sei e Settecento, si deve a due studiosi benesi, Giuseppe Assandria e Giovanni Vacchetta, i quali, tra il 1892 e il 1909, condussero sulla Piana, dove ancora si vedevano dei ruderi emergenti dal terreno, una serie di campagne di scavo



Fig. 1 — Panoramica della Piana della Roncaglia con i resti della città romana di *Augusta Bagiennorum* (foto G. Lovera).

* Un particolare ringraziamento va alla dottoressa Simona Contardi.



Fig. 2 — Panoramica dell'area archeologica con il teatro e il complesso della *porticus post scaenam* (foto G. Lovera).

affittando, anche a spese proprie, i terreni dai contadini e reinterrendo poi gli edifici messi in luce. Essi individuarono l'impianto urbano di tipo regolare con strade ortogonali tra loro (cardini e decumani) e il perimetro della città, che aveva una superficie di poco più di ventun ettari ed era delimitata da un fossato (*vallum*) e da un terrapieno (*agger*) con palificata lignea, torri angolari in muratura e porte urbane monumentali in corrispondenza dei due accessi. Indagarono anche alcuni dei principali edifici pubblici (teatro, foro, terme e anfiteatro). Dopo una lunga interruzione, negli anni cinquanta del Novecento, la Soprintendenza archeologica riprese le indagini sul sito, esplorando l'area sacra del Foro dove si ergono i resti del podio del cosiddetto tempio principale della città, interpretato anche come un *Capitolium*, e il complesso del teatro e del retrostante porticato (*porticus post scaenam*), poi espropriato e trasformato in un'area archeologica demaniale di limitate dimensioni (fig. 2).

LA TUTELA, IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E I FINANZIAMENTI

L'area archeologica di *Augusta Bagiennorum* è una tra quelle "storicizzate" che si sono costituite in ambito piemontese nel corso del xx secolo. Al 1911 risale il riconoscimento come "monumento pregevole d'arte e di storia" dei resti della città romana che nel

1979 furono sottoposti a vincolo diretto *ex lege* 1989/1939 e nel 1985, in ottemperanza alla Legge 431/1985 (cosiddetta Legge Galasso), e dichiarati di "notevole interesse pubblico" per la valenza ambientale, paesaggistica ed archeologica della Piana della Roncaglia, mantenutasi incontaminata attraverso i secoli e caratterizzata da piccoli nuclei insediativi di tipo rustico.

In virtù di tali peculiarità agli inizi degli anni novanta del Novecento, a seguito della legge regionale 1993/32 che istituiva i Parchi in Piemonte, è diventata Riserva Naturale Speciale ed è entrata a far parte del Parco delle Valli Cuneesi, la cui perimetrazione comprende tutto l'*ager* di riferimento dell'antico *municipium*, qualificandosi come parco a "vocazione archeologico-paesistica" dove l'aspetto ambientale rappresenta un valore aggiunto di quello culturale.

Nel 2001, in un clima di sinergie rinnovate, la firma di un Protocollo d'Intesa tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, la Regione Piemonte, il Comune di Bene Vagienna e l'Ente Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Cuneese, successivamente integrato nel 2004, ha dato l'avvio ad un progetto che si poneva come obiettivo principale, attraverso il coordinamento dell'azione delle amministrazioni interessate, la promozione di interventi finalizzati alla valorizzazione del sito archeologico. Si è trattato di un articolato programma di cooperazione durato quasi un decennio che ha visto il coinvolgimento di vari ambiti, dalla ripresa delle indagini sul terreno all'ampliamento del percorso di visita con la creazione di nuove aree archeologiche aperte al pubblico, alla sistemazione della viabilità interna ed esterna di accesso al sito e ad interventi di restauro delle muraure antiche, oltre che di recupero e riqualificazione di edifici ed altre infrastrutture funzionali alla visita.

Molteplici finanziamenti hanno consentito di attuare i diversi interventi; infatti, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha destinato all'area archeologica, oltre ai fondi ordinari (annualità 2002 e 2004), erogazioni speciali quali i Fondi derivanti dal Gioco del Lotto 2004-2005 e quelli del Piano Nazionale dell'Archeologia 2006, cui si sono affiancati altri finanziamenti provenienti da fondazioni bancarie quali la

Compagnia di San Paolo nel 2002 per il recupero e la valorizzazione dell'anfiteatro, dalla Regione Piemonte e dall'amministrazione comunale.

I RISULTATI DELLE RECENTI INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Dal 2002 al 2008 sono state riprese le indagini archeologiche nell'anfiteatro, nell'area del Foro e in quella del cosiddetto *Capitolium*. Al centro della zona sacra si ergeva un tempio circondato su tre lati da un porticato a navata unica (*porticus*) su cui si affacciavano vani absidati che hanno restituito oggetti pregevoli quali un'asta e una voluta in bronzo dorato, forse ex-voto, e numerosi elementi in terracotta e marmo pertinenti alla decorazione del tetto. Del complesso, in parte indagato dalla

Soprintendenza nel 1941, sono stati messi in luce il podio (che misura m 12 x 24 x 3 ca ancora in elevato), la scalinata di accesso e l'altare, già spogliati in antico e ora conservati a livello delle fondazioni (fig. 3). Al di sopra, si ergeva il tempio vero e proprio, andato perduto: probabilmente un pseudo periptero *sine portico* con quattro colonne sulla fronte e tre sui lati lunghi, di cui si conservano le nicchie per la sistemazione delle basi. Gli scavi, condotti con regolari campagne a partire dal 2002, hanno individuato le varie fasi di vita del complesso, che, costruito su una precedente occupazione a carattere residenziale già di prima età imperiale come indicano due muri ortogonali e i resti di un battuto a base fittile

riconducibili ad una *domus*, ebbe un lungo periodo di frequentazione compreso tra la metà del I d.C. e il IV/V secolo. Dopo una fase di abbandono, in età medievale, tra IX e XIII secolo, si impiantò un esteso cimitero con sepolture ad inumazione disposte intorno al tempio, probabilmente trasformato in un edificio di culto cristiano di cui non sono rimaste tracce sul terreno. Le sepolture scavate finora (non tutto il cimitero è stato indagato in modo esaustivo) sono oltre ottanta e appartengono a individui il cui scheletro si è ben conservato. I risultati delle analisi antropologiche e paleonutrizionali hanno restituito una serie di informazioni sul gruppo che vi era stato seppellito, costituito da individui maschili e femminili in prevalenza adulti e in età matura, e da tre bambini di età compresa tra i due e gli otto anni. Inoltre, le analisi al C14 condotte sui resti di tre individui hanno consentito di determinare con una certa precisione la datazione delle sepolture e quindi l'uso del cimitero in due momenti, rispettivamente il IX-XI e il XII-XIII secolo.

Nel resto del Foro l'indagine è stata più limitata e ha interessato soprattutto gli assi stradali, mettendo in luce un tratto del cardine massimo (larghezza m 5,50) che delimitava la piazza sul lato occidentale, e l'incrocio con il decumano massimo, di cui non si è conservato il lastricato in ciottoli ma solo un tratto del condotto fognario sottostante. Quest'ultimo, già spoliato in antico della copertura piana e occupato da alcune sepolture del vicino cimitero medievale, ha conservato le spallette in laterizi misti a ciottoli e lastre litiche. Con una luce interna di m 0,50 apparteneva al sistema dei collettori minori di scarico delle acque.

Anche l'anfiteatro, già noto dalle indagini ottocentesche, è stato oggetto di un nuovo intervento che ne ha riportato alla luce il settore occidentale, ora mantenuto a vista, mentre il resto del monumento e l'arena, tuttora in proprietà privata,



Fig. 3 — Panoramica dell'area sacra con il podio del cosiddetto *Capitolium* e il cimitero medievale in corso di scavo (foto G. Lovera).



Fig. 4 — Panoramica dell'anfiteatro (foto G. Lovera).



Fig. 5 — Panoramica dell'area archeologica con il podio del tempio a conclusione degli interventi (foto G. Lovera).

rimangono ancora da esplorare (fig. 4). Il risultato delle indagini, condotte tra il 2001 e il 2003, ha confermato la costruzione dell'edificio su un terrapieno artificiale. La cavea, di forma ellittica (m 105,60 x 77), è risultata delimitata da un muro perimetrale cui si addossavano all'esterno una serie di contrafforti posti a distanza regolare che sostenevano un prospetto ad archi. Avancorpi ad U erano destinati agli scalini in laterizi, ancora conservati, per accedere alle gradinate dell'ordine superiore, presumibilmente in legno, mentre un corridoio in parte voltato, conduceva a quelle inferiori. I pochi materiali rinvenuti nello scavo, soprattutto monete in bronzo (assi di Antonino Pio, Faustina II e un sesterzio di Adriano), indicano l'utilizzo del monumento, costruito dopo la metà del I d.C., per tutto il II secolo.

GLI INTERVENTI DI RECUPERO, RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE

Uno dei primi interventi per la riqualificazione dell'area archeologica, tra il 2001 e il 2003, è stata la predisposizione di un *visitor point* quale centro di accoglienza per i visitatori, individuato nella Cascina Ellena, un edificio rustico a due piani risalente al XVIII secolo che sorge lungo la strada della Roncaglia in prossimità dell'anfiteatro, rivestendo quindi una posizione privilegiata per l'accesso al sito. I locali sono stati adeguatamente ristrutturati, con una sala convegni al primo piano e servizi di ristorazione ed aule didattiche al piano terreno, destinate in particolare al turismo scolastico. Inoltre, alcuni locali della cascina vengono utilizzati come sede della Soprintendenza, con

ambienti per il deposito e lo studio dei reperti archeologici provenienti dagli scavi. Una volta concluse le indagini archeologiche, tra il 2008 e il 2010, parte dei lavori sono stati indirizzati a trasformare i resti archeologici da conservare a vista – l'area sacra, l'incrocio stradale e l'anfiteatro – in vere e proprie aree archeologiche. L'intervento più complesso è stato quello intorno al podio del tempio per la necessità di mantenere asciutto il terreno dove insiste lo spiccato delle murature, poste ad una quota inferiore rispetto all'attuale piano di campagna. Pertanto, si è deciso di realizzare un'opera di ingegneria naturalistica in legno scortecciato con sistemi di drenaggio che favoriscono la canalizzazione delle acque meteoriche e prevedono una copertura mediante inerbimento con bassa vegetazione che non necessita di manutenzione (fig. 5).

Per impedire agli agenti atmosferici (pioggia, neve, gelo) di infiltrarsi nella struttura cementizia del podio del cosiddetto *Capitolium*, già soggetta a sfaldamento per la mancanza dei rivestimenti e perché costituita in prevalenza da ciottoli legati da terra e scarsa malta, e danneggiarla pesantemente, durante l'inverno essa viene rivestita temporaneamente con una copertura provvisoria costituita da spessi teli scuri di plastica che non permettono il passaggio della luce naturale, né dell'acqua. Tuttavia, è in fase di studio la possibilità di realizzare una copertura permanente, per ovviare

ai considerevoli problemi di conservazione, che vorrebbe riproporre le dimensioni del porticato del tempio e, utilizzando i pannelli fotovoltaici, consentire di portare energia elettrica soprattutto all'area archeologica del teatro, attualmente priva di illuminazione notturna.

Opere di restauro e riqualificazione hanno interessato anche gli altri edifici antichi mantenuti a vista lungo il percorso come l'anfiteatro. Qui, una volta completata l'indagine archeologica, il settore occidentale è stato trasformato in area archeologica; gli avancorpi, che poggiano direttamente sullo strato sterile del terrapieno, sono stati messi in sicurezza tramite opere di ingegneria naturalistica e, allo scopo di proteggerne le creste, sono stati riposizionati sopra i muri i mattoni marcapiano fatti appositamente sulla base delle dimensioni di quelli antichi, di cui si erano conservate le tracce nella malta. L'area è stata poi inerbita lasciando una fascia risparmiata lungo le strutture e creando una passerella in legno, percorribile a piedi o in bicicletta, lungo il muro ellittico esterno del monumento.

Nel 2008 si è intervenuti nel teatro e nel quadriportico retrostante la scena con un progetto di recupero complessivo, anzitutto dei restauri effettuati negli anni cinquanta, ormai disgregati a causa del gelo e dell'escursione termica, poi con il rifacimento del palco in legno di età moderna risalente alla sistemazione dell'area archeologica demaniale negli anni cinquanta del Novecento.

Lo smontaggio del palco, i cui travi erano in gran parte ammalorati, ha consentito anche di verificare lo stato di conservazione delle murature sottostanti, pertinenti alle fondazioni della *frons scaenae* del teatro che Assandria e Vacchetta ipotizzarono articolata su due piani in nicchie e decorata con statue e colonne. La nuova struttura, costituita da un tavolato ligneo in castagno scortecciato adeguatamente trattato per l'esposizione all'esterno, poggia su una complessa carpenteria in metallo che ne garantisce la sicurezza ai sensi della normativa vigente. Il teatro viene, infatti, utilizzato nei mesi estivi per spettacoli o altre manifestazioni, tra cui il Festival annuale di Cultura classica denominato "Le Ferie di Augusto" ormai giunto alla sua XIV edizione.

Il legno, scelto come materiale in sintonia con l'ambiente rustico della Piana della Roncaglia, è stato utilizzato anche per delimitare con staccionate e recinzioni i terreni del Foro che conservano, non ancora indagati, i resti della piazza, circondata sui lati lunghi da botteghe, e della basilica civile. Acquisiti nel 2011-2012 alla proprietà demaniale uniscono le due aree archeologiche rispettivamente, dell'area sacra con i resti del podio e del complesso del teatro, costituendo un unico ampio spazio corrispondente alla *pars publica* di *Augusta Bagiennorum*, visitabile e fruibile a piedi utilizzando passerelle e percorsi privilegiati di collegamento tra i vari monumenti.

L'area demaniale non scavata mantiene la sua destinazione agricola con coltivazioni a grano o a prato, consentendo così, da un lato, di abbattere i costi di manutenzione del sito archeologico e, dall'altro, di conservare quella vocazione naturalistico-ambientale del paesaggio in cui si inserisce.

IL PERCORSO DIDATTICO

Nel maggio del 2011, a dieci dalla firma del Protocollo d'Intesa e alla conclusione degli interventi di riqualificazione, si è inaugurato il percorso attrezzato con pannelli a carattere didattico e testi bilingui, in italiano e in inglese (fig. 6). Esso accompagna il visitatore alla scoperta del sito e, anche attraverso ricostruzioni grafiche evocative dello stato dei luoghi nell'antichità, gli consente di comprendere l'organizzazione urbanistica di *Augusta Bagiennorum*, come erano costruite le strade, le torri e le porte d'ingresso, dove si trovavano le necropoli e quali erano i suoi monumenti più importanti, anche là dove i resti sono ancora conservati sotto terra e oggi non più visibili.

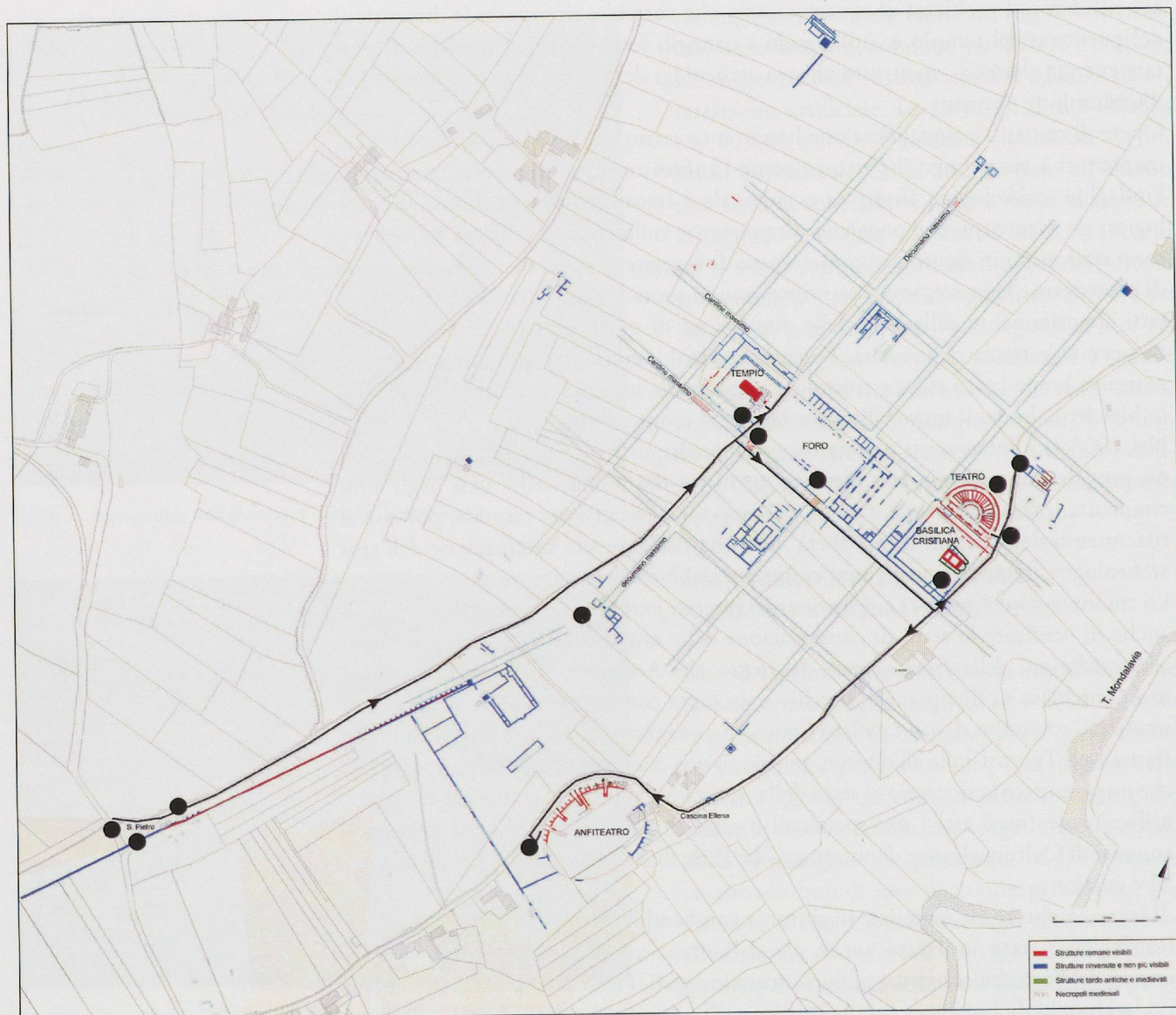


Fig. 4 — Planimetria della città antica con il percorso di visita e la localizzazione dei pannelli.

Alla visita della città antica si accede dalla Provinciale Bene Vagienna-Narzole attraverso la strada vicinale delle Lame, recentemente sistemata ed ampliata a cura del Comune, e servita da un parcheggio e un'area di sosta attrezzata per pic-nic. Punto iniziale del percorso è la chiesetta di San Pietro: una cappella campestre eretta nel XV secolo, poi ampliata tra la fine del XVI e il secolo successivo, sui resti dell'acquedotto di età romana che, uscendo dalla città e correndo rettilineo e parallelo al tratto extra-urbano del decumano massimo, si dirigeva verso le colline che separano la Piana della Roncaglia dalla valle della Stura di Demonte.

Tutta l'area circostante fu occupata dalla necropoli meridionale che si estendeva fino in prossimità dell'anfiteatro. Ad essa appartengono alcune sepolture ad incinerazione diretta ed indiretta, individuate a partire dal 1896 con indagini sistematiche o rinvenimenti sporadici, i cui corredi, databili tra la metà del I e il II secolo d.C., sono tuttora conservati, insieme ad alcuni ciottoli fluviali con iscrizioni funerarie che fungevano da segnacolo delle tombe, nel locale museo archeologico.

La chiesetta, che ancora conserva al suo interno un pregevole affresco con la Madonna col Bambino tra S. Pietro e S. Antonio Abate, opportunamente recuperata e valorizzata, potrebbe rivestire in futuro la funzione di *visitor point*.

Da qui, infatti, si sviluppa l'itinerario di visita percorribile esclusivamente a piedi o in bicicletta che, costeggiando i campi da cui emergono ancora i basamenti di una delle torri angolari e di un probabile monumento funerario, raggiunge la *pars publica* della città con l'area sacra e i resti del podio del tempio, l'incrocio tra decumano e cardine massimi, il Foro vero e proprio con la basilica civile, i cui resti rimangono da esplorare, il complesso del teatro ed, infine, attraverso la strada della Roncaglia, percorribile anche in automobile, termina con la visita all'anfiteatro e alla Cascina Ellena, centro di accoglienza e punto di ristoro.

Un'ultima importante tappa per approfondire la storia di *Augusta Bagiennorum* è rappresentata dal Museo archeologico di Palazzo Lucerna di Rorà, dove alla Sala Assandria, riallestita di recente (2004) con i reperti provenienti dai vecchi scavi mantenendo la "memoria storica" dell'allestimento ottocentesco originario voluto dai due scopritori del sito, si è affiancata una nuova manica al piano terreno. Inaugurata nel 2007 si articola in tre sale dove con moderni criteri museografici sono esposti i recenti ritrovamenti che ricostruiscono la storia della città attraverso i monumenti pubblici, la decorazione architettonica e i documenti della cultura materiale nei suoi molteplici aspetti, utilizzando sia ricostruzioni didattiche come la porzione di ipocausto di uno degli ambienti delle terme urbane, sia multimediali come il video "*Augusta Bagiennorum: la città dei veterani di Augusto*", e consentendo al visitatore di interagire con quanto ancora conservato e visibile sul sito.

BIBLIOGRAFIA

- PREACCO Maria Cristina, *Augusta Bagiennorum*, Aree e parchi archeologici del Piemonte 2, Torino 2006.
- PREACCO Maria Cristina, *Museo Archeologico, Bene Vagienna (CN), Palazzo Lucerna di Rorà*, Savigliano 2006.
- PREACCO Maria Cristina, «L'area archeologica di *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna, Cuneo)», in: *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle Aree e dei Parchi archeologici*, a cura di M. Venturino Gambari, Genova 2008, pp. 29-36 (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26 settembre, 2004).
- PREACCO Maria Cristina, «L'attività di Giuseppe Assandria e Giovanni Vacchetta e la nascita del Museo archeologico di *Augusta Bagiennorum*», in: *Colligate fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico in Piemonte*, a cura di M. Venturino Gambari e D. Gandolfi, Bordighera 2009, pp. 273-280 (Atti del convegno di Tortona, 19-20 gennaio, 2007).
- PREACCO Maria Cristina, «Spazi forensi e monumenti pubblici a *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*», in: *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, a cura di S. Maggi, *Flos Italiae*, Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 10, Firenze 2011, pp. 39-55 (Atti del convegno di Pavia, 12-13 marzo, 2009).



L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA CATTEDRALE E IL MUSEO DIOCESANO DI ASTI

Alberto CROSETTO

La valorizzazione sta all'attività dell'ufficio di tutela quanto uno spot, una pubblicità stanno ad un prodotto. Così si potrebbe dire, perché le difficoltà maggiori, che si avvertono nello svolgimento dei compiti a volte ardui e ingrati di controllo per la salvaguardia e la documentazione dei beni archeologici, presenti diffusamente su un territorio fittamente popolato nel corso dell'antichità, sono costituite dal rendere evidenti i risultati ai cittadini, come costruzione di una comune consapevolezza del proprio legame con le radici storiche profonde e arricchimento del patrimonio storico nazionale.

Dal punto di vista normativo tale compito, da realizzarsi congiuntamente tra lo Stato e gli Enti territoriali, costituisce uno dei perni su cui si basa il futuro dei beni culturali in Italia, una formula che finora non ha dato ancora i risultati migliori sia per un'esasperata ricerca e richiesta di numeri (le "mostre blockbuster"...), determinata da errate e rischiose valutazioni economiche inadatte al genere dei beni in oggetto, sia per una scarsa sensibilità da parte di molte Amministrazioni per un uso consapevole della cultura. Questo è il panorama che ci si trova a dover affrontare e che in qualche misura costituisce anche un problema pratico (allungamento dei tempi, mancanza di obiettivi precisi e di percorsi progettuali chiari, difficoltà a raggiungere risorse per investimenti).

Questo è anche il quadro generale che prelude alle scelte operate in Asti, dove non solo si vuole mettere a disposizione del pubblico un complesso monumentale di rilevanza importante, ma si vuole mostrare in modo permanente e flessibile le testimonianze che caratterizzano la cultura di un centro di potere determinante e di un lungo periodo storico, epoca tra le più significative per la storia della città.

L'ARCHEOLOGIA DI ASTI: UNA CITTÀ TRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO

La città di Asti si colloca nel Piemonte meridionale al centro di un'antica e vasta rete di strade, sia tracciati di grande viabilità di terra (la *via Fulvia* tra Tortona e Torino) e di fiume (il Tanaro navigabile dalla confluenza nel Po fino ad Alba passando per *Forum Fulvii* e, appunto, Asti) sia percorsi secondari che la collegavano a tutti i *municipia* della zona: *Alba Pompeia* (Alba), *Aquae Statiellae* (Acqui Terme), *Vardacate* (Casale Monferrato), *Industria* (Monteu da Po). Tale collocazione e la funzione acquisita di conseguenza hanno costituito la principale ragione di una vita attiva in epoca romana e di una mantenuta vitalità nel corso della crisi tardoantica fino al massimo del suo sviluppo come vivace centro medievale, terra di origine di innumerevoli sedi bancarie e attività mercantili nell'Europa settentrionale.

I dati archeologici inducono a ritenere che la città romana di *Hasta* fosse fondata verso la seconda metà del II secolo a.C., nell'area in cui era già attestato un antico

insediamento della media età del Ferro. Le indagini hanno permesso di identificare elementi appartenenti all'antico tessuto urbano di età romana, riuscendo a riconoscere settori destinati all'edilizia residenziale, le tracce di alcuni complessi pubblici, la piazza del foro e l'anfiteatro. Il quadro della città risulta articolato e organizzato in modo sostanzialmente canonico.

L'elemento generatore dell'insediamento romano, rispettato ancora in epoca moderna, è costituito dall'asse stradale con orientamento est-ovest, che apparteneva ad una direttrice stradale di grande traffico: la *via Fulvia*. Proveniente da *Iulia Dertona* (Tortona), città che ricordiamo come luogo di raccordo tra la *via Postumia* (strada della Pianura Padana centrale e orientale) e la *Aemilia Scauri / Iulia Augusta*, la grande arteria si dirigeva dopo Asti a occidente, verso il centro di *Augusta Taurinorum* (Torino) e i valichi montani della Valle di Susa. Nel tratto urbano, essa fu trasformata in decumano massimo tra due porte monumentali di accesso.

Di queste è sopravvissuta quella occidentale, parzialmente inglobata nella medievale *porta Turris* (poi denominata Torre Rossa nel medioevo), in seguito trasformata nel campanile della chiesa di S. Caterina. Le indagini finora condotte – in particolare, è stata essenziale la determinazione della posizione della porta (la Torre Rossa) in relazione ad un breve tratto stradale individuato nei pressi di via Asinari – hanno portato ad una prima ricostruzione dell'impianto della città antica: è stata formulata l'ipotesi di una struttura quadrata regolare di otto isolati per lato, con il decumano massimo tra il terzo e quarto isolato a partire da nord e il cardine massimo forse da riconoscere nella via tra il terzo e quarto isolato a partire da ovest.

Al centro dell'abitato si trovava la grande piazza lastricata del foro, che doveva occupare lo spazio di circa quattro/sei isolati, verosimilmente organizzata con il *Capitolium* a nord. Sempre nelle vicinanze del foro, nel settore sud della città, un isolato intero era occupato dalle terme pubbliche. Non risultano finora individuati edifici per spettacolo all'interno della città – anche se gli esempi degli altri *municipia* del Piemonte romano portano a considerare assai probabile la presenza di un teatro – mentre fuori dall'abitato era invece collocato l'anfiteatro. Attorno alla piazza forense e negli isolati della parte settentrionale della città trovavano posto case destinate ad un'edilizia residenziale di pregio, caratterizzata in genere da una maggiore articolazione – anche su più livelli, sfruttando l'andamento naturale del terreno, marcatamente più rilevato negli isolati a nord – e l'uso di pavimentazioni con caratteristiche tecniche e decorative di qualità. Meno fitto risulta l'insediamento nei quartieri meridionali e orientali, dove gli isolati più esterni risultano essere stati occupati in modo più diradato da edifici residenziali più modesti e, soprattutto, da impianti artigianali.

Già verso la fine del II e poi, più vistosamente, nel corso del III secolo d.C., si colgono chiari segnali dell'avvio di un processo di trasformazione dell'organizzazione urbana sotto la spinta di una evidente crisi economica: nell'arco di un paio di secoli non si riscontrano più segnali di un'attività edilizia privata, se non legata a grossolani interventi di ristrutturazione, e le aree residenziali sembrano progressivamente diradarsi. Gli stessi edifici pubblici subiscono un lento e parziale abbandono, culminato, come per l'anfiteatro, in opere di sistematica demolizione e di recupero del materiale edilizio. Nel corso del IV secolo, anche nell'area del foro si asporta completamente la pavimentazione in lastre e il successivo, lento deposito di terreno sottolinea la cessazione completa delle sue funzioni rappresentative.

Rimane inalterato l'asse di attraversamento est-ovest, a conferma della vitalità dei percorsi stradali, come sottolinea la collocazione del principale cimitero cristiano, posto nel suburbio orientale; nell'area, già sede di una necropoli romana, furono sepolti i primi vescovi della città e si costruì la chiesa, oggi dedicata a S. Secondo. Nel corso del V secolo, in relazione con le prime attestazioni storicamente accertate di vescovi astigiani alla metà del secolo, si collocò la costruzione del gruppo

episcopale, che andò a occupare uno degli ultimi isolati a nord-ovest della città, alle pendici del colle, in un'area prima utilizzata per edilizia residenziale. Nell'isolato trovarono posto gli edifici di culto e le strutture ad essi connesse; più tardi, nel corso del VI-VII secolo, si iniziò a formare anche un grande cimitero.

L'invasione longobarda del 568-572 portò all'occupazione della città, che venne ad assumere il ruolo di sede ducale di un vasto territorio, in relazione al controllo del Piemonte meridionale, opposto alla Liguria ancora occupata dai Bizantini fino alla metà del VII secolo e a protezione dalle scorrerie franche dirette verso la capitale del regno. Ancora in questa fase si rileva la conservazione dei percorsi stradali, essenziali nel legame tra le sedi ducali di Torino e di Asti e la capitale Pavia, sui quali poggia l'organizzazione dell'insediamento. La presenza longobarda sembra infatti sistemarsi, almeno in un primo momento, in una zona non lontana dalla porta orientale di uscita dalla città: l'area nei pressi della chiesa di S. Secondo conserva infatti, ancora nel medioevo avanzato, il toponimo di *curtis ducati*.

Nel corso dell'alto medioevo la città è caratterizzata da una marcata rarefazione dell'abitato, che sembra, nel caso astigiano, legarsi ad alcuni punti di riferimento emergenti nella città, come le strutture difensive delle porte o gli edifici di culto. Nel primo caso, possiamo ricordare il caso di via dei Varroni, zona posta a breve distanza dalla Torre Rossa e citata dalle fonti medievali (XII secolo) come *castellatium seu turris vallorum*, sito nel quale sono stati rinvenuti resti di abitazioni e un frammento di ceramica stampigliata longobarda. Anche in altri settori si riscontra una sicura presenza insediativa, contrassegnata da edifici lignei o da abitazioni che sfruttano i resti della strutture romane abbandonate, in piazza Cattedrale, nel complesso episcopale stesso, sul decumano massimo e in via Asinari, non lontano dalla chiesa di S. Martino.

L'insediamento così articolato, che scaricava i propri rifiuti vicino alle abitazioni e provocava una lenta, ma ininterrotta crescita dei piani d'uso, lasciò ampie aree della città destinate allo sfruttamento agricolo. In una terra fiscale, non a caso in corrispondenza con l'antica piazza forense, al centro della città, compare nella prima metà dell'VIII secolo il segno più evidente dell'avvenuta integrazione: la costruzione della chiesa di S. Anastasio, fondazione di età liutprandea, accoglie le sepolture del ceto dirigente longobardo.

Con la presenza del comitato franco (dall'ultimo quarto dell'VIII secolo), avviene lo spostamento del centro di potere nell'area arroccata del *castrum vetus* e l'avvio di un progressivo processo di evoluzione del quadro urbano, caratterizzato a partire dal IX-X secolo da un ruolo sempre più attivo da parte dei vescovi astigiani.

I PRIMORDI DELLA VALORIZZAZIONE: IL PRIMO MUSEO ARCHEOLOGICO

Se il panorama storico e le documentazioni archeologiche si sono arricchiti e definiti negli ultimi decenni, il passato è stato caratterizzato da un sostanziale silenzio di queste fonti. Poche sono ad Asti le memorie monumentali dell'epoca romana. La stessa torre romana di S. Caterina, ancora alla fine dell'Ottocento, sveltava dai tetti della via Maestra solo per le sue sopraelevazioni più tarde: la romana *Hasta* era definitivamente sepolta e sommersa dalle "vestigia" medievali, che ancora permeavano la città di ben altre suggestioni. A fronte delle diffuse testimonianze di quest'epoca, le scoperte archeologiche in Asti e nel suo territorio, nei tempi dell'avvio della tutela, sembrano aver suscitato, anche tra i cultori, ben pochi entusiasmi, dovuti per lo più a casuali ritrovamenti significativi, come l'elmo villanoviano "del Tanaro" ed i corredi della necropoli romana fuori porta S. Caterina.

Asti risulta così abbastanza isolata, nel panorama regionale, rispetto allo sviluppo, tra Ottocento e Novecento, delle ricerche e degli studi archeologici. Solo per un breve periodo, tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo,

sembra nascere una nuova attenzione verso la storia antica e le testimonianze del passato, al sorgere della quale non dovevano essere certo estranei il recupero del *Codex Astensis* e lo spirare di un nuovo interesse verso la storia, ben testimoniato dal clima culturale interno all'Istituto Tecnico. Da questa scuola infatti sono passati tutti gli "archeologi" astigiani di una qualche notorietà: il notaio Ernesto Giuseppe Maggiora-Vergano, docente a tempo perso di storia antica, Giuseppe Fantaguzzi e Niccola Gabiani, diplomati geometri proprio nell'Istituto. Doveva tuttavia trattarsi di un incontro fortuito di spiccate inclinazioni e passioni personali: nessuno di loro infatti poté creare un diffuso e duraturo interesse verso l'archeologia della propria terra, né l'istituzione scolastica riuscì a costituire un reale punto di riferimento per gli studiosi.

La noncuranza per la conservazione degli oggetti e la perdita dei dati sulle provenienze lasciano ancora oggi gravi difficoltà e notevoli lacune nel patrimonio conoscitivo. Emblematiche sono a tal proposito le vicende del "Museo Archeologico" di Asti, la cui storia è spesso caratterizzata da scontri con la miopia amministrativa del Comune e da incomprensioni riguardo al valore storico degli oggetti raccolti ed in merito alla stessa opera di tutela, considerata più zelo personale che compito istituzionale. Anche quando il Museo venne finalmente realizzato (1885), si arricchì di piccoli nuclei disomogenei, legati agli interessi di singoli collezionisti, senza una direzione autorevole ed una reale politica di valorizzazione e di stimolo, con una singolare rarità di documenti sulle fasi antiche della storia astigiana, mancando in questo forse un possibile ruolo come centro propulsore delle ricerche e luogo di conservazione.

Le tracce evidenti di questo retroterra sono ancora visibili oggi nel piccolo Museo, che, nonostante il passare del tempo e l'assommarsi delle ricerche, mantiene ancora la stessa aria ottocentesca di raccolta tesaurizzata e manca di una aggiornata capacità comunicativa della reale importanza della città nel mondo antico.

L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA CATTEDRALE: UN'OPERA IN CORSO

Alcune occasioni fortuite (1983-1985 e 1996) hanno confermato per la cattedrale una vicenda architettonica molto antica e complessa. L'intervento di restauro della chiesa di S. Giovanni e ristrutturazione dell'area a nord del duomo (1999) per creare le strutture del nuovo ha permesso l'avvio di indagini (2001-2009) e di un'accurata documentazione, che testimoniano le fasi abitative precedenti la formazione dell'*insula episcopalis* e la vita dello stesso gruppo episcopale.

La formazione della Chiesa astigiana costituisce un interessante stimolo perché concretizza il passaggio in continuità dalla città romana a quella cristiana, premessa storica, urbanistica e architettonica della città medievale. L'area archeologica della cattedrale e il museo diocesano costituiscono, proprio per le riflessioni fatte sull'istituzione museale astigiana, una vitale chiave di lettura aggiornata per la storia della città e per il ruolo giocato dalla chiesa nella sua trasformazione.

L'esame del complesso episcopale astigiano, nella forma oggi conservata, permette di notare le forme architettoniche imponenti, risalenti all'epoca gotica, della grande cattedrale dedicata alla Vergine Assunta e la presenza di una vicina chiesa barocca di S. Giovanni Battista, non più officiata. In realtà sappiamo che fino alla metà del XVII secolo – come mostra l'incisione realizzata da Giacomo Lauro (1632) – il complesso episcopale era ancora articolato su due chiese, a nord e a sud, con al centro dei chiostri canonicali un edificio a pianta centrale. Nelle citazioni contemporanee al disegno si è sempre ricordata la presenza di tre distinte chiese: S. Maria a sud, S. Giovanni Battista a nord e S. Stefano al centro tra le altre due; questa disposizione ha suggerito già da tempo l'ipotesi dell'esistenza di una cattedrale doppia, che è stata definitivamente provata nel corso delle ricerche.



Fig. 1 — Asti, Museo diocesano.
Un settore della *domus* di età romana.

La presenza di un vescovo titolare della diocesi alla metà del v secolo e la sicura esistenza delle prime chiese cattedrali nelle diocesi vicine possono considerarsi elementi significativi per una collocazione cronologica del gruppo episcopale astigiano. Nel corso del v secolo, verosimilmente nella seconda metà, si completò la costruzione degli edifici di culto, nella zona ancora oggi sede del complesso della cattedrale.

La chiesa di S. Giovanni Battista è oggi ridotta a navata unica, con una facciata in forme barocche a est; evidenti tracce di archi tamponati emergono sotto l'intonaco nelle pareti esterne, mostrando nel contempo una notevole crescita delle quote del piano di calpestio. Alcuni di questi elementi sembrano appartenere alla fase costruttiva principale, attribuibile alla fase romanica, mentre altri testimoniano una più estesa campionatura di interventi costruttivi collocabile tra il xiv e il xvii secolo, quando l'edificio venne definitivamente contrassegnato dal nuovo orientamento.

L'area, sulla quale fu costruito il gruppo episcopale, era occupata nelle prime fasi di insediamento (I secolo d.C.) dalle strutture di una *domus* romana (fig. 1). Una strada acciottolata costituiva il limite occidentale dell'isolato, delimitato da un muro di contenimento, necessario per sostenere la massiciata stradale. La casa era articolata su più livelli, sfruttando le prime pendici del colle per gli ambienti settentrionali, forse una serie di *cubicula*, pavimentati in parte con cocciopesto e in parte a mosaico con motivi geometrici in tessere nere su fondo bianco. L'assenza totale di strati di deposito e di abbandono dell'edificio lascia pensare ad un uso prolungato durato fino in epoca tardoantica, quando esso subì pesanti trasformazioni per la costruzione del gruppo episcopale.

Nel corso del v secolo, le strutture della residenza civile vennero coinvolte nella costruzione di un vasto complesso religioso. L'area occupata dall'edificio di età romana fu in parte ripianata, demolendo le strutture d'alzato e depositando le macerie per rialzare e rendere omogenea la quota dei piani di calpestio; fu realizzata così una vasta area aperta, delimitata a nord da un'ala residenziale. All'interno di quest'area furono collocati i primi edifici di culto: la cattedrale di S. Maria e il battistero di S. Stefano.

In epoca successiva, probabilmente sempre nella seconda metà del v secolo, si scavò il declivio della collina ricavando un terrazzo superiore, sul quale furono poggiate le fondazioni di una nuova chiesa a tre navate, terminata con un'abside semicircolare,

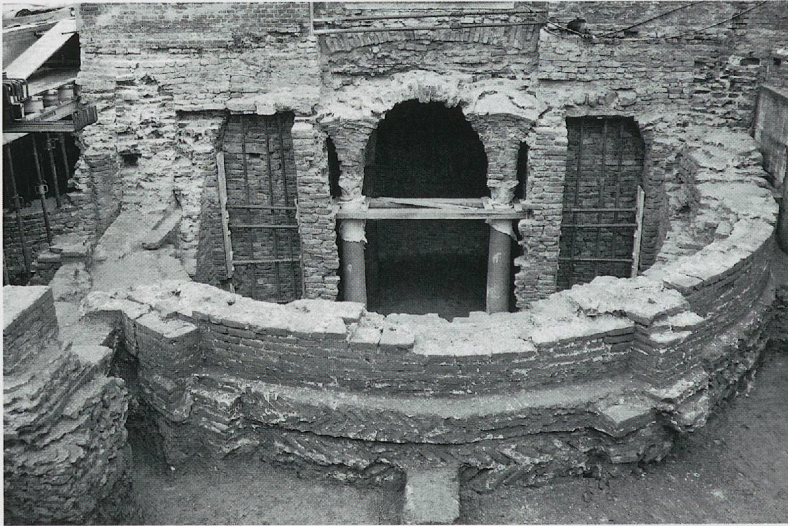


Fig. 2 — Asti, Museo diocesano. Abside paleocristiana di S. Giovanni Battista poi trasformata in cripta della chiesa romanica.

affiancata da due ambienti (fig. 2). Non sono stati recuperati elementi dei sostegni interni, a causa dei successivi reimpieghi, ma si possono notare inglobate in alcuni dei pilastri romanici delle spesse lastre quadrangolari in pietra, basi architettoniche e, in un caso, una colonna, appartenenti tutte alla chiesa paleocristiana.

Nello spazio aperto, lasciato inutilizzato a lungo, tra il VI e il VII secolo si riscontra la costruzione di alcuni edifici d'abitazione, di cui si ricostruisce l'andamento con un semplice vano a piano terreno nel quale trovava posto un ampio focolare. Nel corso dello stesso periodo, nel terreno posto tra la chiesa di S. Giovanni e quella di S. Maria,

a ovest della chiesa di S. Stefano, si iniziò anche a formare un cimitero. Le prime tombe, vincolate dalla presenza degli edifici posti nell'area, sono disposte in modo organizzato, ma senza rispettare rigidamente i dettami dell'orientamento canonico. Le caratteristiche di privilegio, evidenti in queste fasi iniziali dell'area sepolcrale, sono sottolineate da una diffusa presenza di tombe a cassa in muratura con copertura a doppio spiovente e, almeno in un caso, del reimpiego di un sarcofago in pietra, coperto da una lapide romana recuperata evidentemente dalla vicina necropoli occidentale.

Nel corso dell'alto medioevo, sulla chiesa non furono condotti interventi edilizi consistenti, ma sicuramente l'edificio fu oggetto, nella prima epoca carolingia, di una riorganizzazione dell'arredo scultoreo per rispondere a nuove esigenze liturgiche. Fu solo con l'età romanica che l'edificio fu completamente ripasmato con un atrio d'ingresso e una terminazione a tre absidi con presbiterio sopraelevato su una cripta.

OBIETTIVI DI UN NUOVO MUSEO

Il progetto è in corso di definizione e si avvicina la fine delle opere edili (fig. 3). Appare chiaro richiamare alcuni punti essenziali, di cui il piano programmatico dovrà tenere in considerazione.

Primaria necessità sarà quella di creare un'area archeologica visitabile integrata con l'esposizione dei reperti provenienti dallo scavo e dal territorio. Si dovranno esporre gli oggetti, considerando la ricchezza dei materiali emersi, ma anche offrire stimoli

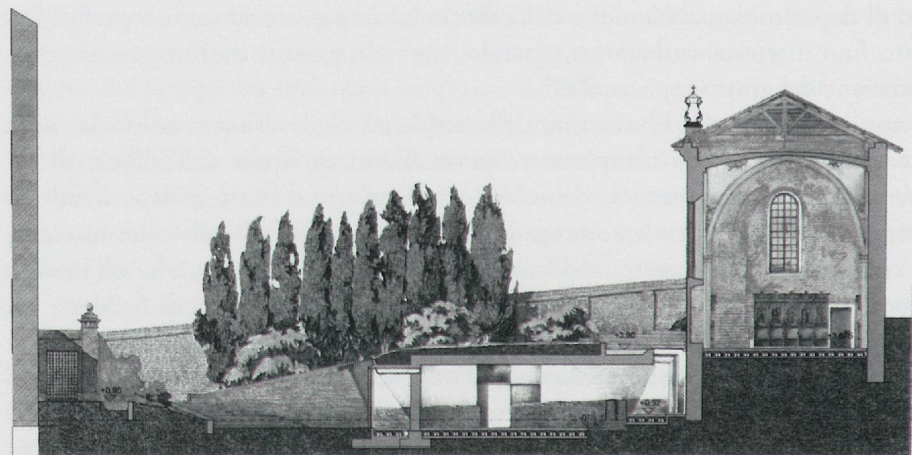


Fig. 3 — Asti, Museo diocesano. Progetto del complesso episcopale: sezione del costruendo Museo diocesano (G. Bo, P. Gagliano, F. Gagliardi, S. Girola, F. Penna).

per un percorso da seguire non nella visione di reliquie del passato, ma concrete testimonianze di una lunga vicenda storica. Il contesto, il luogo dove l'area si trova, dovrà tenere conto di tutte le implicazioni ecclesiali, nei quali i resti degli edifici sacri costituiscono un punto di raccordo e di integrazione da non sottovalutare, visto che si tratta di luoghi di culto anteriori ai due principali scismi.

In questo dialogo tra i materiali e le strutture (fig. 4), il Tesoro della Cattedrale e della diocesi costituirà il più alto esempio nel quale la preziosità e la bellezza si fondono con la cultura e la storia della Chiesa astigiana.



Fig. 4 — Asti, Museo diocesano. Abside della cripta di S. Giovanni Battista e statua dello stesso santo (xiv secolo).

BIBLIOGRAFIA

Principali ricerche archeologiche su Asti romana

- BARELLO Federico (a cura di), *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Asti 2010.
- BARELLO Federico, BESSONE Elisa, MAFFEIS Laura, «Luoghi pubblici di *Hasta*: notizie dagli scavi in corso», in Stefano MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati. Atti del Convegno di Studi (Pavia 2009)*, Firenze 2011, pp. 57-70.
- MENNELLA Giovanni, ZANDA Emanuela, «*Regio IX Liguria. Hasta - Ager hastensis*», *Supplementa Italica. Nuova serie* 10, Roma 1992, pp. 63-98.
- MERCANDO Liliana, «Note su alcune città del Piemonte settentrionale», in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI. Atti del Convegno*, Trieste - Roma 1990, pp. 441-478.
- ZANDA Emanuela, PEJRANI BARICCO Luisella, CROSETTO Alberto, «Asti. Interventi archeologici e ricerche in centro storico 1981-1986», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, 1986, pp. 67-121.
- ZANDA Emanuela, «Asti», in *Enciclopedia dell'Arte Antica Supplemento*, Roma 1995, pp. 491-492.
- ZANDA Emanuela, «Problemi di urbanistica nella Liguria romana: *Dertona* ed *Hasta*», in Marcella BARRA BAGNASCO e Maria Clara CONTI (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Alessandria 1999, pp. 197-212.
- ZANDA Emanuela, «Asti: per una storia dell'urbanistica della città», in Stefania QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'Incontro di Studio*, Roma 1999, pp. 199-217.

Principali ricerche archeologiche su Asti medievale

- BOSCHIERO Gemma, CROSETTO Alberto (a cura di), *La torre Troiana di Asti*, Asti 2007.
- CROSETTO Alberto, «Indagini archeologiche nel Medioevo astigiano. 1 Il cimitero di S. Secondo», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 11, 1993, pp. 145-168.
- CROSETTO Alberto, «Indagini archeologiche sul Medioevo astigiano. 2-3 I resti scultorei altomedievali di S. Secondo e la torre occidentale "in domo episcopali"», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 12, 1994, pp. 211-242.
- CROSETTO Alberto, «Asti: recenti scavi medievali», in *Scavi medievali in Italia 1994-1995. Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Cassino 14-16 dicembre 1995*, Roma 1998, pp. 11-20.

- CROSETTO Alberto, «L'artigianato dei laterizi e delle ceramiche in Asti (medioevo ed età moderna), in Federico BARELLO, Alberto CROSETTO (a cura di), *Calices Hastenses. Ceramica e vetri di età romana da scavi archeologici in Asti*, Torino 2002, pp. 53-70.
- CROSETTO Alberto, *Museo di Sant'Anastasio. L'area archeologica*, Asti 2003.
- CROSETTO Alberto, «La trasformazione dei "fora" in età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona», in Giuliano VOLPE e Pasquale FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2009, pp. 133-137.

Storia delle ricerche e formazione del museo archeologico astigiano

- CROSETTO Alberto, «"Di alcuni oggetti antichi...": il notaio Maggiora Vergano e i vetri della sua collezione», in *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994, pp. 45-61.
- CROSETTO Alberto, «Il patrimonio disperso: la collezione archeologica del notaio Maggiora Vergano di Asti», in *Il Platano*, XIX, 1994, pp. 61-103.
- CROSETTO Alberto, «Archeologia ad Asti tra Ottocento e Novecento: dal Maggiora-Vergano al Gabiani», in *Nicola Gabiani storiografo di Asti*, Asti 1996, pp. 47-67.
- CROSETTO Alberto, «"Far incetta di anticaglie". Collezionismo privato e attività degli enti di tutela nell'Ottocento», in Marica VENTURINO GAMBARI, Daniela GANDOLFI (a cura di), *Colligate fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del convegno (Tortona 2007)*, Bordighera 2009, pp. 133-153.
- KANNES Gianluca, «Accentramento ed iniziative locali: le origini delle collezioni astigiane nel contesto dei musei italiani fra Ottocento e primo Novecento», in *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994, pp. 15-42.
- TOSSELLO Loretta, *Giuseppe Fantaguzzi. Un pioniere dell'Archeologia nell'Astigiano*, Cavallermaggiore 1995.

L'area archeologica della cattedrale

- CROSETTO Alberto, «Indagini archeologiche nel Medioevo astigiano. 4. La cattedrale di S. Maria», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 13, 1995, pp. 255-284.
- CROSETTO Alberto, «Nuovi dati su Asti paleocristiana. La città tra tardoantico e altomedioevo», in Rosa Maria BONACASA CARRA, Emma VITALE (a cura di), *La cristianizzazione fra tardoantico ed altomedioevo: aspetti e problemi. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 625-650.
- GAGLIARDI Fabrizio, «Il San Giovanni Battista e il Museo della Cattedrale», in *Ricami di pietra. Una scultura medievale del Museo diocesano di Asti*, Asti 2008, pp. 11-23.



IL COMPLESSO EPISCOPALE E LE CHIESE DI S. LORENZO E S. ORSO DI AOSTA (ITALIA)*

Renato PERINETTI e Mauro CORTELAZZO

Nei primi anni '70 del secolo scorso la Soprintendenza per i beni culturali della Regione Valle d'Aosta, dopo la conclusione di alcuni importanti interventi di restauro e sulla base dei nuovi stimoli scaturiti dalla fattiva partecipazione ai *Colloques*¹ che si svolgevano mensilmente nei cantieri dei Cantoni Svizzeri del Vallese, di Vaud e di Ginevra, ha provveduto a rinnovare i protocolli previsti per il restauro degli edifici monumentali, introducendo la prassi della preventiva ricerca archeologica; il protocollo venne formalizzato, nel gennaio 1972, a conclusione di una *Tavola Rotonda* internazionale indetta per dibattere le problematiche relative alla ripresa dei lavori di restauro del complesso monumentale di S. Orso che iniziarono nel settembre dello stesso anno con lo scavo della chiesa di S. Lorenzo a cui fece seguito l'analisi e il restauro della facciata della chiesa di Sant'Orso².

Le ricerche archeologiche e i lavori di valorizzazione furono eseguiti da una nuova équipe pluridisciplinare formata, da archeologi, restauratori, architetti, ingegneri, storici dell'arte e rilevatori archeologici, sulla base di programmi a lungo termine garantiti da adeguati finanziamenti pluriennali.

Il formarsi di una coscienza di gruppo, indispensabile per affrontare cantieri di grande impegno finanziario e scientifico, è stata certamente favorita dalla particolare situazione istituzionale che attribuisce alla Regione Valle d'Aosta (legge costituzionale 25 febbraio 1948, n. 4 – Statuto speciale per la Valle d'Aosta) potestà legislativa primaria e integrativa nel campo dell'urbanistica, della tutela del paesaggio e nel campo delle antichità e belle arti (definizione che oggi comprende i beni archeologici, architettonici e storico-artistici). La prima scelta attuativa della Regione è stata quella di prevedere una Sovrintendenza unica, cioè di mantenere al proprio interno le tre tradizionali competenze delle Sovrintendenze dello Stato, pur accettando di creare nel tempo delle specializzazioni interne necessarie per la qualificazione degli interventi, ma evitando di creare un'autonomia decisionale dei singoli settori e soprattutto cercando di affrontare ogni intervento avvalendosi di tutti gli apporti pluridisciplinari necessari.

In conformità a queste premesse furono programmati interventi su due siti di fondamentale importanza e di grande valenza monumentale, la Cattedrale e il complesso di S. Orso, il primo nel centro politico-amministrativo dell'antica città romana e il secondo in una delle necropoli orientali. La ricerca archeologica aveva come obiettivo lo studio dell'origine e della nascita dei primi edifici cristiani e il restauro dei due complessi monumentali (fig. 1).

Occorre premettere che nel 1972 erano noti, dal punto di vista archeologico e per questo periodo storico, esclusivamente le due epigrafi dei vescovi Grato e Gallo e i resti di un piccolo edificio religioso rinvenuto fuori *Porta Decumana* nel 1939.

* L'argomento di cui si tratta nel presente contributo è in parte già stato edito in PERINETTI, CORTELAZZO 2010.

1. I *Colloques*, incontri informali tra operatori nel campo del restauro, della storia dell'arte e dell'archeologia, prevedevano la visita di un cantiere in corso cui seguiva un dibattito su problematiche di tipo generale. In quella sede si confrontarono due metodi d'intervento, quello svizzero più attento all'analisi archeologica completa degli elevati e il nostro più attento alla conservazione degli intonaci parietali, con evidenti sacrifici di conoscenza.

2. Pur prendendo atto del forte divario tra quanto previsto in progetto e quanto realizzato, è da ritenersi comunque positiva la riflessione iniziale che prevedeva la messa in opera di un sottile strato di intonaco con lievi e delicati sottosquadri tali da far cogliere, ad un fruitore attento, le numerose trasformazioni del monumento overrossia percepire il *mouvement de l'histoire*.

Fig. 1 — Planimetria Generale.



La lista episcopale contava, per il primo millennio, solamente 9 vescovi (Eustasio, morto dopo il 451, Grato, morto nella seconda metà del v secolo, Giocondo, morto verso il 510, un vescovo anonimo ricordato in una lettera di Teodorico datata tra il 511 e il 518, Gallo, morto nel 529, Ploziano, ricordato *nella Vita Beati Ursi* e vissuto tra il vi e l'viii secolo, Ratborno che prese parte al sinodo di Ravenna dell'877, Liutfredo firmatario degli atti del sinodo milanese del 969 e infine Anselmo, morto nel 1026). Gli scavi hanno invece consentito di riportare alla luce la cattedrale paleocristiana della fine del iv secolo e le chiese funerarie fuori le mura della prima metà del v secolo.

COMPLESSO MONUMENTALE DI S. ORSO (fig. 2 e 3)

A partire dal 1972 si è proceduto allo scavo delle chiese di S. Lorenzo e di S. Orso, di parte del chiostro, e di alcune aree settentrionali limitrofe. Tutti gli scavi sono stati eseguiti senza interrompere le funzioni liturgiche. I risultati hanno permesso di riportare alla luce un complesso monumentale di due chiese a pianta cruciforme che rimandano agli esempi milanesi della basilica Apostolorum e S. Simpliciano fatti costruire dal santo vescovo Ambrogio. Il complesso sarà poi completamente ricostruito una prima volta nel ix secolo e nuovamente all'inizio dell'xi secolo.

Le ricerche hanno impegnato la Soprintendenza regionale per un arco temporale di tre decenni e sono tutt'ora in corso.

Attualmente è allo studio un disegno di legge, basato su di un progetto di fattibilità, che prevede ulteriori scavi archeologici e il restauro dell'intero complesso monumentale.

In questi ultimi anni si è invece proceduto al restauro del Priorato quattrocentesco, del campanile medievale e della "Casa del tiglio".



Fig. 2 — Priorato di S. Orso.

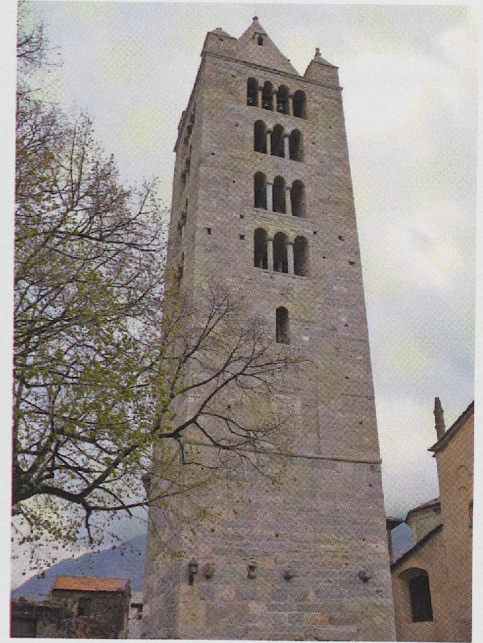


Fig. 3 — Campanile.

Chiesa di S. Lorenzo

Lo scavo archeologico, suddiviso in sei lotti, è iniziato nel 1972 e ultimato nel 1986 e ha restituito un'articolata sequenza di fasi costruttive della chiesa che brevemente è così possibile riassumere:

- Sistemazione dell'antica area cimiteriale romana per far posto alla nuova chiesa;
- Costruzione, nel secondo quarto del v secolo, della chiesa cruciforme (fig. 4);

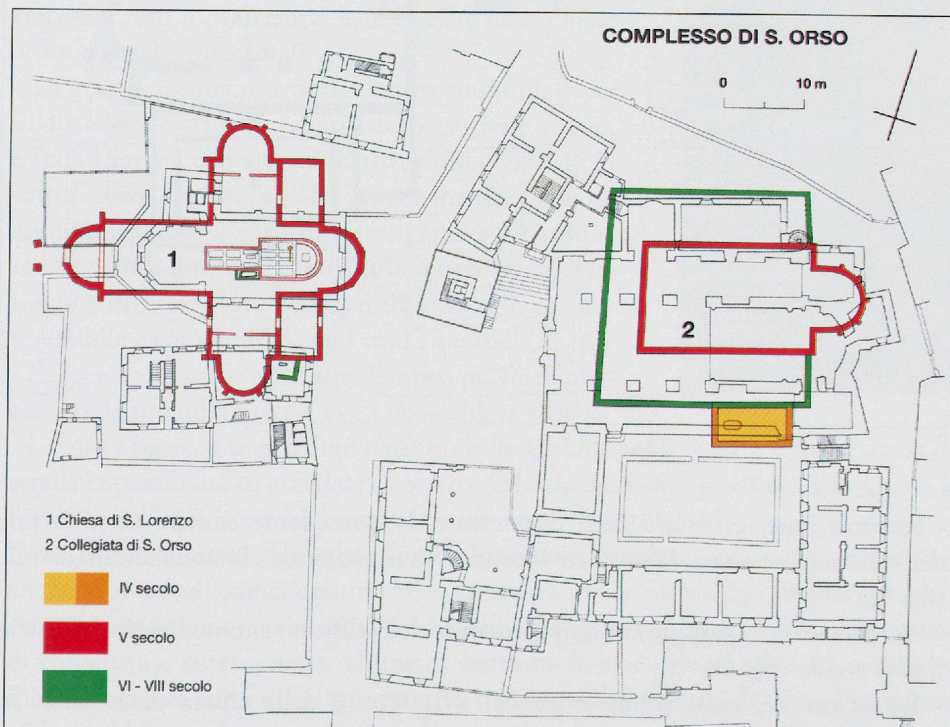


Fig. 4 — Chiese di S. Lorenzo e S. Orso – Planimetria Fase V secolo.

Fig. 5 — Chiese di S. Lorenzo e S. Orso – Planimetria Fase altomedievale.

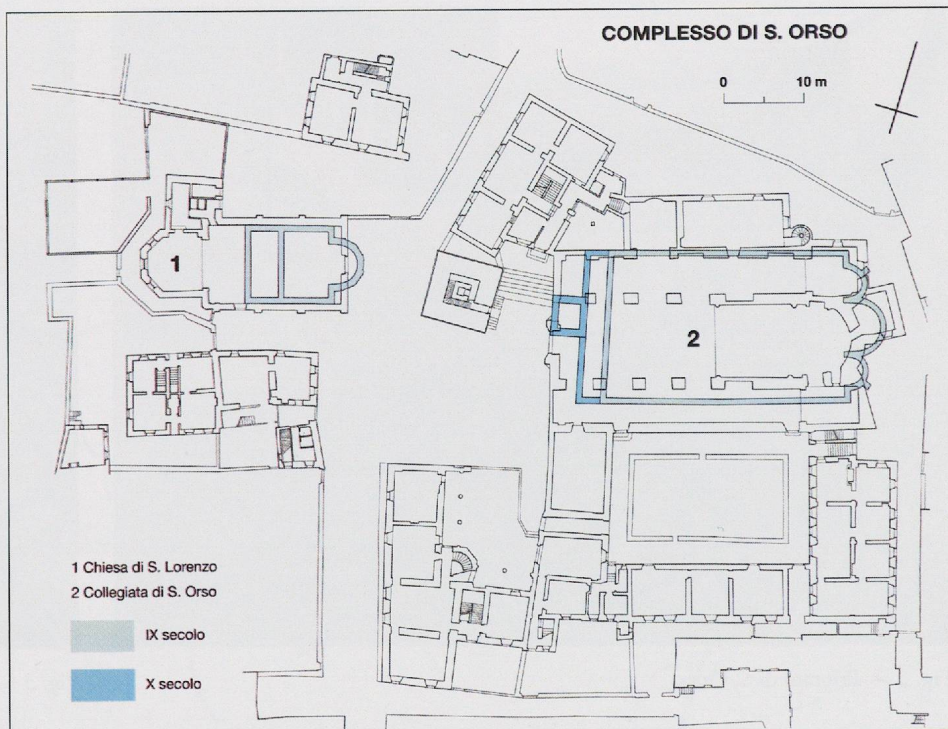
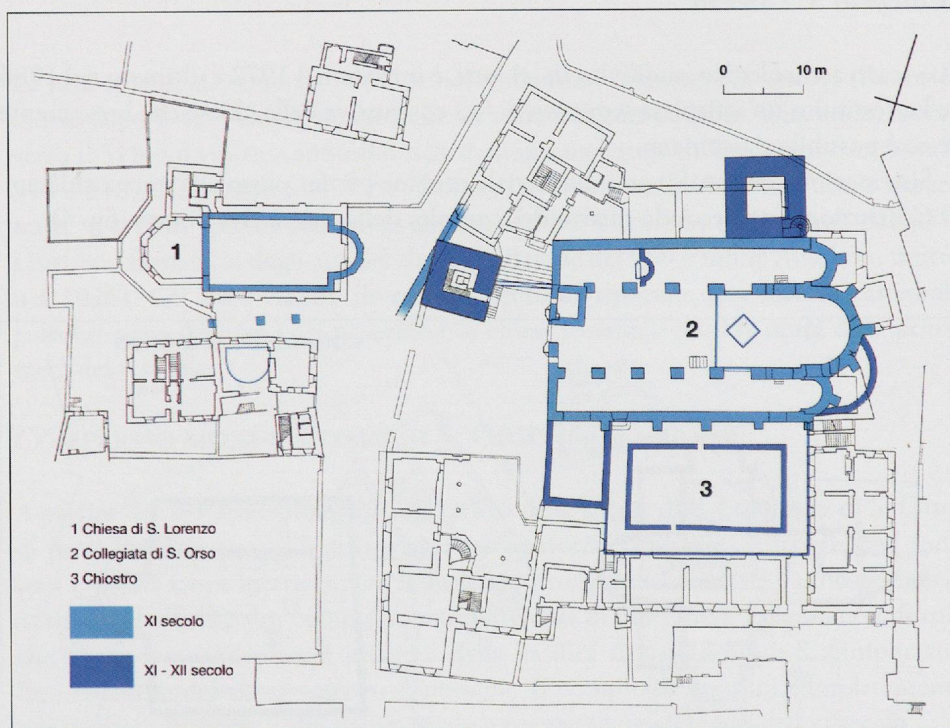


Fig. 6 — Chiese di S. Lorenzo e S. Orso – Planimetria Fase XI secolo.



3. Per l'illustrazione degli scavi si rimanda alla bibliografia specifica: BONNET 1975; 1981, pp. 11-46; 1982, pp. 271-295; 1986, pp. 489-493; PERINETTI 1982, pp. 47-92, 297-317; 1986, pp. 143-156; 1989, pp. 1215-1226; BONNET, PERINETTI 1986, pp. 35-44; CORTELAZZO, PERINETTI 2007, pp. 255-271.

- Ricostruzione, a seguito della distruzione del precedente edificio verso la fine dell'VIII secolo causata da un forte incendio, di una piccola chiesetta altomedievale (fig. 5);

- Ricostruzione parziale e ampliamento dell'edificio altomedievale all'inizio dell'XI secolo (fig. 6);

- Ricostruzione, nella prima metà del XVII secolo, della chiesa precedente. In questa fase l'abside sarà inserita sul lato ovest dell'aula per creare il nuovo assetto urbanistico ancora oggi esistente³.



Fig. 7 — Chiesa di S. Lorenzo — Veduta verso est.

- L'area di scavo, oltre ad interessare completamente la chiesa attuale, ha interessato anche le aree e gli edifici esterni che la attorniavano, in alcuni casi di proprietà privata. La situazione patrimoniale ci ha obbligati a soluzioni particolari nei lavori di copertura e sistemazione, al fine di restituire le aree private alla loro originaria funzione e nel contempo garantire la fruizione al pubblico del sito. Per queste ragioni abbiamo dovuto realizzare le vele di copertura delle absidi nord e ovest in modo tale da garantire l'uso ortivo dei canonici interessati. Per garantire ai visitatori la percezione della pianta cruciforme paleocristiana si è invece proceduto alla demolizione di quattro tratti, lunghi circa 10 metri, delle profonde murature di fondazione della chiesa attuale (fig. 7).

- Al fine di migliorare la comprensione delle varie fasi costruttive si sono sacrificati alcuni piccoli tratti dei resti di muratura delle facciate delle chiese altomedievali e medievali.

- La grande lacuna, provocata da una profonda fossa di distruzione, situata al centro del presbiterio antico, è stata risarcita con alcune ricostruzioni realizzate in cartongesso pressato e colorato, in maniera tale da rendere leggibili le strutture liturgiche e le relative tombe, senza intaccare i resti antichi oggi celati dalle nuove strutture. La nuova struttura è completamente reversibile e compatibile con i resti autentici (fig. 8).

- L'accesso allo scavo ripercorre l'antico percorso processionale situato a sud e a ovest della chiesa attuale.

- La visita prevede due vedute dall'alto sulle absidi nord e ovest e tramite una passerella la possibilità di accedere al centro della chiesa dove è possibile distinguere le l'esterno dell'abside est e il braccio meridionale⁴ (fig. 9, 10, 11).

L'area di scavo, oltre a riguardare l'intera superficie della chiesa attuale, ha interessato anche le aree e gli edifici esterni che la attorniavano, in alcuni casi di proprietà privata. La situazione patrimoniale ci ha obbligati a soluzioni particolari nei lavori di copertura e sistemazione, al fine di restituire le aree private alla loro originaria funzione e, nel contempo, garantire la fruizione al pubblico del sito. Per queste ragioni abbiamo dovuto realizzare le vele di copertura delle absidi nord e ovest in modo tale da garantire l'uso ortivo dei canonici interessati. Per garantire ai

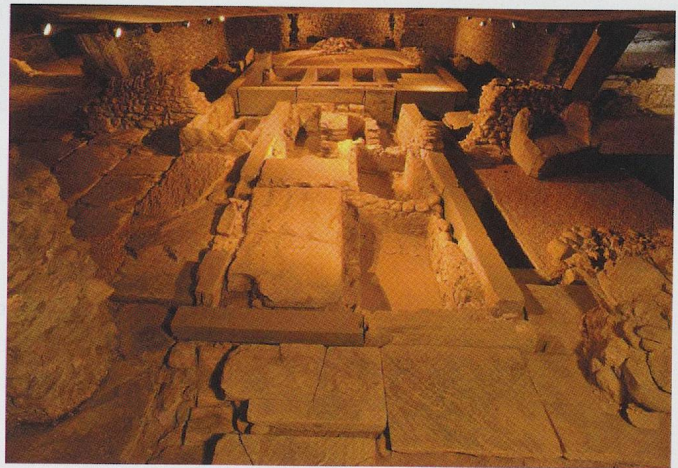


Fig. 8 — Chiesa di S. Lorenzo — Veduta sistemazione corpo centrale.

4. MONTANARI, VALLACQUA 1981, pp. 123-135. Come complemento alla visita vedere anche: CORTELAZZO, PERINETTI 2009; BARBERI *et al.* 2010.



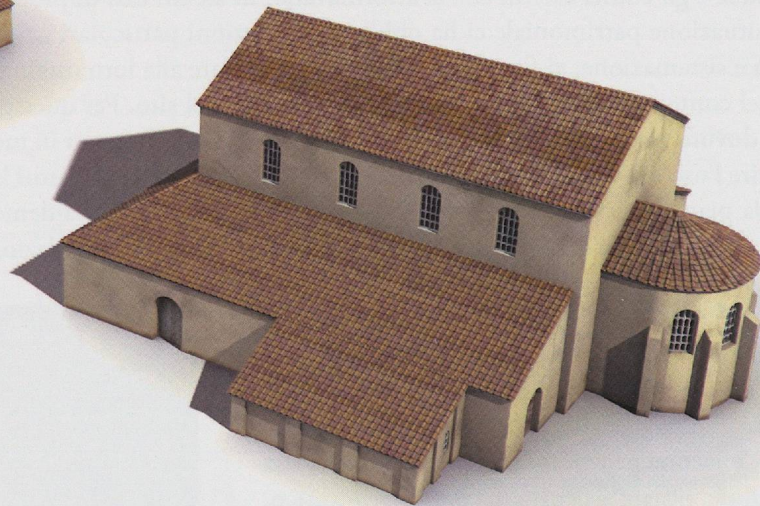
Fig. 9 — Chiesa di S. Lorenzo – Veduta corridoio occidentale.



Fig. 10 — Chiesa di S. Lorenzo – Veduta abside ovest.



Fig. 11 — Chiese di S. Lorenzo e S. Orso – Ricostruzione 3D della fase V secolo.



visitatori la percezione della pianta cruciforme paleocristiana si è invece proceduto alla demolizione di quattro tratti, lunghi circa 10 metri, delle profonde murature di fondazione della chiesa oggi esistente.

Chiesa di S. Orso

Lo scavo archeologico della chiesa di S. Orso è iniziato nel 1975 e, mediante nove campagne di scavo, è stato ultimato nel 2002. Recentemente è stata eseguita una nuova campagna di scavo nell'area meridionale del sagrato. Le ricerche proseguiranno ancora nei prossimi anni.

Gli scavi hanno permesso di riportare alla luce importanti resti delle fasi costruttive della Collegiata⁵ che sinteticamente possono essere così descritte:

- Costruzione di un mausoleo con tomba in muratura al centro, risalente al IV secolo;
- Costruzione, nel corso della prima metà del V secolo, di una chiesa funeraria paleocristiana con annesso porticato sui lati nord, ovest ed est (fig. 4).

5. Per l'illustrazione degli scavi si rimanda alla seguente bibliografia: BONNET, PERINETTI 1986, pp. 45-50; 2001, pp. 9-34; PERINETTI 2006, pp. 589-608, Tavv. 215-219.

- Ricostruzione, alla fine dell'VIII secolo, di una grande chiesa altomedievale a tre navate concluse da altrettante absidi. Le dimensioni raggiunte dall'edificio in questo periodo dimostrano l'importanza assunta dal complesso in seguito all'introduzione del culto di Sant'Orso (fig. 5).
- Ricostruzione, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, di una chiesa a tre navate e della cripta (fig. 6);
- Costruzione del chiostro e del mosaico del coro, verso la metà del XII secolo;
- Costruzione, nel corso del XIII secolo, del grande campanile isolato;
- Costruzione, verso la fine del XV secolo, del Priorato⁶.

La chiesa, in epoca paleocristiana, faceva parte di un unico complesso culturale che comprendeva anche la chiesa di S. Lorenzo.

La differenza di quota, molto contenuta, tra il pavimento attuale e i resti archeologici, non ha permesso una sistemazione a visita del sito, anche in considerazione dell'impossibilità di rialzare il suolo d'uso della chiesa attuale fortemente caratterizzata in età barocca. Per queste ragioni si è optato per la posa di una pavimentazione lignea sostenuta da travi poggianti su piccoli supporti verticali. La soluzione adottata consente, anche se in maniera poco agevole, di ispezionare il sottosuolo per compiere eventualmente verifiche e controlli. E' stato inoltre possibile rendere fruibile al pubblico l'importante mosaico, della metà del XII secolo, ritrovato nel coro durante la campagna di scavo del 1999 e reso visibile sotto una grande lastra di vetro situata davanti all'altare (fig. 12 e 13). E' in corso invece il restauro della parete occidentale della cripta per valorizzare il ritrovamento delle tre aperture che permettevano di vedere le tombe del vano funerario antistante la cripta stessa.

Nel sottotetto della navata centrale, già dal 1968, è possibile ammirare i preziosi affreschi della prima metà dell'XI secolo (fig. 14 e 15). La visita di questo importante ciclo pittorico è resa possibile tramite una passerella sostenuta da strutture metalliche, accessibile da una scala a chiocciola costruita *ex novo*, a est della sacrestia settentrionale⁷.

IL COMPLESSO EPISCOPALE

Lo scavo della Cattedrale, iniziato nel 1976, è tuttora in corso in alcune aree adiacenti. Le ricerche hanno permesso di ritrovare una sequenza archeologica che copre un arco cronologico compreso tra la protostoria e i giorni nostri⁸. Le fasi costruttive del sito si possono così riepilogare:

- Ritrovamento di alcuni materiali protostorici venuti alla luce sotto il deambulatorio;
- Costruzione, verso la fine del I secolo a.C., del criptoportico forense;
- Costruzione, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., di una *domus* situata a est del criptoportico forense;
- Ricostruzione, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, della *domus* precedente;
- Sistemazione di alcuni ambienti della *domus* per realizzare una *domus ecclesiae* e costruzione di una vasca battesimale all'interno dell'ala orientale del criptoportico;



Fig. 12 — Chiesa di S. Orso — Mosaico coro.

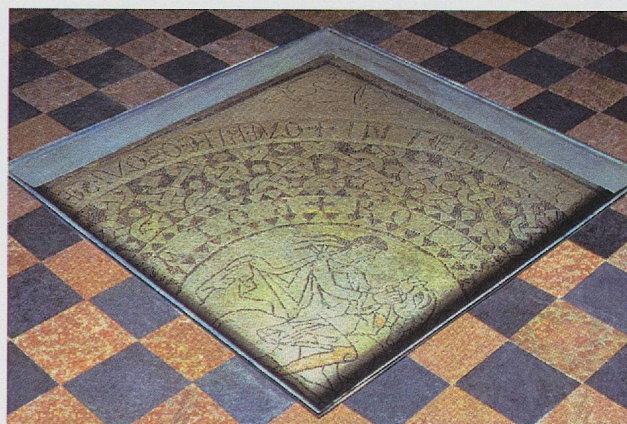


Fig. 13 — Chiesa di S. Orso — Copertura mosaico.

6. BONNET, PERINETTI 1986, pp. 45-50; PERINETTI 2006, pp. 589-608, Tavv. 215-219.

7. Come complemento alla visita vedere la bibliografia della nota 5.

8. BONNET, PERINETTI 1986, pp. 13-33; BONNET 1986, pp. 489-488; PERINETTI 2000, pp. 31-46; CORTELAZZO 2006, pp. 132-137; 2008, pp. 148-179; PERINETTI *et al.* 2009, pp. 139-149.



Fig. 14 — Chiesa di S. Orso – Affresco sottotetto.



Fig. 15 — Chiesa di S. Orso – Passerella sottotetto.

- Costruzione, alla fine del IV secolo, di una cattedrale paleocristiana ad aula unica absidata e dei vani annessi tra cui due battisteri (fig. 16);
- Rifacimenti parziali e modificazioni delle vasche battesimali e della *solea* nel corso del V e VI secolo (fig. 17);
- Ricostruzione, durante il IX secolo, di parte del presbiterio;
- Ricostruzione totale della chiesa all'inizio dell'XI secolo (fig. 18 e 19);
- Costruzione, nella seconda metà dell'XI secolo, del massiccio occidentale;
- Costruzione, alla fine del XIII secolo, del Jubé e del deambulatorio;
- Modificazioni interne varie tra il XIII e il XX secolo.

Lo scavo della cattedrale rientra in un vasto programma di ricerche e valorizzazione che coinvolge un'area di circa 45.000 mq situata al centro dell'antica *Augusta Praetoria* e comprende le due *insulae* a nord-est del Decumano e Cardo massimi con il foro, il criptoportico forense con i templi, la grande esedra settentrionale, la *Porta Principalis Sinistra*, la Cattedrale, il chiostro quattrocentesco e alcuni canonicati. A lavori ultimati la città potrà disporre di un sito visitabile di notevole estensione e di grande interesse scientifico e archeologico, che illustrerà le vicende costruttive dell'area dal periodo augusteo ai giorni nostri con le relative modificazioni urbanistiche.

A tutt'oggi sono visitabili la cattedrale con il Museo del tesoro, gli scavi, il chiostro, il sottotetto con gli affreschi dell'XI secolo (fig. 22 e

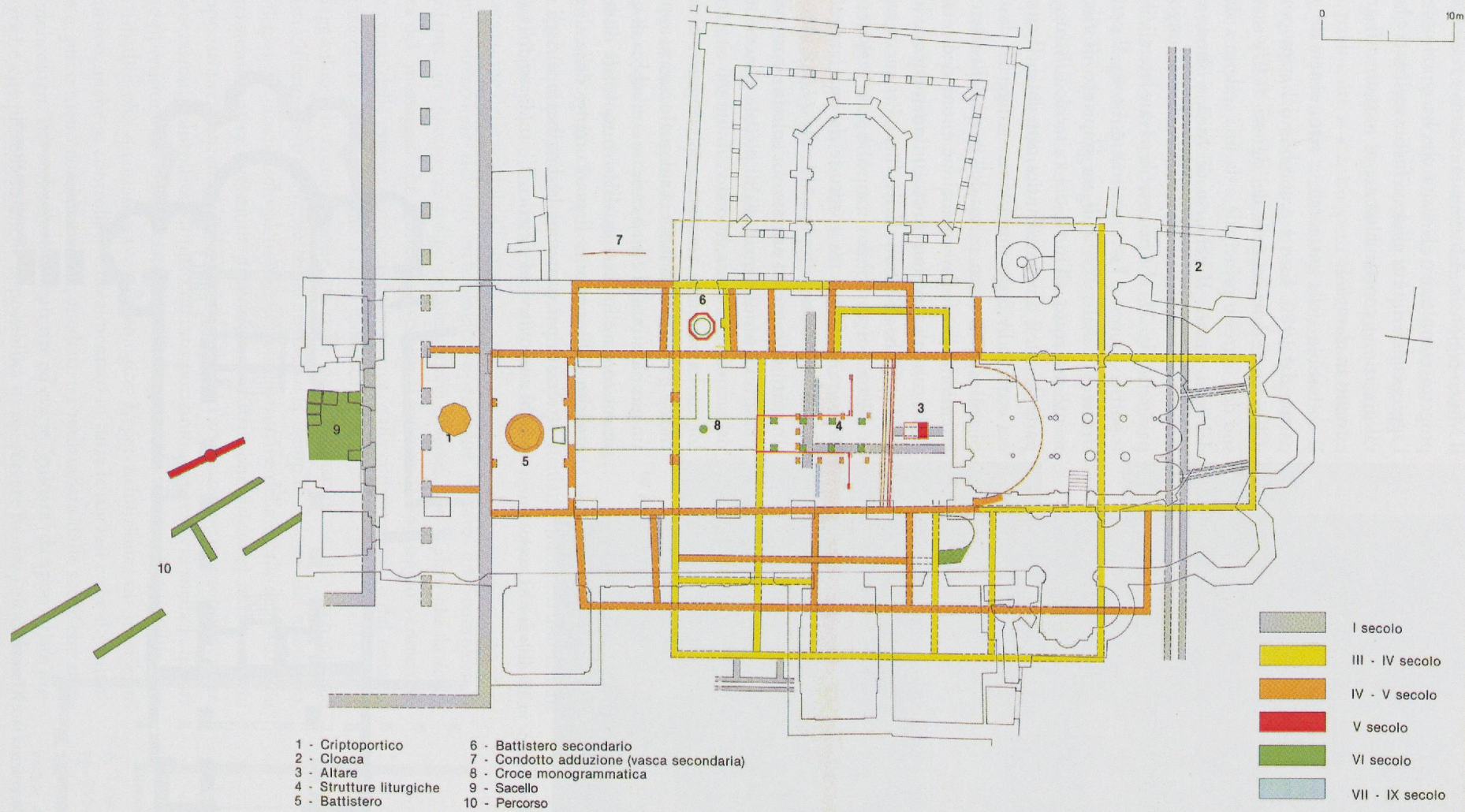


Fig. 16 — Cattedrale — Planimetria fase IV/V secolo.



Fig. 17 — Cattedrale — Fonte battistero principale.



Fig. 18 — Cattedrale — Ricostruzione in 3D della fase XI secolo.

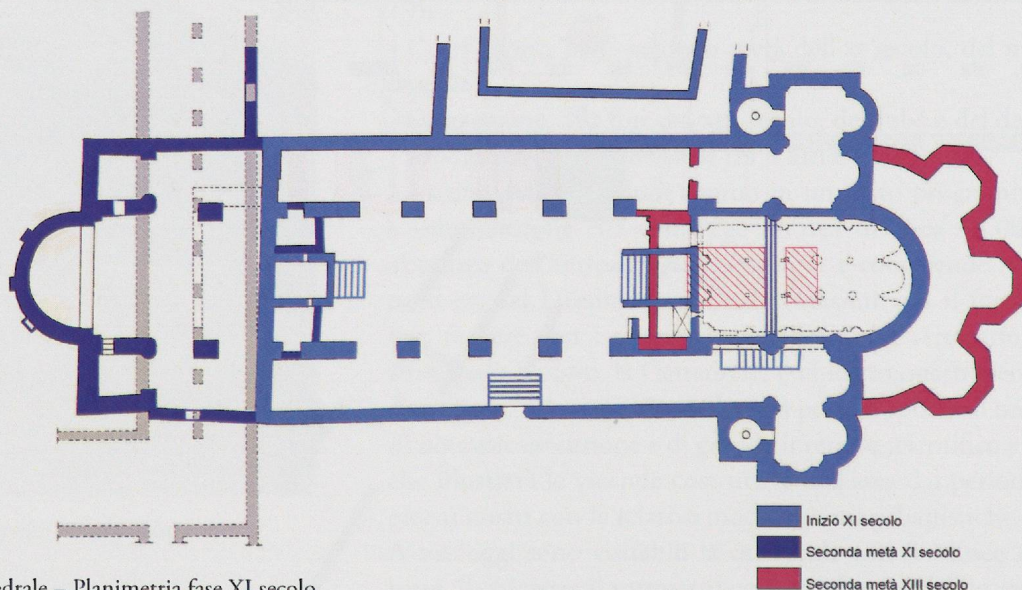


Fig. 19 — Cattedrale — Planimetria fase XI secolo.

23), il criptoportico (fig. 20), il foro e l'area sottostante il Museo regionale. A breve sarà redatto e realizzato un progetto complessivo di visita che ha come obiettivo l'aggregazione di tutti gli scavi fin'ora realizzati e la loro valorizzazione contestualmente ai monumenti ancora esistenti in elevato.

Il sottosuolo della cattedrale è stato sistemato già a partire dal 1986. Esso è accessibile dal criptoportico, dalla cripta, dalla cappella dei signori di Cly situata a sud dell'ingresso principale e da una scaletta a sinistra del coro attuale. Il percorso di visita si snoda circolarmente, sotto il pavimento della chiesa, lungo una passerella (fig. 21) che percorre le navate laterali, il criptoportico a ovest e l'area antistante il coro. Il percorso sfrutta le canalizzazioni di un impianto di riscaldamento realizzato, all'inizio del xx secolo, distruggendo parte dei suoli d'uso dell'antica cattedrale. Il cunicolo era stato individuato, ispezionato e oggetto di alcuni piccoli saggi di scavo, prima dell'inizio delle ricerche in estensione. Particolare attenzione è stata dedicata a far sì che tutti gli scavi fossero eseguiti mantenendo le attività liturgiche all'interno della chiesa. Per questa ragione la soletta portante il pavimento, è stata realizzata con strutture prefabbricate costituite da una lamiera grecata con funzione autoportante sulla quale è stato steso un getto in cemento armato. La soletta è sostenuta da pilastri a sezione quadrata di piccole dimensioni tali da garantire però una buona visibilità del sito archeologico. La passerella è realizzata con ringhiere di acciaio inox e pavimento in lamiera sul quale è stato applicato un piccolo strato di resina caricata con sabbia di quarzo in modo da eliminare qualsiasi rumorosità durante il transito delle persone. Il mancorrente delle ringhiere è attrezzato per contenere la distribuzione degli apparecchi audiovisivi ed elettrici. L'intradosso della soletta

è stato dipinto in blu scuro al fine di diminuirne l'impatto; negli incavi della lamiera sono stati inseriti gli apparecchi illuminanti e di sicurezza.

Per ragioni legate alla fruizione si è privilegiata la fase paleocristiana evitando di distruggere i suoi due pavimenti a scapito però della conoscenza delle fasi costruttive della *domus* romana, indagata solamente svuotando le lacune dei pavimenti causate dalle fosse di fusione quattrocentesche di alcune campane⁹.

Contestualmente ai lavori archeologici sono stati realizzati, il nuovo Museo del tesoro, ubicato nel deambulatorio del XIII secolo, e la passerella per la visita degli affreschi visibili nel sottotetto della navata centrale e raggiungibili utilizzando la torre scalare del campanile settentrionale. La passerella, diversamente da quanto in precedenza realizzato a S. Orso, ha mantenuto *in situ* le capriate di sostegno del tetto, asportando unicamente un piccolo tratto dei puntoni per poter sfruttare un'altezza minima superiore a m 1,80. I lavori sono stati eseguiti senza smontare il tetto da poco tempo rifatto. Come si può notare da quanto descritto, la visita al monumento avviene su tre livelli, sottosuolo con cripta, la chiesa oggi adibita al culto con il museo e il chiostro, e infine il sottotetto e le cappelle alte¹⁰. Gli interventi realizzati dalla Soprintendenza rappresentano l'esito di collaborazioni, riflessioni e dibattiti svoltisi in questi ultimi decenni nei vari cantieri in cui si è operato e costituiscono, come abbiamo sottolineato precedentemente, il frutto tangibile della particolare situazione amministrativa

della nostra Regione. Le opzioni e le soluzioni adottate tengono conto, oltre che delle specificità proprie di ogni scavo, anche delle particolari condizioni ambientali e climatiche del nostro territorio, che certamente non sono favorevoli alla conservazione delle vestigia all'aperto.

La musealizzazione dei siti archeologici, operazione quanto mai complessa e stimolante, in quanto coinvolge problematiche diverse, non è altro che la scelta critica del "messaggio" che si intende rivolgere al fruitore. Il "messaggio", come tale, tiene conto delle esigenze imposte dalla ricerca, dalla conservazione e dal restauro che insieme rendono possibile il testo didattico.

La leggibilità e la comprensione, da parte del pubblico, di un sito archeologico pluristratificato, deve essere realizzata attraverso la "semplificazione" del messaggio, "privilegiando" anche solo alcune delle fasi costruttive della storia del sito. Non è certamente nostra intenzione proporre una distruzione fisica dei resti basata su presupposti preferenziali, estetici o tecnici, bensì l'attenuazione o la sottolineatura, con operazioni controllate, di tutto quanto possiamo, per rendere snella la lettura e la comprensione del sito, lasciare in ombra o porre in evidenza. E' inoltre opportuno ribadire che qualsiasi scavo archeologico è, per definizione, un intervento distruttivo, anche se controllato e documentato in tutte le sue fasi e che il risultato finale è, più o meno coscientemente, mediato e condizionato dalle scelte che effettua l'archeologo. Tali scelte devono scaturire ed essere "guidate" da appropriate problematiche che prevedano anche la possibilità di conservare *in situ* i ritrovamenti,

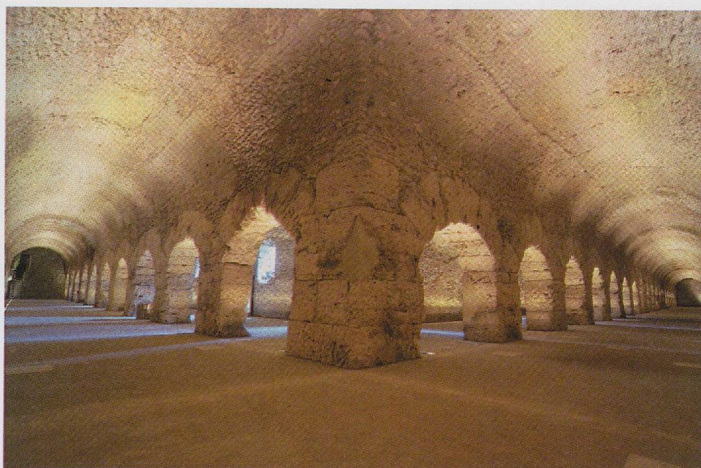


Fig. 20 — Criptoportico forense — Ala est.



Fig. 21 — Cattedrale — Passerelle.

9. CORTELAZZO, PERINETTI 2007, pp. 255-271.

10. Come complemento alla visita vedere anche: CORTELAZZO, PERINETTI 2007; 2008.

Fig. 22 — Cattedrale — Affresco sottotetto.



in funzione della loro “trasmissione al futuro”. Per questi motivi la valutazione della fruibilità di un sito archeologico deve essere ponderata, condivisa e compiuta prima di iniziare l’intervento di ricerca.

E’ inoltre necessario disporre, all’interno della struttura preposta all’intervento, di specialisti in grado di bloccare sul nascere i processi degenerativi propri di tutte le strutture che emergono dal terreno e che, proprio dall’istante del loro rinvenimento in poi, rischiano i danni maggiori. Spesso interventi non tempestivi pregiudicano la consistenza fisica di un manufatto innescando un irreversibile processo distruttivo limitando poi di fatto qualsiasi possibilità didattica futura: è nota la fragilità delle malte in genere, degli intonaci, dei pavimenti, ecc. La presenza del restauratore in cantiere rende possibile la realizzazione di scavi in “sicurezza” e crea le premesse per il restauro definitivo.

La comprensione del messaggio e la leggibilità di un testo archeologico possono essere affidate, almeno in parte, ad operazioni “complementari” come ad esempio il risarcimento delle lacune, mediante l’impiego di materiali appropriati e riconoscibili, e la predisposizione di documenti illustrativi (piante, sezioni, ricostruzioni tridimensionali, modellini, ecc.).

Particolare attenzione va posta ai percorsi di visita e alla possibilità di orientarsi tra le varie epoche che costituiscono la storia del sito (visita come viaggio nel passato) compresi i monumenti sovrastanti e adiacenti.

Gli interventi, così come abbiamo sommariamente accennato, presuppongono l’esistenza di alcune condizioni operative: la scelta, prima dell’avvio degli scavi, di rendere accessibile al pubblico il sito prescelto, l’accettazione, da parte delle Amministrazioni interessate, di programmi e impegni a lungo termine, la

preparazione di operatori specializzati sia dal punto di vista tecnico che scientifico, e, infine, la garanzia della continuità e adeguatezza dei finanziamenti.

Nel caso di interventi all'interno di monumenti, come ad esempio le chiese, bisognerà anche prevedere il finanziamento del restauro dell'edificio che sarà effettuato sulla base dei ritrovamenti archeologici. Impegni tecnici ed economici di così vasta portata implicano un ritorno in termini costi-benefici, in cui i benefici non possono essere che di tipo culturale e quindi individuabili nel recupero della memoria storica di una comunità nel senso di conoscenza del proprio passato. In ultima analisi si tratta di instaurare un rapporto di dialogo, tra i ricercatori e gli utenti destinatari dei nostri lavori.

La conservazione e sistemazione dei resti archeologici dei due complessi aostani, ha comportato ingenti impegni finanziari diluiti lungo ben quattro decenni, con disagi ai cittadini e soprattutto ai fedeli. Si ritiene però che la ricaduta, in termini turistici, possa compensare le risorse impiegate in termini economici.

La ricerca archeologica e la valorizzazione dei siti legati alla storia del cristianesimo assume, in questo momento storico, grande importanza, in considerazione del lento e ricorrente abbandono delle pratiche religiose da parte di molti cittadini europei, con conseguente perdita delle pratiche religiose e delle loro tracce presenti nelle chiese. Fra non molti decenni, perduta la pratica del battesimo, potremmo trovarci a dover spiegare ai visitatori che cos'è un fonte battesimale e un battistero! A margine di queste considerazioni occorre anche riflettere sul fatto che con l'accentuarsi dei flussi migratori, si vadano sempre più diffondendo nuove dottrine religiose, implicanti radicali diversità nell'uso degli spazi architettonici di strutture liturgiche e rilevanti cambiamenti culturali.

La sistemazione di aree archeologiche, dei monumenti che le compongono, dei luoghi di cui fanno parte, diviene, quindi, strumento di conservazione e trasmissione della memoria. Dare un passato alla città e delle sue trasformazioni, significa offrire al futuro la consapevolezza di trasmettere quanto si è compreso del presente. Non si tratta di consegnare "rovine" bensì restituire identità collettive.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERI S., CORTELAZZO M., PERINETTI R., *Il complesso monumentale di Sant'Orso in Aosta dal XII al XXI secolo*, Collana *Cadran Solaire*, Regione Autonoma Valle d'Aosta e INVA S.p.A, Aosta, 2010.
- BONNET Ch., *L'église cruciforme de Saint-Laurent d'Aoste*, in *Quaderni della Soprintendenza per i beni culturali della Valle d'Aosta: 1. Nuova serie. La chiesa di S. Lorenzo in Aosta. Scavi archeologici*, Roma, 1981, pp. 11-46.
- BONNET Ch., *L'église cruciforme de Saint-Laurent d'Aoste. Rapport préliminaire après les fouilles de 1972 à 1979*, in *Aoste...*, pp. 271-295.
- BONNET Ch., avec la collaboration de R. PERINETTI, *Saint-Laurent d'Aoste. Rapport préliminaire des fouilles de 1972*, in *Duria - Rivista della Soprintendenza Regionale ai Monumenti, Antichità e Belle Arti*, Vol. I, 1974, Torino, 1975.
- BONNET Ch., en collaboration avec M. PERINETTI, *Les premiers édifices chrétiens d'Augusta Praetoria (Aoste, Italie)*, in *Académies des Inscriptions & Belles-Lettres. Comptes Rendus des séances de l'année 1986. Juillet - Octobre*, Paris, 1986, pp. 489-493.
- BONNET Ch., PERINETTI R., *L'église cruciforme de Saint-Laurent*, in *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Quart (Aoste), 1986, pp. 35-44.

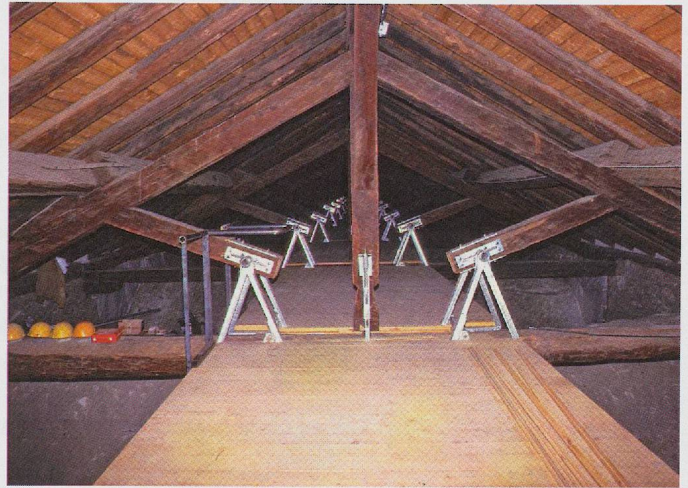


Fig. 23 — Cattedrale — Passerella sottotetto.

- BONNET Ch., PERINETTI R., *La collégiale Saint-Ours, anciennement Saint-Pierre*, in *Aoste aux...*, pp. 45-50.
- BONNET Ch., PERINETTI R., *La Collegiata di Sant'Orso. Dalle origini al XIII secolo*, in B. Orlandoni e E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale. Volume I. Saggi*, Aosta, 2001, pp. 9-34.
- BONNET Ch., PERINETTI R., *La collégiale Saint-Ours, anciennement Saint-Pierre*, in *Aoste aux...*, pp. 45-50.
- CORTELAZZO M., *Séquences des fouilles archéologiques*, in P. Framarin e M. Cortelazzo, *Fouilles dans l'aire sacrée du forum d'Augusta Praetoria*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni culturali*, 2, 2005, Aosta, 2006, pp. 132-137.
- CORTELAZZO M., *Dati archeologici per una caratterizzazione dello spazio urbano tra tarda antichità e altomedioevo*, in G. De Gattis e M. Cortelazzo, *Aosta Tardoantica e altomedievale*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni culturali*, 4, 2008, pp. 148-179.
- CORTELAZZO M., PERINETTI R., *La produzione di campane in Val d'Aosta tra il IX e XVII secolo*, in (a cura di S. Lusuardi Siena e E. Neri) *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia Settentrionale. Convegno organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 23-24 febbraio 2006*, Firenze, 2007, pp. 255-271.
- CORTELAZZO M., PERINETTI R., *Il complesso monumentale di Sant'Orso in Aosta dal IV all'XI secolo*, Collana Cadran Solaire, Regione Autonoma Valle d'Aosta e INVA S.p.A., Aosta, 2009.
- La cattedrale di Aosta. Dalla domus ecclesiae al cantiere romanico*, (Studi e testi a cura di M. Cortelazzo e R. Perinetti), Collana Cadran Solaire, Regione autonoma Valle d'Aosta e INVA S.p.A., Aosta 2007.
- La cattedrale di Aosta. Dal cantiere romanico ai giorni nostri*, (Studi e testi a cura di M. Cortelazzo e R. Perinetti), Collana Cadran Solaire, Regione autonoma Valle d'Aosta e INVA S.p.A., Aosta 2008.
- MONTANARI F., VALLACQUA G., *La sistemazione di visita dello scavo di S. Lorenzo in Aosta. Problemi di architettura e di struttura*, in *Quaderni...*, pp. 123-135.
- PERINETTI R., *La Chiesa di San Lorenzo ad Aosta. Appunti per una tipologia delle tombe*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Torino - Valle di Susa Cuneo - Asti - Vall d'Aosta - Novara, 22-29 settembre 1979*, Roma, 1982, pp. 297-317.
- PERINETTI R., *La chiesa di S. Lorenzo. Appunti per una tipologia delle tombe*, in *La chiesa...*, pp. 47-92.
- PERINETTI R., *Le tombe privilegiate della chiesa di S. Lorenzo ad Aosta in L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident. Actes du Colloque tenu à Créteil les 16-18 mars 1984, éditées par Y. Duval et J.-Ch- Picard*, Paris, 1986, pp. 143-156.
- PERINETTI R., *Augusta Praetoria: Le necropoli cristiane*, in *Actes du XI^e Congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*. Volume 2, Città del Vaticano, 1989, pp. 1215-1226.
- PERINETTI R., *La cattedrale medievale di Aosta*, in S. Barberi (raccolti da), *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno mille in cattedrale e in Sant'Orso. Volume primo. Atti del convegno internazionale (Aosta, 15-16 maggio 1992)*, Torino, 2000, pp. 31-46.
- PERINETTI R., *Aosta. La chiesa dei SS. Pietro e Orso*, in *Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. LXII. Acta Congressus Internationalis XIV Archaeologiae Christianae. Vindobinae 19.-26.9.1999. Frühes Christentum Zwischen Rom Und Konstantinopel. Pars 1*, Città Del Vaticano, 2006, pp. 589-608, Tavv. 215-219.
- PERINETTI R., CALCAGNO E., CORTELAZZO M., *Indagine archeologica nel chiostro della cattedrale*, in *Bollettino della Soprintendenza per i beni culturali*, 5, 2009, pp. 139-149.
- PERINETTI R., CORTELAZZO M., *Aoste (Italie), Le complexe St. Ours – St. Laurent et le groupe épiscopal*, in *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre, Hors série n° 3*, 2010.



IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL'AREA MEGALITICA DI SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS IN AOSTA

Gaetano DE GATTIS

PREMESSA

Le prime scoperte inerenti all'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans in Aosta risalgono ai primi di giugno del 1969.

Nel corso dei lavori di scavo per le fondazioni di alcuni condomini che avrebbero dovuto sorgere ad oriente della chiesetta medioevale di Saint-Martin-de-Corléans, grazie alla sistematica sorveglianza dei cantieri di scavo effettuata dai tecnici della Soprintendenza, veniva accertata la presenza di importanti resti monumentali risalenti alla preistoria (fig. 1).

Considerata l'estrema rarità di tali testimonianze i lavori edili in corso venivano prontamente sospesi al fine di effettuare sistematiche ricerche archeologiche

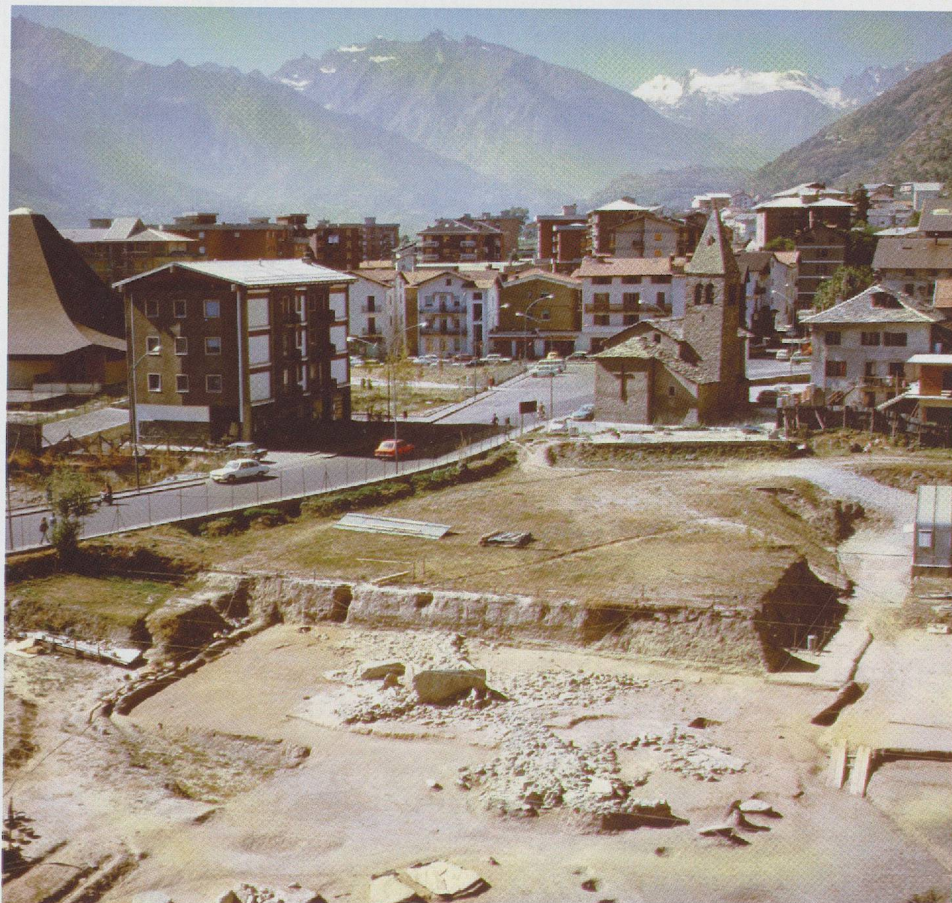


Fig. 1 — Aosta, area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans (F. Mezzena).

Fig. 2 — Pianta dell'area megalitica (Archivio beni archeologici).

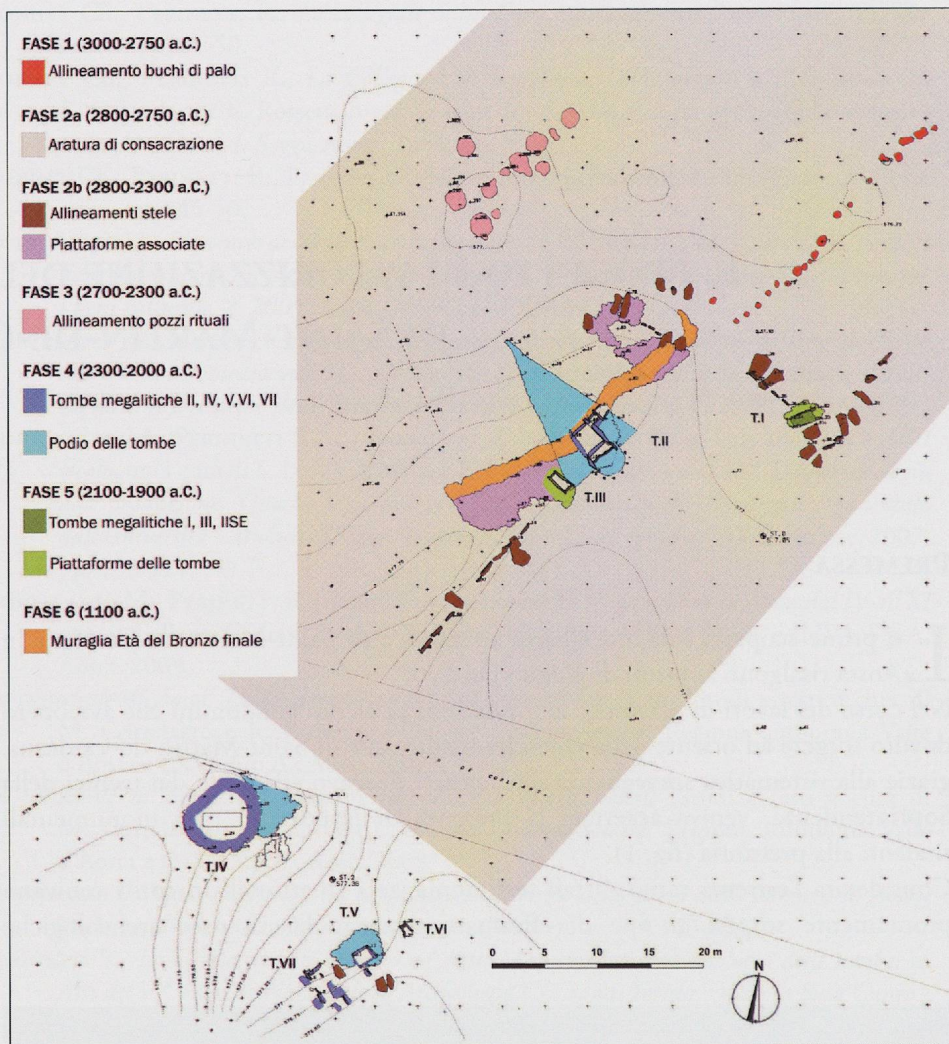


Fig. 3 — Fase I. Allineamento buchi di palo (F. Mezzena).



nell'area detta "cantiere nord", i cui resti monumentali venivano dichiarati «di interesse archeologico e storico particolarmente importante» con Decreto Ministeriale in data 5 agosto 1969, ai sensi della Legge 10/6/1939, n. 1089.

Assodata definitivamente l'importanza dei ritrovamenti, l'Amministrazione regionale provvedeva, nel 1970, alla definitiva sospensione dei lavori edili e all'acquisto dell'area, con la previsione di creare, a ricerche concluse, un parco archeologico permanente.

Nel dicembre 1973 nuovi scavi edili avevano inizio in un'area a sud di quella in corso di esplorazione. Anche qui venivano immediatamente individuati resti di altre tombe megalitiche da considerarsi evidentemente come parte integrante del complesso già in corso di esplorazione al lato nord che a loro volta, con Decreto Ministeriale in data 17/9/1976, venivano dichiarati «di interesse archeologico e storico particolarmente importante» ai sensi della Legge 10/6/1939, n. 1089.

L'Amministrazione regionale provvedeva quindi ad acquisire anche tale area denominata "cantiere sud".

Gli scavi archeologici procedevano nel contempo, mediante campagne di scavo annuali, nel cantiere nord, e quindi nel cantiere sud, sino alla completa messa in luce dei monumenti preistorici e delle strutture romane successivamente individuate su un'area complessiva di circa 10.000 mq.

Secondo quanto interpretato da Franco Mezzena, responsabile scientifico delle campagne di scavo archeologico, nel complesso megalitico sono riconoscibili sei distinte fasi che molto sinteticamente possono essere riassunte come segue (fig. 2).

FASE I (3000-2750 A.C.)

Allineamento di buchi di pali totemici

(22 con orientamento NE-SW) di cui rimangono le buche di alloggiamento, riconducibili ad un rito di fondazione dell'area (fig. 3).



Fig. 4 — Fase 2a. Aratura di consacrazione (Archivio beni archeologici).

FASE II (2800-2750 A.C.)

Aratura di consacrazione

Vasta area di forma rettangolare (60x80 m per complessivi 4800 mq) consacrata come area sacra con un'aratura rituale incrociata con solchi che seguono l'orientamento NE-SW (fig. 4).

Allineamenti di stele antropomorfe

Le stele rinvenute, oltre 40, che raggiungevano fino a 3 m di altezza, rappresentano in Europa, come fenomeno artistico, il primo passo verso la scultura monumentale. Potrebbe trattarsi di monumenti celebrativi di personaggi viventi (con ogni probabilità capi-guerrieri) oppure di monumenti commemorativi degli stessi personaggi defunti, ma non si esclude la possibilità dell'esistenza, all'epoca, di un pantheon già cristallizzato di divinità, o eroi, oggetto di precise forme di culto e, pertanto, di specifiche e ricorrenti iconografie. Esse vengono divise in primo stile o stile arcaico, con sagome di grandi dimensioni, spalle larghe e piccola testa, tratteggiate con pochi particolari e in secondo stile o stile evoluto con spalle più strette, profilo della testa semicircolare e accurata raffigurazione del volto e resa calligrafica dei particolari dell'abbigliamento cerimoniale.

Piattaforme associate sulle quali, con probabilità, si svolgevano rituali e si deponevano offerte (fig. 5).

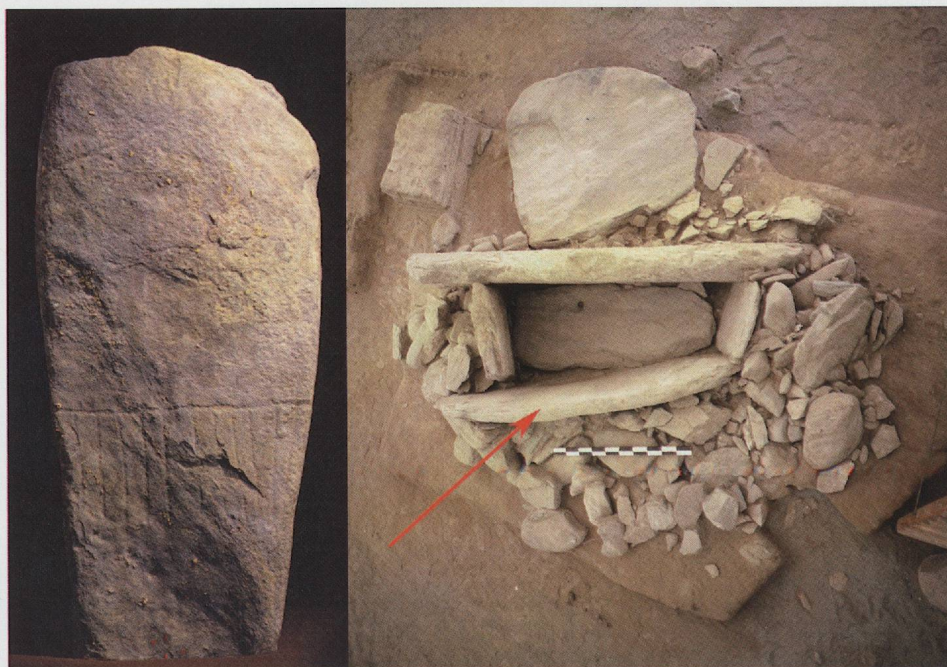


Fig. 5 — Fase 2b. Stele 30 (L'Image).

Fig. 6 — Fase 4. Prima fase di tombe megalitiche. T.II (Archivio beni archeologici).



Fig. 7 — Fase 5. Stele 13 reimpiegata nella T.I (L'Image).



FASE III (2700-2300 A.C.)

Allineamento di pozzi rituali al cui interno vengono deposti macine e semi di frumento, spesso associati a ciottoli e scaglie litiche.

Queste prime tre fasi di frequentazione del sito corrispondono a specifici rituali, espressione simbolica dei diversi modi di cui si componeva la società del tempo:

quello dei pastori e allevatori (innalzamento di pali con sacrifici di buoi); quello degli agricoltori e coltivatori di cereali (aratura rituale e deposizione di macine e semi nei pozzi); quello infine dei metallurghi (raffigurazioni sulle stele).

Successivamente (III millennio a.C.) l'area dedicata al culto diventa anche funeraria: le stele precedentemente imposte nell'area vengono reimpiegate integre o frammentarie per la realizzazione di imponenti strutture tombali.

FASE IV (2300-200 A.C.)

Tombe dolmeniche quali le tombe II (grande dolmen su piattaforma a pianta triangolare), IV, V (piccolo dolmen), VI (tomba a cista individuale), VII. Alla varietà delle strutture tombali corrispondono anche rituali funerari diversi: inumazione individuale senza corredo, sepolture collettive nei dolmen, uso delle semicombustione diretta e della cremazione (fig. 6).

FASE V (2100-1900 A.C.)

Tombe megalitiche I, III, IISE (fig. 7)

FASE VI (1100 CIRCA A.C.)

Muro dell'Età del Bronzo Finale

Considerata l'importanza storico-archeologica dell'area megalitica aostana di Saint-Martin-de-Corléans, l'Amministrazione Regionale ha ravvisato l'opportunità di provvedere ad una valorizzazione dell'intero sito, mediante la progettazione e la realizzazione di un Parco archeologico, con il fine di tutelare gli importanti reperti rinvenuti e permetterne così un'adeguata fruizione da parte del pubblico.

A seguito di un concorso di idee (fig. 8) a carattere nazionale e di elaborazioni successive del progetto vincitore (fig. 9) è stato possibile approvare e finanziare i relativi lavori iniziati nel marzo del 2006.



Fig. 8 — Catalogo della mostra sui progetti in concorso.



Fig. 9 — Il progetto vincitore
(Gruppo Valletti – Curti – Vallacqua).

Oggi possiamo dire che il progetto del Parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans rappresenta uno degli interventi più importanti nel panorama culturale urbanistico ed architettonico della Regione Autonoma Valle d'Aosta; infatti, oltre ad assolvere alla primaria funzione di **tutela dell' area archeologica**, si propone come elemento di **riqualificazione e valorizzazione di un quartiere periferico** e nel contempo **quale polo culturale di aggregazione e attrazione turistica** che per il tema storico-archeologico trattato e il fascino stesso del sito non potrà che assumere una valenza e una importanza di livello europeo.

Tale idea è supportata anche dal crescente interesse per il patrimonio culturale rilevato in questo ultimo decennio in Europa ed in particolare in Italia.

La convinzione che politiche mirate in questo settore, sostenute da adeguati finanziamenti, possano costituire una rilevante opportunità di sviluppo anche



Fig. 10 — Atrio di ingresso, vista notturna (Studio Dedalo).

nel campo occupazionale per la comunità locale ha indotto l'Amministrazione regionale ad attivare programmi per la realizzazione di importanti opere quali la riqualificazione del Forte di Bard e, appunto, la realizzazione del Parco archeologico. È evidente che un'opportuna valorizzazione di un'area territoriale di antica frequentazione, con la finalità di renderla fruibile non solo agli specialisti ma ad un vasto pubblico, deve avere alla base un rigoroso progetto scientifico al fine di ricostruirne la sequenza delle dinamiche evolutive anche con il confronto con altri siti analoghi. A tale scopo per il Parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans nel 2007 è stata costituita una commissione scientifica al fine di approfondire i seguenti temi:

- struttura museale;
- completamento dell'indagine archeologica;
- allestimenti e percorsi dell'area archeologica e del museo;
- interventi di restauro sui reperti;
- piano dell'edizione di una monografia da presentare per l'inaugurazione.

Nel caso di Saint-Martin lo scavo archeologico urbano, non si esaurisce nell'opera di conoscenza propria dell'indagine, ma crea nuove forme che modificano significativamente il volto della città. Per tale motivo esso deve essere inquadrato in un progetto urbanistico di più ampio respiro, che raccoglie gli esiti delle ricerche effettuate e ne trasmetta il significato anche mediante le forme pensate nel corso dello sviluppo progettuale (fig. 10).

Il progetto, quindi, implica un'interazione molto stretta e significativa tra il sapere dell'archeologo e quello dell'architetto e dovrebbe essere elaborato anche in corso di esecuzione della ricerca.

In tal senso l'archeologia si delinea come risorsa al servizio dei cittadini, forma di conoscenza e tutela del patrimonio culturale che sono le basi necessarie per giungere successivamente alla valorizzazione e alla pubblica fruizione (fig. 11, 12, 13).

All'interno di un più articolato discorso sulla necessità di dialogo tra ricerca, valorizzazione e comunicazione, sono stati proposti, nel corso delle indagini archeologiche e nell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans i cosiddetti "Sites ouverts": iniziative, queste, finalizzate a favorire la presa di coscienza da parte della cittadinanza dell'attività svolta dalla Soprintendenza e a ingenerare spunti di riflessione nei confronti di una tematica, finora oggettivamente poco conosciuta ai non addetti ai lavori, quale quella dei beni archeologici.

Queste iniziative risultano particolarmente adatte a testimoniare la possibilità di condivisione e fruizione pubblica del patrimonio archeologico, trattandosi, nel caso specifico di patrimonio archeologico in corso di studio. Questo progetto testimonia

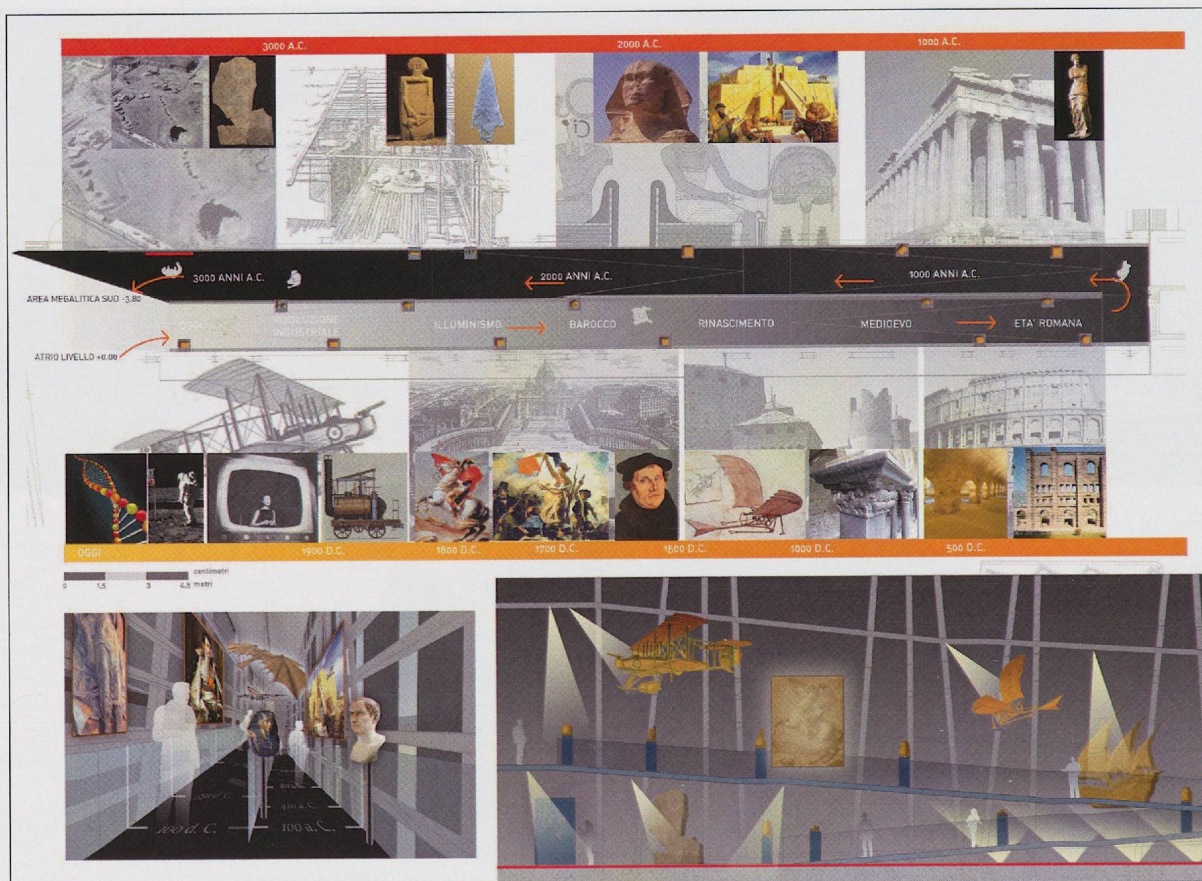


Fig. 11 — Viaggio nel tempo (Studio Dedalo).

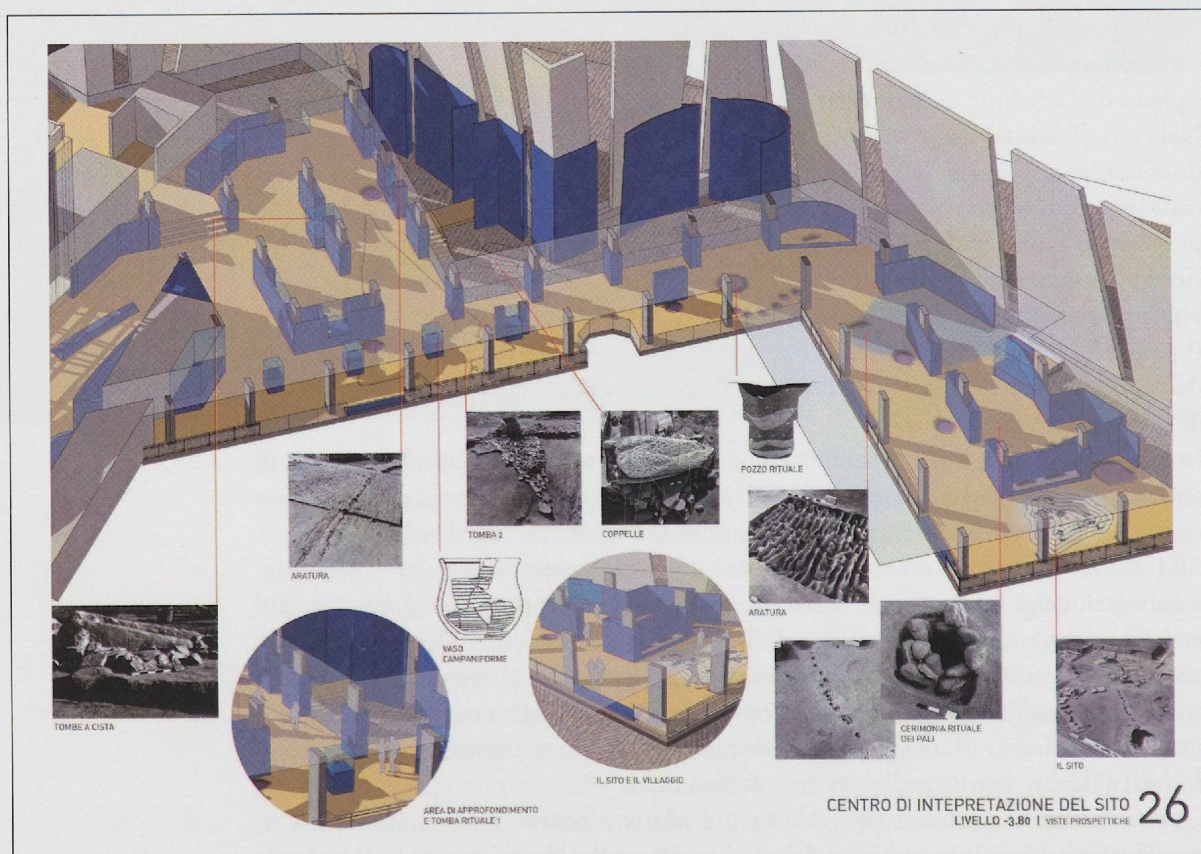


Fig. 12 — Centro di interpretazione del sito (Studio Dedalo).



Fig. 13 — Sala delle stele (Studio Dedalo).

come le due attività proprie di una Soprintendenza, la ricerca e la valorizzazione, possano coesistere in termini assolutamente complementari, l'una rivolta alla conoscenza e alla conservazione e l'altra finalizzata ad una fruizione pubblica più consapevole ed allargata del patrimonio culturale.

In tal caso lo iato temporal-culturale, che normalmente tende ad allontanare l'utente, si trasforma in desiderio di sapere, conoscenza e consapevolezza e l'azione di tutela ha successo e diventa attiva e integrata alla valorizzazione.

Ecco perché il dialogo con il cittadino è un obbligo etico e professionale.

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

Il progetto, che interessa un'area di circa 10.000 mq, prevede la copertura con un'unica "navata continua" (circa 70 x 46,5 m di luce libera), a cavallo tra la strada comunale di Saint-Martin e il sito archeologico preistorico, un museo di più di 3200 mq, un'area destinata a centro studi e documentazione sul megalitismo alpino, una sala civica destinata alle attività libere del quartiere gestita in accordo con il Comune di Aosta e una sala conferenze, adeguatamente attrezzata per spettacoli, riunioni e attività didattiche. Sulla piazza, luogo di aggregazione dei visitatori e degli abitanti del quartiere, si affacciano alcuni esercizi commerciali sotto ai quali, a un piano più basso, si trovano una libreria, una caffetteria, un ristorante e sale di consultazione.

In funzione degli obiettivi prefissati il progetto può essere sintetizzato come segue:

1° obiettivo TUTELA conservazione e fruizione:

- gli studi e le ricerche nell'area archeologica di Saint-Martin-de-Corléans sono condotti in modo esemplare e questo costituisce il primo importante fondamento della tutela;
- nel progetto è stata prevista una GRANDE NAVATA di 46,5 m di luce e 70 m circa di lunghezza senza appoggi intermedi al fine di percepire interamente l'area

archeologica senza ostacoli visivi. In totale sono previsti più di 4000 mq di area reperti, inseriti nel loro contesto d'origine corredati dai relativi percorsi di visita;

- per gli stessi motivi è stato costruito un ponte che permette di ricostituire la transitabilità di via Saint-Martin-de-Corléans e nel contempo ricostituire l'unitarietà visiva e fruizionevole dell'intera area archeologica, prima suddivisa in due parti per il passaggio della strada comunale;
- è previsto il museo stabile del sito e anche alcune aree per mostre temporanee con una superficie complessiva di 3200 mq circa articolati su diversi piani;
- laboratori didattici per 80 mq;
- il centro direzionale del parco archeologico.

2° obiettivo POLO culturale:

- è prevista la realizzazione del centro studi per il megalitismo alpino con archivio e biblioteca specializzata (231 mq), dal quale sarà possibile colloquiare e relazionarsi con specialisti e siti analoghi a Saint-Martin-de-Corléans per trattare argomenti scientifici di settore;
- sale attrezzate per riunioni, incontri conferenze (370 mq) per promuovere anche il turismo culturale a livello congressuale;

3° obiettivo RIQUALIFICAZIONE del quartiere:

- sala civica (cento posti circa) riservata prioritariamente per le riunioni di quartiere e in seconda istanza per diversi incontri e conferenze;
- esercizi commerciali che si affacciano sulla grande piazza. La funzione di questi negozi sarà commisurata alla particolarità e natura del complesso archeologico;
- grande piazza, sopra la grande navata, di 2775 mq di superficie. Punto di incontro e di aggregazione sociale dei cittadini dove sarà possibile organizzare eventi culturali o di altra natura.

Ci sarà inoltre una caffetteria un ristorante, un'area destinata a parcheggi a est del complesso e un'altra zona per la sosta temporanea sita ad ovest.

Per la popolazione locale, il polo culturale, costituirà inoltre una grande opportunità per conoscere e approfondire le proprie radici storiche.



INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE NEI SITI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA: SINTESI DI AGGIORNAMENTO

Francesca BULGARELLI e Lucia GERVASINI

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgsvo. 42/2004) individua all'art. 101 fra i *luoghi della cultura* «l'area archeologica, un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica».

Sempre il Codice all'art. 102 precisa che lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali ed ogni altro ente ed istituto pubblico, assicurano la fruizione dei beni presenti nei luoghi della cultura, nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dal Codice stesso e dall'art. 9 della Costituzione italiana.

Al Capo II del Codice – Principi della valorizzazione dei beni culturali, gli articoli 111 e 112, definiscono le attività relative ai beni culturali di appartenenza pubblica. Una corretta e costante manutenzione è il primo passo per una valorizzazione che non costituisca un effimero evento, ma tenga nel giusto conto tutte le problematiche legate, *in primis*, alla conservazione dei siti e di conseguenza alle diverse tipologie di beni, nell'ottica di una strategia di fruizione dell'intero contesto all'interno del quale tali beni sono conservati.

Manutenzione ordinaria e straordinaria sono strumenti propedeutici e irrinunciabili alla corretta conservazione, valorizzazione e fruizione, dei siti archeologici¹. E' volta a tale indirizzo la programmazione annuale degli organi periferici del Ministero, finalizzata alla conservazione e tutela del patrimonio.

Particolare attenzione in questi ultimi anni è stata prestata alla connessione che intercorre tra area archeologica e paesaggio, non sempre con esiti soddisfacenti nonostante l'ampio dibattito.

Sebbene gli indirizzi individuati dal Codice (artt. 142, 143 ss) siano ampiamente trattati permane un'oggettiva difficoltà all'applicazione di tali strumenti che prevedono l'inserimento delle zone di interesse archeologico, e quindi le aree archeologiche, nella pianificazione paesaggistica².

In particolare le aree archeologiche presentano alcuni specifici parametri, a volte coesistenti e spesso di difficile gestione, in quanto prevedono la partecipazione di diversi soggetti, anche esterni all'Amministrazione.

- Collocazione.
- Accessibilità.
- Percorribilità.
- Sicurezza dei beni archeologici e del pubblico.
- Presenza di coperture che alterano la fisionomia del sito.
- Lettura delle evidenze archeologiche e delle fasi correlate alle strutture emergenti o asportate.
- Disponibilità di adeguate risorse finanziarie e umane.

1. MARINO 2003, s.v. manutenzione, pp. 133-134.

2. Si vedano i contributi di Marina SAPELLI RAGNI, Anna Maria REGGIANI e Carla SALVETTI, in VENTURINO GAMBARI 2008.

- Condivisione da parte degli enti pubblici territoriali delle iniziative di valorizzazione.
- Gestione.

Tra questi parametri, alcuni sono intrinseci alla conformazione e alla struttura anche morfologica del sito, altri – in particolare quelli attinenti le intese tra le istituzioni concorrenti alla fruizione e valorizzazione, e gli interventi in materia di gestione del patrimonio archeologico – individuano aspetti di carattere normativo. A fronte di continue innovazioni legislative che hanno interessato negli ultimi anni il settore dei beni culturali di proprietà pubblica, aprendo nuove prospettive di intervento, occorre segnalare che non è stata ancora raggiunta una concertazione dei criteri applicativi³.

Pur non essendo questa la sede per approfondire una così complessa e articolata problematica, che investe settori giuridici, finanziari ed economico-sociali della tutela e della valorizzazione, è il caso di ricordare almeno gli indirizzi contenuti in una serie di circolari che dagli anni '90 sono state emanate dal Ministero per i beni e le Attività Culturali, finalizzate alla formulazione di specifici criteri volti all'individuazione di appositi strumenti normativi, anche per l'attuazione di modelli di gestione di parchi e aree archeologiche.

Un'apposita commissione è stata attivata al fine di costituire prescrizioni adeguate e verificare attuazione e applicabilità delle «Linee Guida per la costituzione e gestione dei parchi archeologici»⁴.

Il dibattito sull'argomento di cui si tratta è relativamente recente avendo preso il via sul finire degli anni '80 del secolo scorso a seguito di numerose iniziative articolate in convegni, giornate di studio, seminari di aggiornamento dedicati ai funzionari della Pubblica Amministrazione sullo specifico tema della musealizzazione dei siti archeologici all'aperto⁵, ma è solo con il Testo Unico n. 490/1999 che vengono definiti i criteri che individuano, insieme al museo, l'area e il parco archeologico (art.99, commi a, b, c).

A fronte dell'indirizzo del legislatore che prevede il coinvolgimento degli enti pubblici territoriali per la valorizzazione e fruizione dei siti, si registra una disomogenea risposta di tali istituzioni, che in Liguria non ha al momento prodotto esiti in questo settore, se non in maniera sporadica e discontinua non avendo la Regione Liguria posto in essere gli strumenti volti all'applicazione dei principi informativi del Codice.

Ad oggi la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha avviato, sulla base delle proprie competenze in materia, in accordo con le Direzioni Generali preposte del Ministero e con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, diversi specifici progetti, nell'ottica di valorizzare un patrimonio archeologico quanto mai cronologicamente e tipologicamente articolato.

In questa sede si fa riferimento ad aree archeologiche costituite da complessi, urbani ed extraurbani, spesso pluristratificati, esito di campagne di scavo che hanno riportato alla luce strutture antiche visibili al pubblico.

Accanto a siti ad alta rilevanza scientifica e da tempo turisticamente apprezzati – ricordiamo il complesso preistorico dei Balzi Rossi, la città romana di Ventimiglia, l'area archeologica del Varignano Vecchio e il Sistema Museale di Luni – esistono numerose realtà di più recente e articolata valorizzazione – come i vari siti del comprensorio di Albenga, il complesso di San Paragorio a Noli e il castello della Brina a Sarzana – mentre nella maggior parte delle altre aree è stato attuato un primo livello di valorizzazione con pannelli informativi e didattici, in alcuni casi correlati ad un percorso di visita. In questi ultimi casi, gli interventi forzatamente limitati sono causati sia dalla scarsità dei fondi dedicati, sia dall'indisponibilità delle risorse umane, a fronte di realtà archeologiche, anche con valenze paesaggistico – ambientali, di alta potenzialità culturale e turistica.

3. SALVETTI 2008.

4. La Commissione Parchi Archeologici è stata istituita con D.M. 20 gennaio 2010; le «Linee Guida per la costituzione e gestione dei parchi archeologici» sono state definite dal gruppo di lavoro istituito con D.M. 1 agosto 2008.

5. AMENDOLEA *et al.* 1988; AMENDOLEA 1995; tra gli studi più recenti si ricordano MORANDINI e ROSSI 2005 e le pubblicazioni seguite alle periodiche iniziative del Ministero per i beni e le Attività Culturali (*La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni*, Roma 2008; *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, Roma 2011).

Fig. 1 — Liguria. Aree Archeologiche (L. Tomasi).



Una criticità maggiore si rileva per i siti ubicati in area urbana, dove sussistono significative problematiche legate soprattutto alla conservazione e alla manutenzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di situazioni inserite nel tessuto urbano che soffrono di incongrue convivenze, quando non di utilizzi impropri, nell'ambito della moderna quotidianità. Molte realtà ormai "storicizzate", e per questo talvolta trascurate e disconosciute nella loro identità di bene culturale, specialmente – ma non solo – in ambito urbano, si riducono a resti indecifrabili «che non suscitano più alcun effetto»⁶.

La morfologia geografica e territoriale della Liguria ha inciso, in modo spesso considerevole, sia sui processi storici di formazione sia sugli esiti archeologici derivanti dalla ricerca, condizionando la localizzazione dei siti e delle aree di interesse archeologico.

La carta di distribuzione (fig. 1) sul territorio regionale comprende indistintamente tutte le aree archeologiche liguri, demaniali e non, delle quali solo il 6% è aperto al pubblico con personale dedicato, mentre il 40% è liberamente fruibile nell'ambito di percorsi organizzati. La quota più consistente è costituita da siti chiusi al pubblico, alcuni dei quali visibili dall'esterno, mentre per altri la fruizione avviene nel quadro degli eventi periodicamente promossi dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, principalmente in occasione della Settimana della Cultura in primavera e delle Giornate Europee del Patrimonio, all'inizio dell'autunno.

In Liguria le aree archeologiche assommano attualmente a 64. Di queste, solamente due – le caverne dei Balzi Rossi a Grimaldi di Ventimiglia (IM) e la città romana di Luni (SP) – offrono percorsi integrati con sedi museali nazionali, il Museo Preistorico dei Balzi Rossi e il Museo Archeologico Nazionale di Luni; 33 aree sono strutturate e predisposte per la visita, mentre 28, sono interessate da specifici interventi di valorizzazione, alcuni già realizzati e altri a diversi livelli di progettazione.

6. Ricci 2006.

Si presentano in questa sede alcuni casi esemplificativi nell'ambito di ciascuna delle quattro province.

PROVINCIA DELLA SPEZIA

Il territorio spezzino, nell'estremo levante della regione, si affaccia sul mare con 70 chilometri di coste ed è costituito da cinque sistemi territoriali ad alta valenza paesaggistico-ambientale – il Golfo dei Poeti, le Cinque Terre e la Riviera, la Val di Vara e la Val di Magra – che coprono una superficie di 882 chilometri quadrati. I confini provinciali – a ovest con la provincia di Genova, a est con la Toscana, a nord con l'Emilia Romagna, a sud con il mare – definiscono un areale morfologicamente vario, per gran parte incontaminato, coperto per due terzi della sua estensione da un fitto manto boschivo, solcato dai fiumi Vara e Magra e percorso da una fitta rete di corsi d'acqua minori. Particolare pregio conferiscono i borghi e i castelli, spesso incastonati in luoghi di arcaica bellezza.

Un'articolata trama di sentieri, molti dei quali ripercorrono antichi tracciati, consentono un rapporto diretto fra uomo e ambiente attraverso una sentieristica strutturata che interessa tutto il territorio provinciale: Alta Via dei Monti Liguri (AVML), Alta Via del Golfo (AVG) e Alta Via delle Cinque Terre.

Le pregevoli e diverse peculiarità ambientali coinvolgono l'entroterra e la costa, dove le Cinque Terre, Porto Venere e le Isole del Golfo sono state dichiarate dall'Unesco, nel 1997, Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Parchi naturali, riserve e aree marine protette offrono ambiti mutevoli a contatto anche con eccellenze enogastronomiche.

Le aree archeologiche demaniali sono state inserite nel Sistema Museale della Provincia⁷ condiviso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria nell'ambito delle proprie competenze istituzionali per i siti demaniali che ne fanno parte. Il Sistema propone una sinergia tra musei, aree archeologiche, beni monumentali e patrimonio ambientale, di diversa proprietà e coinvolge 27 musei, beni culturali e aree archeologiche distribuite in 12 comuni del territorio, con la presenza di collezioni originali e di notevole pregio sia dal punto di vista archeologico e artistico, sia etnografico e naturalistico.

Quattro le aree archeologiche demaniali organizzate in diversi livelli di valorizzazione. La maggiore quella della città romana di Luni – della quale si dà di seguito una sintetica, ma esauriente, informazione –, quella della villa romana del Varignano Vecchio (Porto Venere) – alla quale è dedicato specifico contributo in questo stesso volume di atti – e quelle in comune di Ameglia, della villa romana di Bocca di Magra e della necropoli dei Liguri Apuani di Cafaggio, visitabili su richiesta e in occasione della Settimana della Cultura e delle Giornate Europee del Patrimonio.

Area Archeologica e Sistema Museale dell'antica città di Luni (Ortonovo)

Luni è oggi la più nota area archeologica della provincia e una delle più vaste e articolate dell'intera regione con 24 ettari di superficie all'interno del perimetro delle mura antiche e con uno sviluppo territoriale, per gran parte coincidente con l'antico suburbio, di circa 60 ettari (fig. 2). Da oltre un ventennio il sito è oggetto di interventi di valorizzazione⁸, secondo un percorso storico-culturale che tiene conto delle diversificate valenze presenti, anche extraregionali – la città, *in antico* assegnata alla *Regio VII* e porta occidentale dell'Etruria, si trova geograficamente ubicata fra Liguria Toscana ed Emilia Romagna – esito degli avvenimenti storici più che millenari che hanno stratificato la città e il suo territorio.

Si presenta in questa sede una sintesi degli elementi fondamentali in grado di focalizzare gli obiettivi raggiunti e quelli in progetto, nell'ambito di un intenso

7. Il Sistema Museale spezzino nasce per volontà dell'Amministrazione Provinciale della Spezia, della Fondazione Carispe, del Comune della Spezia, dei Comuni della Provincia, di vari Enti pubblici e di soggetti privati.

8. DURANTE e GERVASINI 1990; MARINI CALVANI 1994; DURANTE 1996; DURANTE e GERVASINI 2000; GERVASINI 2001.



Fig. 2 — Luni (Ortonovo-SP).
Veduta aerea dell'Area
Archeologica (ripresa aerea Merlo,
Genova).

programma di valorizzazione che prevede, fra l'altro, la trasformazione dell'area archeologica in un parco archeologico a rete secondo le "Linee Guida" elaborate da un'apposita Commissione ministeriale – più sopra richiamata – che ha inserito Luni nei cinque siti campione su cui avviare la fase di sperimentazione.

Gli obiettivi sono quelli di valorizzare la città antica e il suo contesto storico-archeologico nell'ambito del comprensorio territoriale ed extraregionale che la circonda. La città e i suoi suburbi sono stati oggetto negli ultimi quarant'anni di indagini archeologiche che hanno interessato le aree pubbliche e private, restituendo dati significativi per un aggiornamento dello schema urbanistico repubblicano e delle sue trasformazioni, sebbene interi settori siano ancora inesplorati.

Diverse campagne di scavo, a partire dagli anni '70 del secolo scorso⁹, hanno consentito di individuare i principali monumenti, pubblici e religiosi, – l'area forense, il complesso capitolino con la basilica civile, il santuario del Grande Tempio, il reticolo urbano – e alcune lussuose residenze, vaste *domus* con giardini e porticati.

Gli approfondimenti stratigrafici più recenti – iniziati a partire dalla fine degli anni '80 ma soprattutto nei due decenni successivi e volti sia all'acquisizione di necessari approfondimenti nell'ambito di monumenti già posti in luce e parzialmente esplorati, sia alla definizione di emergenze individuate *ex novo* – hanno indagato contesti localizzati in aree nevralgiche per comprendere lo sviluppo dell'impianto cittadino e le realizzazioni architettoniche legate ai diversi programmi celebrativi e di monumentalizzazione promossi dal potere centrale¹⁰.

La precocità e la tempestività con cui sono state poste in atto le azioni di tutela – nei confronti non solo dell'area urbana, ma anche dei suburbi cittadini e collinari che conservano le testimonianze delle aree riservate alle necropoli, delle superfici centuriate con gli insediamenti rurali e produttivi, delle zone cimiteriali e religiose postclassiche e degli insediamenti tardoantichi e altomedievali che sorgono a seguito della fine della città romana – hanno consentito di salvaguardare il contesto archeologico e paesaggistico nella sua valenza unitaria e di conservarlo integro per i successivi interventi di valorizzazione e fruizione.

Le azioni di tutela – vincoli, espropri e prelazioni di terreni e di immobili – sono state avviate nel 1923 e sono proseguite in diverse serrate successioni nel 1952, nel 1966 e nel 1973 fino ad oggi, assicurando al demanio¹¹ oltre la metà dell'area urbana della città antica e creando le basi per la realizzazione del Sistema Museale, operante dal 1984.

9. FROVA 1973; 1977.

10. DURANTE 2001; 2010, con bibliografia precedente.

11. Nel 1923, vengono emessi i primi decreti di vincolo ai sensi della legge n. 364 del 20 giugno 1909 per la tutela della città e di parte del suburbio dove sono situate le necropoli e l'anfiteatro, confermati dai successivi DD.MM. emanati ai sensi della L. 1089 del 1.06.1939. Successive tranches rafforzano gli interventi di tutela con diversi decreti ministeriali: DM 31.03.1952; DM 6.09.1966; DM 31.03.1973. L'area vincolata *extra moenia* assomma a 58 ettari, in parte acquisiti al demanio. La formulazione, in accordo con la Soprintendenza, del Piano Urbanistico Comunale (PUC) del Comune di Ortonovo consente un miglior controllo nell'attività di tutela. L'acquisizione più recente e consistente risale al 2006 (D.M. 13.04.2006) con l'iscrizione al demanio di una vasta porzione del suburbio meridionale della città mediante prelazione di terreni vincolati.

L'area archeologica di Luni – l'ubicazione e il ricordo dell'antica città non sono venuti mai meno, al contrario hanno costituito nell'immaginario collettivo un *topos* di identificazione culturale – è stata inserita, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, in un'articolata pianificazione territoriale, a livello regionale, provinciale e comunale.

Nel 1990 la Regione Liguria ha adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) cui ha fatto seguito l'elaborazione del Piano Territoriale Regionale (PTR), nuovo strumento di pianificazione territoriale di riferimento per i piani provinciali e comunali; in particolare sono state tracciate le linee per l'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Spezia (PTCp) all'interno del quale è stata individuata Luni e il suo territorio nell'ambito delle azioni di Piano, in sinergia con il Sistema Turistico della val di Magra¹².

Questa attenzione nei confronti delle potenzialità culturali e turistiche dell'area ha consentito di avviare importanti interventi di restauro e musealizzazione con l'articolato e composito progetto «Luni e i Castelli della Lunigiana» spalmato su diverse annualità (1982, 1984, 1986, 1989, 2000) nell'ambito del quale sono state predisposte le linee programmatiche e realizzati i primi interventi del Sistema Museale lunense: musealizzazione dei complessi monumentali, percorsi interattivi, esposizione policentrica¹³.

Dal 2004 sono in corso di realizzazione progetti integrati di ampio respiro, volti ad estendere e completare il Sistema Museale.

L'erogazione di fondi straordinari – stanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali di concerto con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e con la società ARCUS S.p.A. sulla base di convenzioni appositamente sottoscritte – ha consentito la predisposizione del «Progetto Grande Luni», articolato progetto globale su larga scala del quale sono già stati finanziati due lotti, uno concluso e un altro in fase di assegnazione, mentre del terzo è in corso la progettazione preliminare¹⁴.

In sintesi il «Progetto Grande Luni» (fig. 3):

- propone indicazioni di carattere tecnico-scientifico relative alla programmazione e sistemazione degli scavi archeologici e alla definizione della progettazione e messa a sistema di interventi strategici all'interno della città e del suo territorio;
- è finalizzato ad assicurare la diffusione della conoscenza del sito e la sua più adeguata fruizione nel territorio vasto – anche nell'ottica dell'interazione con i parchi limitrofi all'area archeologica – facendosi promotore di una politica di sviluppo locale basata sulla produzione culturale con un marchio d'area;
- prevede l'ampliamento dei percorsi di visita e degli spazi espositivi sulla base del Sistema Museale policentrico, strettamente correlato con i diversi settori di scavo, e realizzato nei casali rurali della bonifica ottocentesca, acquisiti al demanio;
- prevede la realizzazione di un nuovo accesso all'area archeologica attraverso il *cardo maximus*;
- prevede l'esecuzione di scavi archeologici strettamente correlati agli interventi di valorizzazione e musealizzazione all'aperto dei diversi settori monumentali della città antica. L'apertura alle visite dei cantieri di scavo costituirà ulteriore elemento di valorizzazione e fruizione del sito.

In sinergia con gli interventi sopra richiamati si pone il progetto «Grande Luni: reliquie di un magnifico teatro. Progetto per la valorizzazione di un edificio da spettacolo»¹⁵ dedicato alla valorizzazione e fruizione del teatro, ubicato nell'angolo nord-orientale della cerchia muraria della città. L'edificio, parzialmente conservato in elevato e attualmente non compreso nei percorsi di visita, è oggetto di un'elaborata progettazione finalizzata al restauro conservativo del monumento – previa indagine archeologica – e alla predisposizione di strutture per la sua fruizione anche nell'ottica dell'allestimento di rappresentazioni teatrali.

12. DURANTE 2008, pp. 46-50.

13. DURANTE 2008, p. 44, note 54 e 55.

14. DURANTE 2008, pp. 49-52, nota 89; SALVITTI e BARTOLINI 2008; sugli esiti delle indagini archeologiche: DURANTE e LANDI 2010-1, pp. 122-133; DURANTE e LANDI 2010-2. Il progetto Grande Luni è stato redatto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria di concerto con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria.

15. L'intervento è previsto nell'ambito dei POR Liguria 2007/2013 Asse 4-Valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Azione 4.1-Promozione del patrimonio culturale e naturale. P.I.T. - Provincia della Spezia - Passaggio nella Terra della Luna: itinerari e siti archeologici. La scheda-dossier d'intervento con le linee programmatiche è stata elaborata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, in accordo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria. L'attività è oggetto di «Intesa per la realizzazione degli interventi e per la fruizione del Sistema delle Aree Archeologiche tra la Provincia della Spezia, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, i Comuni di Ortonovo e di Porto Venere».

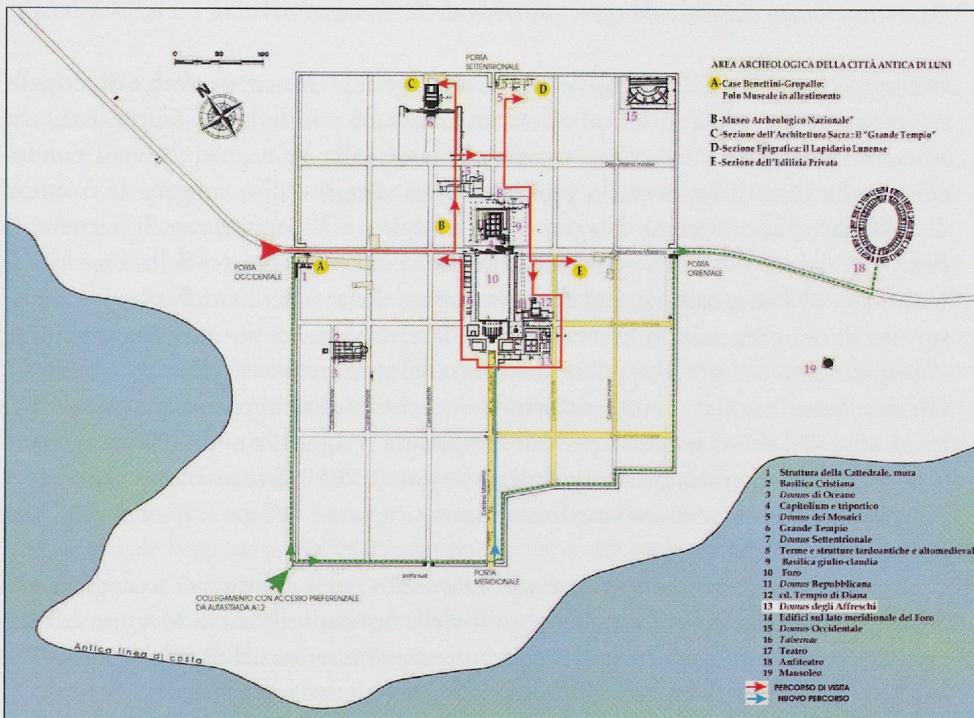


Fig. 3 — Luni. (Ortonovo-SP). Planimetria dell'Area Archeologica con i percorsi di visita e il Sistema Museale (archivio Soprintendenza).

Maissana, Cava di diaspro di Val Lagorara

Si tratta della più grande cava preistorica di diaspro conosciuta in Europa, individuata nel 1987 e indagata nel corso di numerose campagne di scavo tra il 1988 e il 1996¹⁶.

Sulle pareti dell'affioramento, emergente per uno spessore di oltre 150 metri, sono visibili le imponenti tracce dell'estrazione di blocchi e liste di diaspro effettuata nell'Età del Rame. Il sito, di notevole importanza scientifica, si trova in un contesto paesaggistico-ambientale di grande suggestione e forza evocativa: ampie porzioni delle superfici di estrazione si presentano oggi così come sono state abbandonate il giorno in cui la cava è stata utilizzata per l'ultima volta, circa 3800 anni fa. Sul versante opposto della valle le indagini archeologiche hanno individuato – ubicate presso i ripari ricavati sotto alcuni grossi massi di diaspro – le officine per la scheggiatura della materia prima trasportata dalla cava.

Una prima valorizzazione del sito è stata impostata nel 1994 durante lo svolgimento delle campagne di scavo, con visite a cura degli stessi archeologi.

Nel 1996, a conclusione delle indagini, è stato allestito un percorso didattico-informativo denominato «La valle delle punte di freccia», attrezzato con pannelli didattico-illustrativi e con passerelle per rendere facilmente accessibile anche le aree più disagiate (fig. 4).

L'intesa con l'Amministrazione Comunale di Maissana per la valorizzazione del sito si è concretizzata nella costituzione del «Museo Territorio di Valle Lagorara» istituito con delibera del 29.05.2003, mentre recentemente, con fondi europei, è stata realizzata una piccola struttura di accoglienza.

E' in corso la progettazione del Laboratorio di Archeologia Montana di Ossega finalizzato alla didattica e alla divulgazione scientifica dei temi archeologici ed ambientali in un'ottica di rete integrata territoriale.



Fig. 4 — Maissana (Zignago-SP). Valle Lagorara. Percorso attrezzato alla cava di diaspro (archivio Soprintendenza).

Sarzana-Santo Stefano Magra, castello della Brina

Il sito del castello della Brina è ubicato lungo un antico percorso di crinale, sicuramente attivo già in età protostorica, ricalcato poi dalla via Francigena, che scendendo dal passo della Cisa conduce a Luni. Alla Brina, dal 2000 si conducono, sulla base di un accordo pluriennale fra diversi enti e soggetti (i Comuni di Sarzana e Santo Stefano Magra, il Club Alpino Italiano-sezione di Sarzana, la Provincia della Spezia, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e le Università di Pisa e Sassari), indagini che hanno dato evidenza archeologica a questo sito finora noto solo in letteratura, per il permanere del significativo toponimo *Torraccio* relativo al grande rudere abbattuto del torrione medievale¹⁷.

Gli importanti risultati conseguiti hanno consentito di riconoscere quattro periodi insediativi, dal IX°-X° secolo al periodo del *palatium* signorile nel XIII° secolo, mentre le indagini dell'ultima campagna di scavo (estate 2010) hanno individuato significative testimonianze di un insediamento con capanne dell'area, riconducibile tra la fine del V° e il IV° secolo a.C.

Il sito, in posizione panoramica essendo stato scelto per le sue qualità strategiche e di controllo, offre eccezionali scenari sul golfo della Spezia, sulla val di Magra e sull'Appennino parmense. Il suo trovarsi lungo un sentiero inserito nella rete dei percorsi di trekking dell'Alta Via dei Monti Liguri ne facilita la conoscenza e la fruizione.

L'articolato progetto (fig. 5), elaborato sulla base di risorse stanziare nell'ambito di fondi europei POR-FESR (2007-2013)¹⁸, prevede la valorizzazione dell'area e l'allestimento di un itinerario di visita attrezzato che illustri le fasi edilizie dell'insediamento medievale e della frequentazione protostorica.

Gli interventi prevedono il restauro conservativo delle strutture medievali riportate alla luce e una lettura ragionata delle diverse fasi abitative – messe in evidenza attraverso la sistemazione dei vari settori di indagine con particolare attenzione all'individuazione dei quartieri residenziali, degli spazi aperti, degli ambiti manifatturieri e lavorativi, degli ambienti dedicati al ricovero del bestiame e alla conservazione delle derrate alimentari – anche con la predisposizione di pannelli didattico-illustrativi.

17. BALDASSARRI *et al.* 2008.

18. L'intervento è previsto nell'ambito dei POR Liguria 2007/2013 Asse 4-Valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Azione 4.1-Promozione del patrimonio culturale e naturale. P.I.T. - Provincia della Spezia - Passaggio nella Terra della Luna: itinerari e siti archeologici. La scheda-dossier d'intervento "Il castello della Brina. Valorizzazione del sito archeologico e dei reperti, restituzione multimediale delle scoperte" con le linee programmatiche è stata elaborata, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, dal Comune di Sarzana e dall'Università di Pisa.

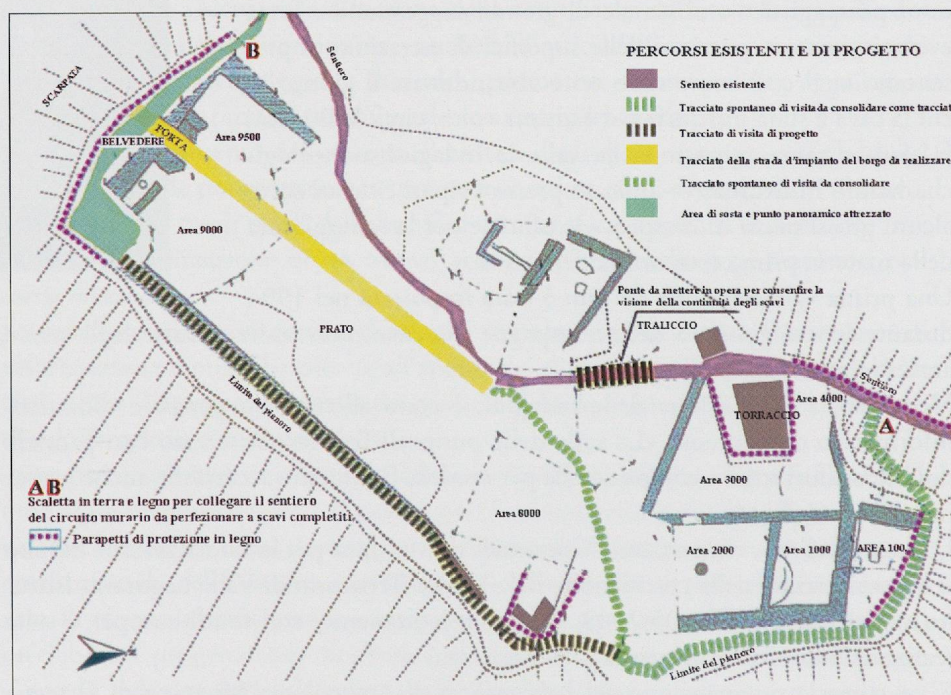


Fig. 5 — Castello della Brina (Sarzana, Santo Stefano Magra-SP). Tavola di progetto fondi POR-FESR (R. Ghelfi).

PROVINCIA DI GENOVA

Il territorio della Provincia si sviluppa su una superficie di 1839 chilometri quadrati, suddiviso tra 67 comuni in ambiti territoriali tra loro fortemente diversificati tra il mare e l'area appenninica, che segna il confine con le province di Parma, Piacenza, Pavia e Alessandria. Si distinguono articolati sistemi paesaggistico – ambientali: le Riviere, di Ponente sino a Cogoleto e alle pendici del massiccio del monte Beigua, e di Levante sino a Moneglia; le vallate dell'entroterra, con spiccate caratteristiche montane soprattutto a oriente del capoluogo, nei rilievi che superano i 1800 metri di altezza (Monte Maggiorasca nel Parco dell'Aveto).

Il settore centrale del Genovesato concentra lo sviluppo metropolitano a contatto con aree di alto pregio naturalistico – ambientale, anche con accentuate valenze storico – architettoniche, che si manifestano nella rete diffusa delle ville suburbane di origine rinascimentale inserite in ampi parchi pubblici e privati. Particolare pregio, anche sotto l'aspetto turistico, riveste la costa prevalentemente scoscesa e con panorami di suggestiva bellezza, che hanno ispirato rappresentazioni pittoriche e fotografiche e descrizioni letterarie negli ultimi tre secoli.

In alcune porzioni del territorio, dove è presente una concentrazione particolarmente significativa di valori ambientali, paesaggistici e storico – architettonici, sono individuate aree protette, riserve, oasi e parchi, con finalità di conservazione e ripristino ambientale, promozione dello sviluppo sociale, economico e culturale. Per la particolare rilevanza si segnalano i Parchi Regionali Naturali dell'Antola, dell'Aveto e del Beigua, nell'entroterra, e di Portofino sulla costa, che si prolunga nell'omonima area marina protetta. Numerosi sono anche i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), che tutelano laghi, formazioni geologiche e boschi.

Nella fascia urbana si collocano i Parchi di Nervi, all'interno dei quali sono ubicate collezioni museale civiche allestite all'interno di ville padronali d'epoca. A fronte di un'alta concentrazione nel capoluogo di istituti museali, nazionali e civici, dei quali l'unico archeologico nella circoscrizione di Genova-Pegli, si riscontra una rarefazione di presenze lungo le Riviere, mentre nell'immediato entroterra sono consolidati piccoli nuclei museali ed espositivi con raccolte archeologiche. Fa eccezione il Museo della Preistoria e Protostoria del Tigullio a Chiavari, a Levante di Genova, dove sono conservati, fra l'altro, i corredi della necropoli ligure.

Considerato l'argomento di cui si tratta, si deve evidenziare che nel territorio provinciale di Genova non sono visibili aree archeologiche, nonostante l'intensa frequentazione a partire dall'epoca preistorica.

Le particolari condizioni e le epoche di rinvenimento nonché la natura morfologica di molti contesti hanno limitato le modalità di conservazione all'aperto delle evidenze archeologiche riportate alla luce sia in ambito urbano sia sul territorio, peraltro caratterizzato dalla presenza di castelli, pievi, complessi religiosi e fortificazioni, molti dei quali oggetto di recenti indagini stratigrafiche.

Un ruolo non secondario può essere assegnato alle circostanze della ricerca archeologica, che solo negli ultimi tempi ha assunto una sistematica applicazione. Infine, numerose di queste realtà, soprattutto sul territorio, si caratterizzano per un'assenza di evidenza strutturale, mentre nel capoluogo sono leggibili, nel tessuto urbano medievale, numerose preesistenze protostoriche e romane. Di grande interesse scientifico appaiono le testimonianze sottomarine relative a relitti e ad approdi, che documentano le rotte di cabotaggio dall'età romana all'età moderna.

Genova, Museo diffuso della città

A Genova oltre trent'anni di archeologia urbana – soprattutto a seguito della crescita progressiva dei grandi cantieri relativi allo sviluppo edilizio cittadino,

all'ampliamento del porto e alla realizzazione della linea metropolitana sotterranea – hanno individuato la potenza della stratificazione dell'insediamento genovese senza soluzione di continuità dall'età del Bronzo ad oggi¹⁹.

Il tema della valorizzazione risulta in ambiti così complessi particolarmente stimolante nel presentare gli esiti della ricerca al fine della conoscenza e della tutela preliminari ad una corretta e accattivante fruizione dei contesti emersi.

Queste particolari condizioni hanno indirizzato le attività di valorizzazione della Soprintendenza individuando nel Museo diffuso lo strumento più idoneo alla lettura ragionata delle trasformazioni urbane²⁰.

Il Museo diffuso si articola in una serie di percorsi alla scoperta della «città che non si vede», destinati ad illustrare lo sviluppo del nucleo urbano attraverso le fasi dell'insediamento ligure, dell'emporio etrusco, del municipio romano fino alle successive trasformazioni che hanno caratterizzato l'espansione della città e del suo porto in età medievale e moderna (fig. 6).

Gli itinerari, che seguono idealmente i passi di un immaginario viaggiatore alla scoperta della città e delle «sue vite precedenti», toccano i punti nodali dello sviluppo di Genova con venti itinerari che dal primo insediamento preromano della fine del VI° secolo a.C. sulla collina di Sarzano (itinerario 3) si snodano attraverso le testimonianze del municipio romano diffuse tra Piazza delle Erbe (itinerario 2), Piazza di S. Maria in Passione e S. Maria delle Grazie la Nuova (itinerario 4), S. Maria di castello (itinerario 5), Piazza Cavour – Mattoni Rossi (itinerari 7 e 8), Piazza Matteotti (itinerario 12) e Piazza Invrea (itinerario 14). Lo sviluppo della Genova medievale è segnalato dagli itinerari tra Porta Soprana e Colle di S. Andrea (itinerario 1) e la Commenda di S. Giovanni di Pré, edificio ospitaliero dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme nel cuore del centro storico, affacciato sull'antica ripa del porto (itinerario 20). Il Museo diffuso all'aperto nel cuore della città mette in risalto la densità abitativa e l'intensità delle attività economiche e commerciali



19. MELLI 1996-1.

20. MELLI 1996-2.

Fig. 6 — Genova. Museo diffuso della città. (da MELLI 2007-1).

che hanno fatto di Genova un centro urbano vitale, grazie anche ad un porto tra i più importanti del Mediterraneo, attivo nei contatti tra i diversi popoli che lo frequentano già a partire dal VII° secolo a.C.²¹.

Il percorso lungo la storia della città si è arricchito nel 2005 con l'allestimento museale della Stazione della Darsena, che presenta, con intenti divulgativi e turistici, gli esiti degli scavi archeologici condotti nel quadro dei lavori di un tratto della Metropolitana.

L'iniziativa, promossa dal Comune di Genova che ha affidato ad Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari la sua realizzazione, con il coordinamento scientifico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, ha accolto l'indicazione di illustrare all'interno delle stazioni i notevoli rinvenimenti archeologici effettuati nel corso degli scavi preventivi per la realizzazione della Metropolitana, sia per facilitare la comprensione delle strutture antiche ancora visibili e sia per conservare memoria di quelle sacrificate nel corso dei lavori²².

Del progetto – denominato ArcheoMetrò e che applica nuove forme di comunicazione volte alla conoscenza del passato della città, anche a fini turistici – è stata ad oggi realizzata una prima tranche relativa alla ricostruzione delle strutture del porto medievale.

All'interno della stazione sono stati installati un plastico ricostruttivo del porto antico nella sua fase seicentesca e 22 pannelli divulgativi di grande impatto visivo, che illustrano al grande pubblico le vicende del porto e i risultati degli scavi archeologici.

Particolare attenzione è stata posta alla musealizzazione di un brano murario dell'antica banchina della Darsena medievale.

Scuole Pie. Laboratorio di archeologia urbana

L'area ora occupata dalla chiesa delle Scuole Pie e per lungo tempo ineditata, fu interessata da edifici a partire dal III° e IV° secolo d.C.

Nel complesso è in corso di allestimento il Laboratorio di Archeologia Urbana, che ospiterà anche un Museo archeologico virtuale e una stazione di lavoro specificamente dedicata alla consultazione della Carta Archeologica della città; sarà il fulcro di un sistema integrato con il circuito di visita della città antica a tappe – il Museo diffuso – in parte già esistenti.

Nel Laboratorio sarà concentrata e resa disponibile, per la consultazione e lo studio, la documentazione di tutti gli scavi genovesi e vi si progetteranno attività didattiche specialmente indirizzate ai giovani.

PROVINCIA DI SAVONA

Il territorio della Provincia, istituita nel 1927, ha superficie di 1545 chilometri quadrati, suddivisa in 69 comuni; confina con le province di Imperia e Genova, Asti, Alessandria e Cuneo. La costa, che si sviluppa per oltre 1500 chilometri, alterna litorali con spiagge lunghe e profonde a calette con ciottoli e a promontori con scogliere a picco sul mare, che da sempre hanno condizionato la viabilità litoranea sino alle grandi opere stradali aperte in epoca napoleonica. L'estrema varietà tra gli ambiti del Savonese, ricco di valli parallele alla costa che offrono facili comunicazioni con l'area padana, e di pianure tra le più ampie di Liguria, ha favorito l'insediamento umano sin dalla Preistoria. Nel Savonese infatti, e in particolare nel Finalese e nell'area di Toirano, dove più articolate sono le formazioni calcaree e le forme erosive, si aprono i principali complessi di caverne della penisola italiana, tra cui si ricordano oltre alle Grotte di Toirano qui dettagliate, la caverna delle Arene Candide sul promontorio della Caprazoppa a Finale Ligure.

21. MELLI 2007-2.

22. MELLI 1996-2.

Il coefficiente di copertura a bosco pari al 64% rende la provincia di Savona la più boscosa d'Italia. La caratteristica si riflette nel ventaglio di parchi naturali, oasi e aree protette di interesse regionale – e tra queste si annoverano, oltre al settore savonese del Parco del Beigua, dove sono conservati siti di interesse archeologico, i parchi naturali regionali di Piana Crixia, area calanchiva ai confini con il Piemonte, e del Bric Tana, dove è stato individuato un importante insediamento dell'Età del Bronzo, entrambi in Val Bormida – e di interesse provinciale. Queste ultime, oltre 40, sono inserite nel Piano Provinciale delle Aree Protette e dei Sistemi Ambientali e comprendono areali montani, monti e colline, riserve naturalistiche, foreste e sugherete, fiumi e torrenti, laghi, zone umide e torbiere, costiere e fondali marini. Sono Riserve Naturali Regionali le due isole, Gallinara e Bergeggi, con la costa rocciosa prospiciente, e il Rio Torsero, tra Ceriale e Albenga, area protetta di grande interesse paleontologico legato alla presenza di un ricco deposito fossilifero pliocenico di fama internazionale.

Le straordinarie qualità del territorio e del litorale del Savonese sono attestate dalla «Bandiera Blu», riconoscimento conferito dalla Fondazione per l'Educazione Ambientale (FEE - Foundation for Environmental Education) alle località costiere d'Europa che per il 2011 ha assegnato 10 bandiere alle località della provincia: Loano, Finale, Noli, Spotorno, Bergeggi, Savona, Albissola Marina, Albisola Superiore, Celle, Varazze. Le Bandiere Arancioni, certificazioni di qualità, interesse ambientale e turistico per le colline e le vallate interne sono state inoltre attribuite dal Touring Club Italiano a Sassello, Castelvechio di Roccarbarbena e Toirano.

Infine, Castelbianco, Borgio Verezzi, Finalborgo, Laigueglia, Millesimo, Noli e Zuccarello sono inseriti nel club dei Borghi più belli d'Italia nato nel 2001 su impulso nell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI).

Pur non possedendo, a differenza delle altre province liguri, aree e musei archeologici nazionali, il Savonese presenta la più alta concentrazione di siti e aree di interesse archeologico dell'intera regione. Svariate le motivazioni della particolare diffusione, legate alla situazione geomorfologica favorevole all'insediamento umano, che manifesta una continuità di vita in molti siti, ma anche allo sviluppo precoce e alla conseguente tradizione della ricerca archeologica che prese avvio, in particolare nei centri di Savona, Vado, Albenga, Albisola, almeno dall'800, con speciale attenzione alla paleontologia, mentre la disciplina scientifica si arricchiva nei primi decenni del '900 con le ricerche e gli studi di Nino Lamboglia, la cui attività esordiva nel ponente ligure tra Ventimiglia Albenga e Vado Ligure.

Mentre le straordinarie testimonianze della preistoria ligure si concentrano in particolare nel Finalese, indagini recenti hanno aumentato la conoscenza dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro con la scoperta di insediamenti arroccati – i castellari – di tombe isolate e di necropoli. Numerosi abitati minori di età romana, sulla cui tipologia e definizione è ancora aperto il dibattito, sono stati recentemente identificati con le ricerche archeologiche nei *municipia* di *Albingaunum*, odierna Albenga, e di *Vada Sabatia*, Vado Ligure; gli esiti delle indagini consentono il progredire degli studi sul popolamento delle campagne e sulle attività produttive in età romana.

Significativi per la ricostruzione della grande viabilità antica che attraversava l'arco ligure occidentale sono inoltre i tratti stradali e i numerosi ponti romani, di cui alcuni percorribili, conservati tra Finale e Loano, pertinenti il tracciato della *Via Iulia Augusta* risistemata da Augusto tra il 13 e il 12 a.C.

La precoce testimonianza della cristianizzazione si attesta negli edifici di culto paleocristiani – tra i primi va ricordato il complesso battesimale di Albenga – e nelle chiese cimiteriali che sorgono in area extraurbana.

Nel Medioevo la rete dei castelli, legati alle dinastie famigliari dei Del Carretto e dei Clavesana, si pone a controllo delle vallate e della viabilità, che ricalca percorsi di antica origine a collegamento della costa e dell'entroterra.

Le acque prospicienti la costa, dove si stagliano le due isole del Ponente, l'isola di Bergeggi e la Gallinaria, entrambe con straordinaria valenza archeologico-naturalistica, sono state interessate in ogni epoca da intensi traffici commerciali, documentati tra il V° secolo a.C. e l'età medievale e moderna da materiali sporadici e relitti. Tra questi la nave di Albenga, nave oneraria con un carico di oltre 10.000 anfore Dressel 1 B risalente al I° secolo a.C., ha segnato la nascita della moderna disciplina archeologica subacquea.

Alcune delle aree archeologiche oggetto di valorizzazione congiunta e visibili sono inserite nel Sistema Museale della Provincia di Savona che nasce, in collaborazione con la Regione Liguria e con gli Enti locali interessati, per favorire la valorizzazione, la conoscenza e la promozione dei musei e dei beni culturali del territorio savonese. Nell'iniziativa sono state coinvolte 32 realtà museali di diversa natura tra pubbliche e private, distribuite tra riviera ed entroterra e collegate da itinerari che partendo dalla ceramica, dal vetro e dalla ritualità religiosa tracciano sul territorio i percorsi della tradizione, e 10 luoghi della cultura, che riguardano in particolare aree archeologiche musealizzate²³.

Toirano, Complesso delle grotte

Le grotte di Toirano, oltre 70, aperte a varie quote lungo la Valle Varatella, appartengono geologicamente alle Alpi Liguri e sono la testimonianza fossile di un vasto sistema carsico. Fra quelle di interesse archeologico si ricordano la grotta di S. Lucia, inferiore e superiore, la grotta di Colombo, la grotta dell'Ulivo, la grotta della Giara e soprattutto quella della Bàsura, che presenta suggestive manifestazioni naturali, quali stalattiti e stalagmiti e piccoli laghi. Ossa, graffi e impronte di orso delle caverne, carboni di legna, tracce di torce sulle pareti, palline di argilla rinvenute contro la parete della Sala dei Misteri, impronte di piedi e di mani, nonché percorsi digitali testimoniano una frequentazione episodica di uomini e animali²⁴ (fig. 7).

Aperto al pubblico nel 1953, dopo le opportune opere di sistemazione, il complesso delle Grotte di Toirano è gestito dall'aprile 2011 direttamente dal Comune, tramite una nuova Convenzione siglata tra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e il Comune di Toirano.

Il complesso, oggetto di attività scientifica da parte di studiosi e ricercatori a livello internazionale, costituisce una delle maggiori attrattive che l'entroterra della Riviera Ligure di Ponente offre al turismo, italiano e straniero, con un numero di visitatori superiore alle 110.000 unità all'anno.

Apprezzate per la ricchezza e la varietà delle concrezioni naturali e per le impronte riconducibili alla frequentazione dell'*Homo sapiens* durante il Pleistocene superiore, circa 12.000 anni fa, le grotte conservano anche le tracce della presenza dell'uomo di Neandertal e dell'*Ursus spelaeus*.

Nell'ambito della Convenzione, è stato avviato un programma di sviluppo volto all'ottimizzazione dell'offerta culturale e turistica nell'ottica della sostenibilità dell'impatto turistico e delle esigenze di tutela e conservazione del patrimonio culturale.

E' parte integrante del progetto il riallestimento del Museo archeologico finalizzato all'illustrazione del complesso delle grotte e dell'intero comprensorio territoriale.

Il progetto di gestione, considerato di particolare rilevanza, è stato presentato al Forum della Pubblica Amministrazione per il 2011, nell'ambito del tema "La governance di sistema per la valorizzazione dei beni culturali"²⁵.



Fig. 7 — Toirano (SV). Complesso delle Grotte. Impronte umane (Starnini 2011).

23. E' in preparazione la nuova Guida dei Musei della Provincia di Savona.

24. MAGGI 2007.

25. STARNINI 2011.

Infine, è in attuazione un accordo sperimentale con un'azienda locale vitivinicola, per la produzione di un vino con metodo *champenoise*, ottenuto da vitigni locali tradizionali, affinato in grotta, ritenuta una cantina ideale per la temperatura costante di 14° e l'umidità al 90%.

Noli, complesso di San Paragorio

A poca distanza dal mare e ai margini dell'abitato, l'area archeologica di San Paragorio è composta da diverse emergenze monumentali e archeologiche relative all'edificio di culto protoromanico, monumento nazionale, e all'annessa area cimiteriale (fig. 8).



L'edificio risale all'XI° secolo ed è uno dei più significativi esempi di architettura romanica dell'Italia settentrionale.

Gli scavi condotti a più riprese a partire dalle ricerche avviate sullo scorcio del XIX° secolo da Alfredo d'Andrade e approfondite da Nino Lamboglia nella prima metà del XX°, hanno riportato alla luce le fasi paleocristiane della chiesa, cui sono riferibili i resti di un battistero, mentre le indagini eseguite dalla Soprintendenza hanno individuato un preesistente insediamento, con settori artigianali, di età tardo antica. In prossimità del complesso è inoltre stata individuata una necropoli di età romana con tombe a incinerazione e inumazioni datate tra il I°-II° secolo d.C. e il III°-IV° secolo²⁶.

Fig. 8 — Noli (SV). Complesso di San Paragorio (archivio Soprintendenza).

L'area, quasi interamente demaniale, è stata oggetto negli ultimi anni di interventi di sistemazione e valorizzazione in accordo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria, anche mediante la realizzazione di un'ardita copertura in vetro. La musealizzazione è corredata da una serie di pannelli in diverse lingue molto esaurienti e di livello specialistico.

La compiuta valorizzazione dell'area, al momento aperta solo su richiesta, è rallentata da alcune criticità che si manifestano anche nella lentezza di concertazione di adeguate forme gestionali, che devono tener conto della regolare apertura al culto della chiesa e della compresenza dei diversi soggetti proprietari.

Albenga, complesso di San Calocero al Monte

Il comprensorio albanese offre un numero cospicuo di siti archeologici alcuni inseriti nel tessuto della città, altri ubicati, come i resti di San Calocero, in un contesto periurbano ai margini di una zona tutelata da vincoli archeologici e paesaggistici. Il complesso religioso e monastico – oggetto di ricerche a partire dagli scavi effettuati da Nino Lamboglia negli anni '30 e conclusi negli anni '90 dalla Soprintendenza in collaborazione con l'équipe coordinata da Philippe Pergola – insiste su depositi pluristratificati, dall'età romana alla prima basilica cimiteriale paleocristiana²⁷ (fig. 9). A seguito di una lunga e travagliata operazione di tutela per l'acquisizione delle aree, nel 2010 sono stati completati gli interventi di restauro e sistemazione finalizzati alla valorizzazione e apertura al pubblico del sito, al momento visitabile solo su richiesta non essendo ancora perfezionate le avviate intese con il comune.

26. FRONDONI 2005 e FRONDONI 2007 con bibliografia.

27. SPADEA *et al.* 2010.

Il percorso di visita si snoda entro le mura del monastero che ospitò comunità monastiche femminili, sino alla fine del XVI° secolo; mediante una passerella sospesa si attraversa la chiesa a tre navate e pianta asimmetrica con pilastri tozzi e ravvicinati, appartenenti alle fasi altomedievali. Nel lato a valle si conservano murature pertinenti alla primitiva basilica del IV° secolo, sulle quali si impostano le murature medievali.

Va segnalata l'accurata informazione tramite pannellistica di grande efficacia nella comunicazione e nei contenuti – che richiama altri strumenti informativi disseminati per la città – articolata su diversi livelli di lettura e completata da testi per visitatori non vedenti.



Fig. 9 — Albenga (SV). Complesso di San Calocero al Monte (ripresa aerea, Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Genova e 15° nucleo Elicotteri Carabinieri - Villanova d'Albenga).

PROVINCIA DI IMPERIA

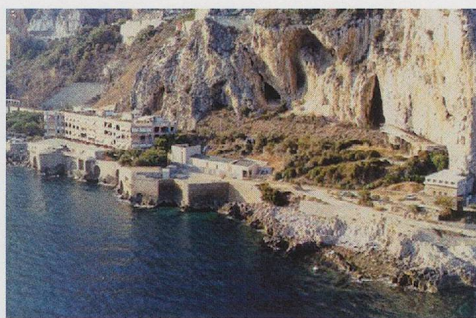
La provincia – che occupa la parte più occidentale e meridionale della Liguria e si divide storicamente nei tre comprensori dell'imperiese, del sanremese e del ventimigliese – si estende su una superficie di 1156 chilometri quadrati con 67 comuni e confina con le province di Savona e Cuneo e il dipartimento delle Alpi Marittime nella Regione Provenza – Alpi Marittime – Alpi – Costa Azzurra. Il territorio provinciale, dal 1859 al 1860, era stato parte della Provincia di Nizza. Con il Trattato di Torino (1860) il circondario di Nizza venne ceduto alla Francia formando la provincia di Porto Maurizio, mentre la nuova denominazione risale al 1927.

Particolarmente sviluppato sul territorio il settore turistico, con centri balneari internazionali storicamente noti nel circuito delle Riviere, mentre nell'entroterra grande rilevanza rivestono borghi arroccati come Dolceacqua, Apricale, Triora, Pigna, Seborga, nota anche per la dichiarata indipendenza come Principato.

Tra i prodotti d'eccellenza espressi dal comprensorio si ricordano l'attività florovivaistica, l'enoagricoltura e l'olivocultura.

Particolare pregio riveste l'area regionale dei giardini botanici Hanbury, mentre tra le aree protette si annoverano i SIC dei comprensori di Capo Mortola, Monte Toraggio e di Pompeiana, e le zone a protezione speciale prevalentemente disposte lungo l'arco alpino, dove si snoda anche il tratto occidentale dell'Alta Via dei Monti Liguri.

Con la legge regionale n. 34 del 15.11.2007 è stato istituito il Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri tra sette comuni della provincia. E' costituito da 60 chilometri quadrati di area a "parco naturale" e da 68 chilometri quadrati di area a "paesaggio protetto" e racchiude alcune superfici caratterizzate da un'elevata valenza naturalistica. L'area esprime una nuova tipologia di protezione rivolta a quelle situazioni dove la forma naturale è saldamente connessa con le attività umane tradizionali che hanno plasmato un paesaggio il cui valore consiste in questo stretto ed equilibrato rapporto. Il Parco si sviluppa a ridosso del crinale di confine con l'adiacente dipartimento francese Alpes-Maritimes, territorio storicamente unito alla parte italiana, riallacciando gli antichi legami nella comune cultura delle genti di montagna.



Ventimiglia, Area archeologica e Museo preistorico dei Balzi Rossi

Il complesso costituisce uno dei siti paleolitici più importanti d'Europa, noto alla comunità scientifica dai primi decenni del XIX° secolo, con l'annesso museo preistorico nazionale (fig. 10).

L'attività della Soprintendenza Archeologica si è concretizzata con l'esproprio delle aree circostanti le grotte e il Museo, in funzione di un programma di sistemazione dell'area che prevede l'adeguamento della struttura museale alle nuove esigenze espositive e dell'accoglienza e il

recupero ambientale del sito. È stata infatti prevista la messa a dimora nelle aree verdi di essenze mediterranee o esotiche ma perfettamente equilibrate e acclimatate secondo un progetto botanico che recupera le caratteristiche naturali del luogo²⁸.

L'intervento di valorizzazione con la costruzione nel 1994 del nuovo edificio museale²⁹, la ristrutturazione del vecchio museo e la realizzazione di passerelle pedonali di accesso alle grotte, ha ulteriormente ampliato l'offerta culturale anche attraverso nuove esposizioni esito del progredire della ricerca scientifica.

Grande attenzione è prestata alle forme più aggiornate di comunicazione didattica ed educativa anche mediante iniziative di esposizioni artistiche che si colleghino alla tematica prevalente dei luoghi.

Attualmente sono visitabili tutto l'anno la Grotta del Caviglione, il Riparo Mochi e la Grotta di Florestano. Le rimanenti sono aperte in occasione di particolari eventi e per motivi di studio.

Ventimiglia, area archeologica della città romana di Albintimilium

Del municipio romano, oggetto di ricerche e scavi a partire dalla fine del XIX° secolo intensificatisi nei primi decenni del XX° e proseguiti senza soluzione di continuità ad opera della Soprintendenza, sono stati riportati alla luce diversi settori della città, sorta sull'*oppidum* dei Liguri *Intemeli*. Nella riorganizzazione voluta dall'imperatore Augusto *Albintimilium* era l'ultimo centro amministrativamente italico trovandosi al confine segnato dal fiume Varo, con la *Provincia Alpes Maritimarum*³⁰.

L'impianto romano, circoscritto dalle mura, è definito dall'incrocio ortogonale del *decumanus* e del *cardo maximus*. Particolarmente ben conservato è l'edificio da spettacolo del teatro, ancora utilizzato per rappresentazioni e attività didattiche.

L'area archeologica, situata in pieno centro urbano e in adiacenza alla rete ferroviaria, ha sempre presentato evidenti criticità soprattutto in relazione al fatto che la via Aurelia taglia in due parti la città antica, su un settore della quale insisteva fino a poco tempo fa il complesso dell'Officina del Gas, oggi dimesso e parzialmente conservato come documento di archeologia industriale (fig. 11).

Il copioso materiale rinvenuto è parzialmente esposto nel Museo Civico Archeologico Girolamo Rossi a Ventimiglia Alta, nello storico Forte dell'Annunziata, e nell'*Antiquarium* statale al centro dell'area archeologica.

Negli anni sono state erogate risorse straordinarie destinate ad interventi conservativi e di valorizzazione dell'area, con la creazione dell'*Antiquarium* di introduzione alla visita, con l'allestimento di un primo tratto di percorso diretto al complesso delle terme pubbliche. Al teatro si accede attraverso il sottopasso della via Aurelia, dove sono esposte riproduzioni di reperti e un plastico dell'edificio da spettacolo. La visita prosegue nei quartieri meridionali, dove sono visibili le strutture delle *domus* con pavimenti a mosaico, e lungo le mura settentrionali della città.

Il progetto di valorizzazione prevede, una volta completata l'unificazione dell'area archeologica mediante ulteriori espropri, la realizzazione di un percorso unitario e continuo di visita, percorribile e fruibile anche dai portatori di handicap³¹.

Fig. 10 — Ventimiglia (IM).
Area Archeologia e Museo
Preistorico dei Balzi Rossi (archivio
Soprintendenza).

28. DEL LUCCHESI 1996.

29. ROSATI 1993. La nuova sede museale è stata inaugurata il 20 giugno del 1993.

30. GAMBARO *et al.* 2011.

31. BRACCO e NOÈ 2010.



Fig. 11 — Ventimiglia (IM). Area Archeologica di *Albintimilium* (archivio Soprintendenza).

Sono in corso di progettazione percorsi didattici, integrando e potenziando l'offerta informativa ed educativa già presente nell'*Antiquarium*, mediante la realizzazione di pannelli esplicativi, dépliant, audio guide e palmari muniti di GPS.

Ulteriori azioni – quali acquisizioni di aree, modifica della viabilità principale e deviazione dei flussi veicolari, nonché la realizzazione dei sistemi di accesso e di collegamento tra le diverse aree di scavo fino alla chiusura ad anello del percorso di visita – sono obiettivi a lungo termine per i quali è necessaria la più ampia concertazione con gli enti e le istituzioni pubbliche locali.

Due esempi di itinerari archeologici in provincia di Imperia

Il progetto relativo al riuso della ex linea ferroviaria del ponente ligure, nel tratto compreso fra Ospedaletti e San Lorenzo al Mare, finalizzato alla realizzazione di una pista ciclabile, ha consentito di attivare un itinerario che collega diversi siti archeologici ubicati lungo il litorale.

Il progetto è frutto di un accordo sottoscritto nel dicembre del 2004, fra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria e la Regione Liguria riguardante il trasferimento di beni immobili dalla Regione Liguria ad Area 24 S.p.A.

In particolare il percorso unisce le aree archeologiche delle ville romane di Sanremo, Bussana e Foce (fig. 12), e del complesso tardoromano e paleocristiano di Capo Don a Riva Ligure.

Completa questo programma di conoscenza e valorizzazione del territorio un innovativo studio progettuale dedicato alla fruizione da terra di un sito subacqueo, il relitto di una nave oneraria del I° secolo a.C., di Marina degli Aregai in comune di Santo Stefano al Mare.

Il progetto prevede l'allestimento di uno spazio virtuale dedicato al relitto, al suo studio e alla musealizzazione; l'apposizione di una telecamera sul relitto alla profondità di 58 metri, che riprende e trasmette le immagini in diretta, consentirà anche il monitoraggio continuo per la tutela e sicurezza del sito³².

Il secondo itinerario, condiviso dalla Soprintendenza in quanto interessa due siti archeologici demaniali, è dedicato al tratto transfrontaliero della via *Iulia Augusta* fra Ventimiglia e La Turbie, inserito nel programma Interreg IIIA-Alcotra.



Fig. 12 — Sanremo (IM). Area Archeologica della Foce (archivio Soprintendenza).

32. GAMBARO *et al.* in corso di stampa.

Le risorse provengono da contributi comunitari (FESR), da contributi Italia-Francia, nonché dai comuni dei due territori frontalieri coinvolti nel progetto. L'itinerario si sviluppa per circa 25 chilometri in nove tappe, a partire dal Trofeo di Augusto a La Turbie, fino all'area archeologica di *Albintimilium*.

Per il versante italiano sono coinvolti il Museo Preistorico e le caverne dei Balzi Rossi, i Giardini Botanici Hanbury, il Museo Civico Archeologico Girolamo Rossi, la chiesa di San Michele a Ventimiglia Alta e la città romana di *Albintimilium*, il cui decumano massimo coincideva con il tratto urbano della *via Iulia Augusta*³³.

CONCLUSIONI E STRATEGIE

A fronte di un'attività di iniziative e interventi capillarmente diffusa su tutto il territorio regionale e volta ad una generale domanda di cultura, che ha visto fra gli anni '80 e '90 del secolo scorso la Soprintendenza impegnata nella realizzazione di progetti su larga scala, si registra oggi un diverso indirizzo programmatico dovuto principalmente alla progressiva riduzione delle risorse umane e finanziarie, non ultime quelle destinate alla manutenzione, nonché alla mancata concorrenza delle istituzioni locali.

Pertanto, tenuto conto di queste difficoltà, la Soprintendenza intende procedere all'individuazione di quei siti e di quelle aree in grado di garantire una forte potenzialità di valorizzazione nell'ambito del contesto territoriale nel quale si collocano. In questa direzione vanno infatti le recenti raccomandazioni della Direzione Generale per le Antichità del Ministero che prevede il reinterro, anche ai fini della conservazione, delle evidenze archeologiche per le quali non è possibile assicurare e mantenere adeguati interventi di valorizzazione e fruizione.

Immagine: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Genova, 15° nucleo Elicotteri Carabinieri - Villanova d'Albenga, Foto Merlo Genova.

Elaborazioni: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini, Sandro Paba, Laura Tomasi – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

Si ringraziano Filippo Maria Gambari, già Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria e i colleghi funzionari archeologi Nadia Campana, Angiolo Del Lucchese, Luigi Gambaro, Piera Melli, Elisabetta Starnini per le relative competenze territoriali.

BIBLIOGRAFIA

- AMENDOLEA BRUNA, CAZZELLA ROSANNA e INDRIO LAURA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1988 (Primo seminario di studi, Roma febbraio 1988).
- AMENDOLEA BRUNA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1995 (Secondo seminario di studi, Roma gennaio 1994).
- BALDASSARRI MONICA, FRONDONI ALESSANDRA e MILANESE MARCO, «Castello della Brina (Sarzana)», in Angiolo DEL LUCCHESE e Luigi GAMBARO (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. I, 2004-2005, Genova 2008, pp. 340-342.
- BRACCO CARLA e NOÉ MAURIZIO, «Per un percorso di visita dell'area archeologica di *Albintimilium*» in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, e Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 380-381.
- CAMPANA NADIA e MAGGI ROBERTO, *Archeologia in Valle Lagorara. 10.000 anni di storia intorno a una cava di diaspro*, Firenze 2002.
- DEL LUCCHESE ANGILO, *Museo Preistorico dei Balzi Rossi-Ventimiglia*, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia, n. 39, Roma 1996.

33. È stato edito un volume di contributi, un dossier de presse e schede illustrative delle tappe dell'itinerario: *Via Iulia Augusta. Un itinéraire romain exceptionnel*, Progetto di iniziativa comunitaria Interreg IIIA – Alcotra 2000/20006, a cura di Pascal ARNAUD e Daniela GANDOLFI.

- DURANTE Anna Maria, «Luni. Un Sistema Museale», in Bianca Maria GIANNATTASIO (a cura di), *Mostre – Musei. Parchi Archeologici. Tre realtà a confronto*, Genova 1996, (Atti della VIII Giornata Archeologica, Genova 1.12.1995), pp. 99-131.
- DURANTE Anna Maria (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso*, Genova 2001
- DURANTE Anna Maria, «Luna (Ortonovo, La Spezia). Spunti di riflessione per la valorizzazione di una città antica nel suo territorio», in Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di) 2008, *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008. (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26.09.2004), pp. 37-63.
- DURANTE Anna Maria (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso 2*, Genova 2010.
- DURANTE Anna Maria e GERVASINI Lucia, «Luni. La zona archeologica. Scavi, restauri, allestimenti», *BA* 5-6, 1990, pp. 227-230.
- DURANTE Anna Maria e Lucia GERVASINI, *Luni. Zona Archeologica e Museo Nazionale*, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia, n. 48, Roma 2000.
- DURANTE Anna Maria e LANDI Silvia, «Luni. Nuovi dati per la lettura dell'impianto urbanistico e delle sue trasformazioni», in: Anna Maria DURANTE, Lucia GERVASINI e Silvia LANDI, «Città e territorio. Il caso di Luni», in Maria Gabriella ANGELI BERTINELLI e Angela DONATI (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Genova 2010, pp. 122-133 (Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 19-20.02.2009), pp. 119-153.
- DURANTE Anna Maria e LANDI Silvia, «Luni, Ortonovo (SP). Case Benettini Gropallo», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, e Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 157-178.
- FRONDONI Alessandra, «Il sito di Noli. Una continuità insediativa dall'età romana all'altomedioevo», in: Francesca BULGARELLI, Alessandra FRONDONI e Giovanni MURIALDO, «Dinamiche insediative nella Liguria di ponente tra tardoantico e altomedioevo», in: Gian Piero BROGIOLO, Alessandra CHAVARRIA ARNAU, e Marco VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville. Evoluzione delle campagne tra VI e IX secolo*, Mantova 2005, pp. 136-148 (11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10.05.2004), pp. 149-163.
- FRONDONI Alessandra (a cura di), *Il tesoro svelato. Storie dimenticate e rinvenimenti straordinari riscoprono la storia di Noli antica*, Genova 2007.
- FROVA Antonio (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1970-1972*, Roma 1973.
- FROVA Antonio (a cura di), *Scavi di Luni. II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.
- GAMBARO Luigi, «Indagini archeologiche lungo il parco costiero del Ponente ligure (Sanremo-Riva Ligure)», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, et Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s.II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 229-231.
- GAMBARO Luigi e MEDRI Maura, «Attività di valorizzazione delle ville romane di Sanremo», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, e Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 381-383.
- GAMBARO Luigi, CAGNANA Aurofara, DE MARCO Luisa, SCULLINO Gaetano Antonio, MACCAPANI Achille e GANDOLFI Daniela, «Ventimiglia (Liguria)», in: Xavier DELESTRE e Philippe PERGOLA, *Archéologie et Aménagement des territoires*. Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco, 2011, suppl. 2, pp. 69-78. (Actes du colloque transfrontalier, Menton 22.10.2010).
- GAMBARO Luigi, GRIMAUDO Giuseppina, SANNA Laura e TIBONI Francesco, «Tutela e valorizzazione *in situ* del relitto romano di Santo Stefano al Mare (IM). Il progetto del Museo Sommerso», in corso di stampa. (Atti IV Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Genova 29-21.10.2010).
- GERVASINI Lucia (a cura di), *Abitare a Luna. Edilizia privata nel Casale Caleo*, Genova 2001.
- MAGGI Roberto, «La grotta della Bàsura in chiaroscuro», in: Daniele AROBBA, Roberto MAGGI e Giuseppe VICINO (a cura di), *Toirano e la grotta della Bàsura. Conoscere, conservare e gestire il patrimonio archeologico e paleontologico*, Bordighera 2007, pp. 139-151. (Atti del Convegno, Toirano, 26-28.10.2000).
- MARINI CALVANI Mirella (a cura di), *Il Lapidario Lunense nel Casale Fontanini*, Parma 1994.

- MARINO Luigi (a cura di), *Dizionario di restauro archeologico*, Firenze 2003.
- MEDRI Maura (a cura di) 2006, *La villa romana della Foce Sanremo (Imperia)*, Sanremo 2006.
- MEDRI Maura (a cura di) 2006, *La villa romana di Bussana Sanremo (Imperia)*, Sanremo 2006.
- MELLI Piera, *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996.
- MELLI Piera, «Aspetti della valorizzazione dei beni archeologici a Genova», in: Bianca Maria GIANNATTASIO (a cura di), *Mostre – Musei. Parchi Archeologici. Tre realtà a confronto*, Genova 1996, pp. 133-147. (Atti della VIII Giornata Archeologica, Genova 1.12.1995).
- MELLI Piera, «ArcheoMetrò», in: *Archeologia e Territorio*, IX edizione Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum 16-19.11.2006, Roma 2006, pp. 64-65.
- MELLI Piera, *Itinerari archeologici a Genova. Alla scoperta della città che non si vede*, Genova (2007).
- MELLI Piera, *Genova preromana. Una città portuale del mediterraneo tra il VII° e il III° secolo a.C.*, Genova 2007.
- MELLI Piera, «ArcheoMetrò», (Ge), in *Archeologia in Liguria* n.s. I, 2004-2005, 2008, pp. 365-366.
- MELLI Piera, GATTI Giorgio e NICOLETTI Annamaria, «Il sito di Genova (Italia)», in: Xavier DELESTRE e Philippe PERGOLA, *Archéologie et Aménagement des territoires*. Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco, suppl. 2, pp. 49-55. (Actes du colloque transfrontaliers Menton 22.10.2010, Monaco 2011).
- Ministero per i beni e le Attività Culturali (a cura di), *La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni*, Roma 2008. (XI Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum, 13-16.11.2008).
- Ministero per i beni e le Attività Culturali (a cura di), *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, Roma 2011. (XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum, 17-20.11.2011).
- MORANDINI Francesca e ROSSI Filli (a cura di), *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, in: *Scavo, conservazione e musealizzazione di una domus di età imperiale*, Milano 2005. (Atti del Convegno di Studi, Brescia 3-5.04.2003).
- RICCI Andreina, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.
- ROSATI Giorgio, *Museo Preistorico dei Balzi Rossi. Inaugurazione della nuova sede*, Torino 1993.
- SALVETTI Carla, «La normativa sulla tutela e le intese tra le istituzioni per la valorizzazione e la fruizione», in Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di) 2008, *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008, pp. 17-20. (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26.09).
- SALVITTI Manuela e BARTOLINI Cristina, «Archeologia patrimonio della Lunigiana. Linee Guida per l'istituzione del Parco Archeologico della città antica di Luni e del suo territorio», in *Il restauro una certezza per il domani* (Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali, Ferrara 2-5.04.2008), Roma 2008, pp. 131-133.
- SPADEA Giuseppina, PERGOLA Philippe e ROASCIO Stefano (a cura di), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova 2010.
- STARININI Elisabetta, «La nuova gestione delle Grotte di Toirano», in: *Nuova progettualità tra cultura e sviluppo economico sostenibile*, Roma 2011, pp. 102-103. (Forum della Pubblica Amministrazione, Roma 9-12.05.2011).
- VENTURINO GAMBARI Marica (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008. (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26.09. 2004).



LA VILLA ROMANA DEL VARIGNANO VECCHIO A LE GRAZIE DI PORTO VENERE (LA SPEZIA, ITALIA). IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE

Lucia GERVASINI

INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

L'area archeologica del Varignano Vecchio è ubicata al fondo di una protetta baia in località Le Grazie di Porto Venere (SP), nell'estremo levante ligure (fig. 1). Il sito fa parte del sistema di approdi e *fundi* messo in atto dai Romani nell'ampio golfo della Spezia, nell'ambito di un'organizzazione del territorio che, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e nei secoli successivi, caratterizza il tessuto insediativo con l'occupazione delle piccole insenature – che definiscono la portuosità del golfo, soprattutto del suo braccio occidentale – dove si sviluppano articolati complessi abitativi: *villae* con *fundi* e approdi, privati e commerciali¹.

Il sistema del golfo spezzino è sinergicamente correlato con il vicino bacino endo-lagunare del *portus Lunae* ed è la diretta conseguenza del compiuto possesso del territorio, immediatamente conseguente la deduzione della colonia di *Luna* (Luni, Ortonovo-SP) avvenuta nel 177 a.C. in un momento ancora cruciale per il permanere dello stato di guerra fra i Romani e i Liguri.

E' solo dopo il trionfo celebrato nel 155 a.C. dal console M. Claudio Marcello, a seguito della sua vittoria sui Liguri Apuani, che si ricompongono gli equilibri in questo settore nord occidentale della penisola consentendo l'avvio di una nuova fase economico-amministrativa ormai solidamente inserita nell'orbita romana.

La colonia di *Luna*, dedotta a fini strategico-militari, si avvia a diventare una fiorente città – che la suddivisione in *regiones* operata dall'imperatore Augusto assegnerà alla *VII regio Etruria* – inserita con il suo porto nella rete di interessi commerciali della *gens Aemilia*, che ne aveva patrocinato la deduzione, nodo attivo per le rotte mercantili del bacino del Mediterraneo occidentale, soprattutto in relazione all'esportazione del marmo cavato dalle Apuane, il famoso marmo lunense ricordato dalle fonti e diffuso in tutto il vasto impero.



Fig. 1 — Inquadramento geografico e ubicazione dell'area archeologica (Google Earth).

I. GERVASINI 2010, in DURANTE *et al.* 2010, pp. 144-151.

La villa romana del Varignano Vecchio: il contesto archeologico

Il cantiere per la villa marittima rustico-residenziale di età sillana (I fase, inizi I secolo a.C.) si realizza sul *solidum* ricavato dalla programmata demolizione del fabbricato più antico risalente agli ultimi decenni del II° secolo a.C.² (fig. 2).

A questo periodo, infatti, si riconducono sette ambienti dei quali uno porticato, fino ad oggi parzialmente riportati alla luce, riferibili ad un edificio residenziale che si qualifica, per le tipologie ornamentali della decorazione parietale e dei pavimenti, di alto livello architettonico.

Questi ultimi, realizzati in battuto cementizio di laterizi (cocciopesto) sono eccezionalmente conservati ed esibiscono un diversificato campionario decorativo a creare motivi geometrici a losanghe, a meandro a maglia ortogonale e con rosone di rombi. A questi pavimenti si associano decorazioni parietali riconducibili al "I stile pompeiano", con intonaci dipinti a rilievo e stucchi a imitazione di partiture architettoniche e marmi policromi³.

Al momento la parziale indagine archeologica condotta non ha consentito di evidenziare le cause della breve durata dell'edificio rimasto in uso, forse, solo un venticinquennio.

Il nuovo progetto⁴, che prende avvio nei primi anni del I° secolo a.C., prevede la rigorosa specializzazione e destinazione dei vari settori e corpi di fabbrica.

I luoghi sono accuratamente prescelti secondo la precettistica antica, valutando approfonditamente l'esposizione, la presenza di acque dolci, la salubrità dell'ambiente, la comoda presenza di vie di terra e di acqua e la vicinanza con una grande città, in questo caso Luni e il suo ampio porto, al di là del promontorio del Caprione, che Strabone descrive in un passo del libro V della *Geographia*.

In questa I fase si porta a compimento lo sviluppo completo e definitivo della villa in tutte le sue parti, in assenza di vincoli urbanistici preesistenti con un misurato rapporto fra i quartieri residenziali del *dominus* e del *vilicus* (*pars urbana*) e quelli produttivi della *pars fructuaria* con il quartiere dei torchi oleari attrezzato per produrre ed esportare l'olio, che in questa fase costituisce l'attività primaria del *fundus*. Contestualmente si provvede a organizzare la darsena con una banchina per l'attracco riservata all'ala residenziale, mentre un approdo commerciale è attrezzato lungo il lato nord della baia prospiciente un'area aperta, una sorta di "corte commerciale", direttamente a contatto con i quartieri servili e la *pars fructuaria*.

Dopo la metà del I° secolo d.C. tutto il complesso subisce importanti ristrutturazioni (II fase).

L'intervento più massiccio si attua negli alloggiamenti del *vilicus* dove vi si allestisce il *balneum* padronale con due *praefurnia* – uno in comune con la *culina* – *caldarium*, *sudatorium*, *tepidarium* e *frigidarium*; una grande vasca con fontana completa il percorso termale. Il complesso si affaccia, attraverso un portale fiancheggiato da colonnine in laterizio, su un'area aperta verso la marina.

L'aumentato fabbisogno d'acqua, dovuto anche ai mutati processi produttivi – al commercio dell'olio si sostituiscono ora, forse, l'allevamento del bestiame e attività ortofrutticole – è garantito dalla fabbrica della cisterna, posta alle spalle della villa, grande serbatoio a due navate parzialmente fuori terra con una portata di circa 576.000 litri.

Di una III fase, fra fine IV° e inizi V° secolo d.C., si conoscono diversi interventi poco definibili nei dettagli planimetrici, dovuti forse anche a mutate condizioni di carattere ambientale, mentre l'area del *balneum* sembra già abbandonata nel corso IV secolo d.C. quando abbondanti macerie si scaricano nella vasca del *frigidarium*. La villa, sicuramente ancora frequentata nel VI° secolo d.C. come attestano le ceramiche e i rinvenimenti monetali, si avvia ad esaurire la propria funzione, primaria espressione del sistema agrario romano.

2. GERVASINI *et al.* 2001.

3. GERVASINI e LANDI 2001; GERVASINI e LANDI 2005.

4. GERVASINI *et al.* 2002 per una rilettura delle fasi edilizie del complesso insediativo.

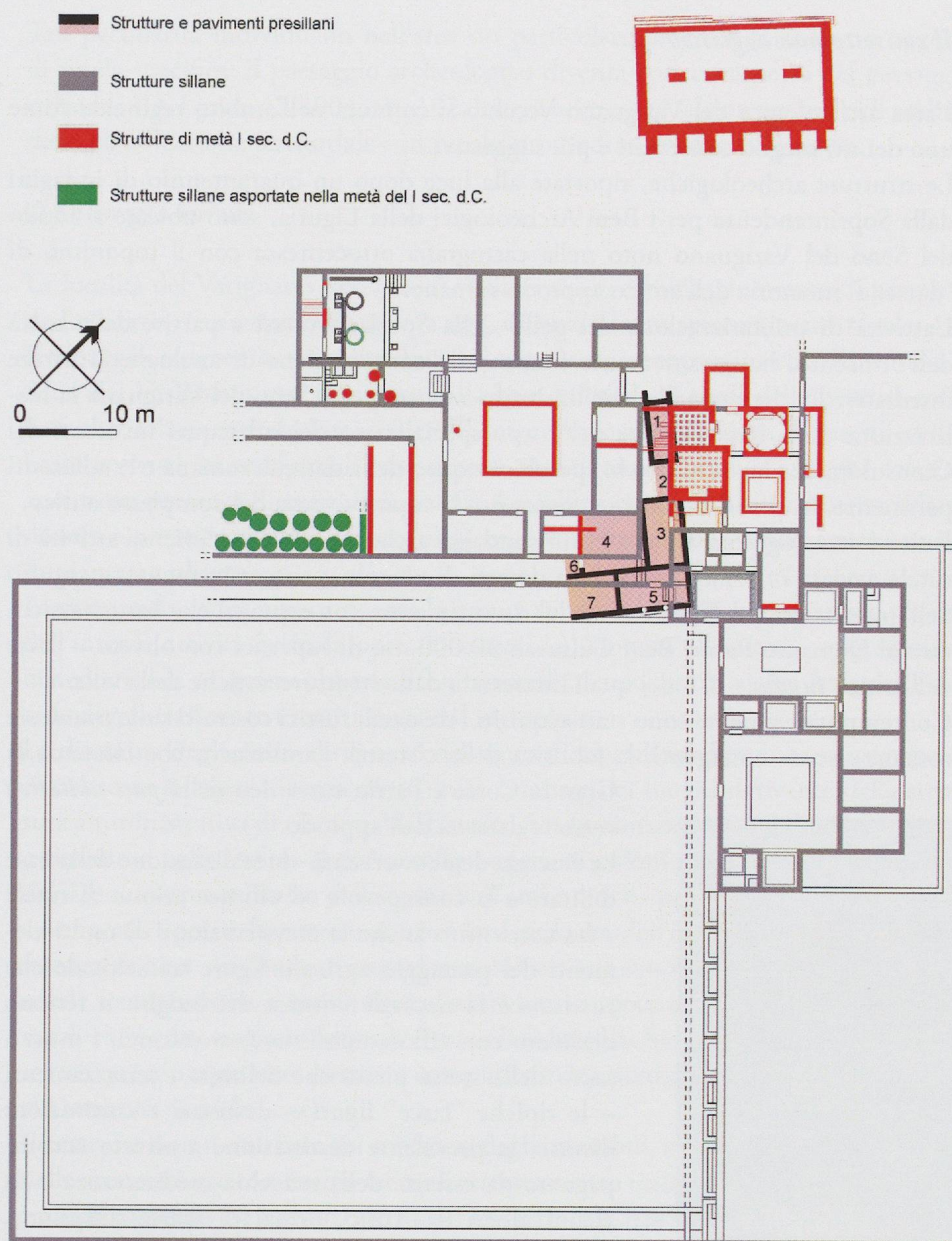


Fig. 2 — Varignano Vecchio. Planimetria della villa romana (S. Landi).

Dopo l'abbandono si assiste nel corso del xv° secolo ad una ripresa delle attività agricole curate dai Monaci Olivetani del vicino monastero delle Grazie, che trasformano i luoghi con sistemazioni rurali conservatesi pressoché inalterate per i secoli successivi.

ELEMENTI DI VALORIZZAZIONE

Una serie di elementi già presenti nell'area costituiscono altrettanti punti di forza sui quali è stato elaborato l'articolato progetto di valorizzazione⁵.

Il sito, infatti, si qualifica per una stretta sinergia fra valenza archeologica e contesto paesaggistico, ricco di elementi naturali e costruiti che ancora oggi costituiscono la caratteristica peculiare dei luoghi.

Il dato archeologico è parte integrante del contesto rurale – l'antico *fundus* – e naturalistico – i panorami costieri e lo sfondo delle Alpi Apuane – che, oggi come *in antico*, sono gli elementi che incorniciano le architetture romane, penetrando all'interno degli spazi domestici e utilitaristici secondo uno scambio continuo fra natura e paesaggio costruito, fra artifici illusionistici e spazi verdi.

5. GERVASINI e ROSATI 2005.

Il contesto paesaggistico

L'area archeologica del Varignano Vecchio si connota nell'ambito regionale come uno dei siti meglio conservati e più suggestivi.

Le strutture archeologiche, riportate alla luce dopo un quarantennio di indagini dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, sono ubicate al fondo del Seno del Varignano noto nella cartografia ottocentesca con il toponimo di "darsena" memoria dell'antico approdo romano.

L'attività di militarizzazione del golfo della Spezia, svoltasi a partire dalla metà dell'ottocento, ha pesantemente inciso sulla conservazione di analoghe strutture insediative localizzate nelle baie limitrofe, mentre per il Seno del Varignano la realizzazione della base militare del corpo specializzato dei subacquei incursori del Comsubin, che ha occupato lo specchio acqueo della darsena romana e le adiacenti pertinenze, ha paradossalmente consentito la sopravvivenza del complesso antico.

Il sito è stato oggetto, fin dai primi sondaggi archeologici, di un'intensa attività di tutela avviata *in primis* con mirati decreti di vincolo e successivamente, a seguito dell'importanza e dell'estensione del rinvenimento, con espropri che hanno assicurato al Demanio Ramo Beni Culturali 30.000 mq di superfici con oliveto – parte dell'antico *fundus* – 1/3 dei quali interessata dalle strutture antiche della villa.

Contemporaneamente sono stati acquisiti i tre casali rustici costruiti sulle murature romane ancora emergenti: la fabbrica della cisterna, l'ambulacro che circonda la Grande Corte e l'atrio tuscanico della *pars abitativa* verso la darsena dell'approdo.

La sinergia degli interventi – la realizzazione della base militare e la consapevole ed efficace azione di tutela – ha consentito anche la conservazione di molti elementi del paesaggio agricolo ligure tradizionale che costituisce la naturale cornice dei luoghi: il terreno ondulato con affioramenti rocciosi calcarei, i muri a secco della stessa pietra che delimita i terrazzamenti – le tipiche "fasce" liguri – destinati a coltivazioni diverse, la prevalente destinazione a oliveto accompagnato da essenze della macchia mediterranea e da alcuni alberi da frutto, ormai di scarsa diffusione, come il sorbo domestico o il melograno, nonché tre edifici rustici residenziali realizzati fra XV° e XVIII° secolo (fig. 3).



Fig. 3 — Varignano Vecchio.
Paesaggio archeologico e contesto rurale-naturalistico (I. Tiscornia).

L'elemento naturalistico si configura come un interessante dato funzionale al recupero di quello che doveva essere l'aspetto dell'antico *fundus* della villa, con le pendici collinari coltivate a oliveto e piccoli orti terrazzati nella *pars rustica*.

Il paesaggio archeologico

In questi ultimi anni ha assunto notevole rilevanza il tema dedicato alla conoscenza e conservazione dei contesti archeologici letti attraverso lo studio del paesaggio antico, sia in fortunati esempi ancora comprensibili, sia attraverso indagini analitiche (antracologiche, malacologiche, polliniche, ecc.) che contribuiscono a delineare la tipologia naturale e antropizzata dei diversi luoghi oggetto di attività antiche.

Il Codice dei Beni Culturali (D. Lgsvo, 42/2004, art. 101) definisce le aree archeologiche come luoghi della cultura, mentre individua un interesse paesaggistico per le zone di interesse archeologico che contengano elementi di valenza paesaggistica resi noti attraverso la ricerca archeologica, come nel caso del Varignano Vecchio.

Tali peculiarità individuano nell'area un particolare pregio e la rendono oggetto di tutela specifica; il paesaggio archeologico diventa così un aspetto del paesaggio culturale (D. Lgsvo, 42/2004, art. 142, lettera m) e come tale preservato nell'ambito della pianificazione territoriale con precisi provvedimenti di salvaguardia.

Il paesaggio rurale

La località del Varignano Vecchio, al limitare del vecchio agglomerato di pescatori de Le Grazie, è caratterizzata ancora oggi da una valenza spiccatamente rurale.

Il villaggio settecentesco si distribuisce lungo le due propaggini che delimitano il Seno del Varignano, ora occupato dalla base militare, ai piedi delle pendici collinari che dolcemente declinano verso il mare. Ancora oggi alcuni di questi edifici, basse costruzioni residenziali con annessi rustici, sono abitati e i luoghi coltivati anche con presenza di animali da cortile. Le colline circostanti, attualmente abbandonate e prevalentemente ascritte al Demanio Militare, conservano terrazzamenti impiantati a oliveto.

La cartografia settecentesca riporta la natura rurale dei luoghi preservatisi a seguito dell'intensa attività agricola posta in essere dai Monaci Olivetani, congregazione benedettina la cui prima abbazia è fondata nell'XI° secolo sulla vicina Isola del Tino, sede di monachesimo eremitico già dal VII° secolo.

La disamina degli atti notarili e dei documenti catastali medievali ha consentito di riconoscere la sopravvivenza di un'unità catastale dei luoghi derivante dalla struttura amministrativa di età romana. L'antico *fundus* rimane sostanzialmente indiviso e rimesso a coltura fino al XII° secolo a opera di coloni per conto del Monastero del Tino, ora proprietario delle terre; nell'ambito della prima metà del XIII° secolo avvengono i primi frazionamenti per la decadenza dell'istituto monastico. A differenza di altri siti limitrofi tutta l'area conserva il suo carattere prevalentemente rurale senza *habitantes* stabili fino al XVII° secolo epoca a cui risalgono i tre casali rurali che hanno ospitato fittavoli e contadini fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso quando sono state portate a compimento le azioni di esproprio e acquisizione al Demanio di edifici e terreni.

Il costruito non si esaurisce nei confronti degli immobili, ma è diffusamente presente nelle aree coltivate con muri a secco di terrazzamento realizzati in calcare locale, con scale di raccordo fra i diversi livelli dei terrazzi, con aree di sosta e sedute in pietra per il riposo, con muri poderali di confine e passaggi definiti da pilastri lapidei.

Anche le adiacenze dei casali conservano opere di sistemazione, pergolati, pozzi e spazi di ricovero.

La valenza naturalistica

L'oliveto, accompagnato da essenze della macchia mediterranea, è l'elemento indicatore del sito e dei luoghi circostanti che conservano in molte parti aspetti incontaminati, che si ritrovano riprodotti soprattutto nella pittura dei vedutisti fra otto e novecento, spesso arricchita da dettagli e particolari architettonici e naturalistici.

Il collegamento fra il contesto conservatosi all'interno dell'area archeologica con altre realtà limitrofe e con l'espressione pittorica che riproduce esattamente la natura dei luoghi costituisce un valore aggiunto del quale si è tenuto conto nel progetto di valorizzazione.

Il paesaggio naturale⁶ e il paesaggio costruito – archeologico e rurale – si fondono in delicati cromatismi secondo equilibri rimasti pressoché inalterati per oltre duemila anni.

6. PAOLA *et al.* 2009.

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

L'area archeologica, interamente demaniale, si estende per circa 3 ettari dei quali le emergenze archeologiche occupano 1 ettaro, dislocate in diversi settori, quello produttivo del *torcularium*, quello dei quartieri residenziali, quello della grande cisterna raccordati dallo spazio non ancora archeologicamente esplorato della Grande Corte di 4.800 mq.

Il progetto di valorizzazione (fig. 4) e fruizione, redatto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria⁷, ha preso forma a seguito di importanti interventi di manutenzione, straordinaria e ordinaria, e di restauro di pronto intervento resisi, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, non più differibili pena la perdita del bene. Il sito andava scontando, in termini di degrado complessivo, decenni di scavi archeologici intensivi con scarsi interventi di sistemazione e manutentivi; parallelamente l'abbandono dei casali rurali e delle aree coltivate, a seguito delle acquisizioni degli immobili al Demanio, avviava quel rapido processo che affligge i luoghi non più abitati consentendo alla vegetazione di crescere indisturbata, soprattutto, alle essenze infestanti di proliferare a dismisura. Anche le opere in muratura, degli edifici e il costruito agricolo diffuso in particolare i terrazzamenti, presentavano situazioni di criticità più o meno accentuate.

I primi interventi sono stati volti alla salvaguardia del patrimonio archeologico con copertura delle aree maggiormente a rischio per la presenza di superfici pavimentali o elementi in laterizio e malta idraulica. Contestualmente è stata intrapresa un'intensa azione di recupero delle aree soffocate dalla vegetazione infestante (edere, rovi, canne e alberi di ailanto) con sfalci e diserbi chimico-selettivi anche delle superfici con strutture archeologiche. Nell'estate del 2000 veniva anche risolto il cruciale problema degli allagamenti dell'area dovuti alla costante presenza di una falda molto abbondante e superficiale, al fatto che i quartieri residenziali antichi si trovano oggi ad una quota inferiore al livello medio mare e, infine, al mancato corretto incanalamento e smaltimento delle acque meteoriche.

Il compimento del progetto consentiva di avviare il maggior dettaglio degli interventi di valorizzazione del sito finalizzati alla più ampia fruizione e apertura.

Il progetto è stato articolato in tre lotti funzionali; i criteri informativi sono stati quelli di individuare, per ognuno dei tre lotti che lo compongono, le fasi principali e la loro corretta successione temporale privilegiando le problematiche conservative. Le fonti di finanziamento che hanno consentito nel tempo la realizzazione e la progettazione degli interventi sono state molteplici. Innanzitutto i fondi ordinari e straordinari erogati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in particolare quelli stanziati fra gli anni '80 e il 2002, anche con proventi derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF; con il Piano Nazionale per l'Archeologia è stato finanziato il completamento del restauro della cisterna e il suo allestimento monumentale, mentre è stato avviato, con fondi europei POR-FESR (2007-2013)⁸, il cantiere per il restauro e recupero del settecentesco Casale Turra, che insiste sulle murature di uno degli atri della *pars abitativa*, destinato ad ospitare il personale di custodia e centro di accoglienza visitatori. Infine i recenti proventi derivanti dal Gioco del Lotto saranno destinati all'allestimento dei percorsi di visita.

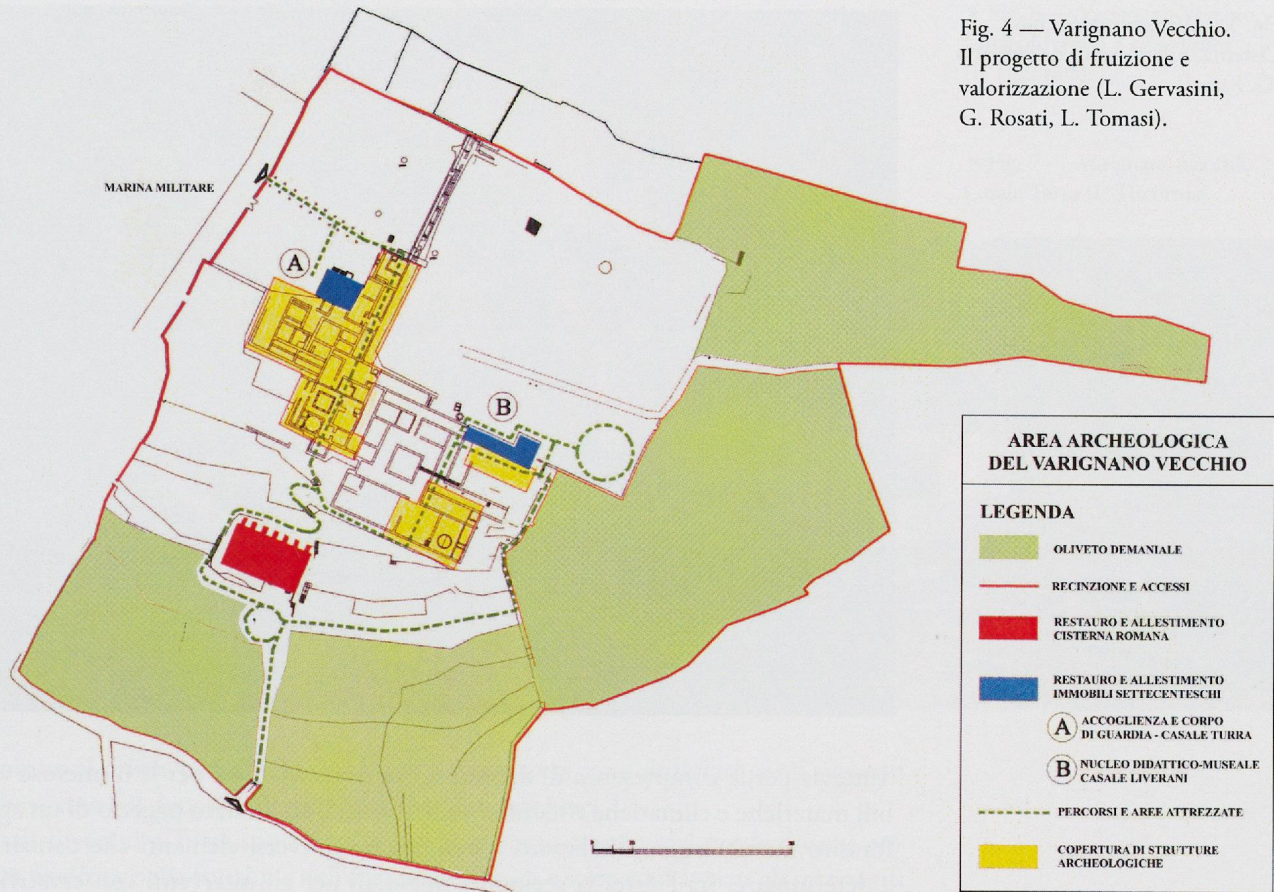
I principi che hanno sostenuto il progetto di valorizzazione sono stati: la sicurezza dell'area, la conservazione del patrimonio archeologico e degli immobili storici di edilizia rurale, il riuso, recupero e manutenzione del contesto rurale.

Sicurezza dell'area

La sicurezza dell'area da intrusioni è uno dei primi interventi che sono stati posti in atto, soprattutto per un'area vasta e immersa in un contesto naturale come è il

7. GERVASINI e ROSATI 2005; GERVASINI e ROSATI 2009; GERVASINI e ROSATI 2010.

8. L'intervento è previsto nell'ambito dei POR Liguria 2007/20013 Asse 4-Valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Azione 4.1-Promozione del patrimonio culturale e naturale. La attività, oggetto di «Intesa per la realizzazione degli interventi e per la fruizione del Sistema delle Aree Archeologiche tra la Provincia della Spezia, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, i Comuni di Ortonovo e di Porto Venere» nel Progetto Tematico Integrato (PIT) «Passaggio nella Terra della Luna: itinerari e siti archeologici», promosso dalla Provincia della Spezia.



caso del Varignano Vecchio. L'intrusione antropica, causa di atti vandalici o furti, potrebbe sembrare la più frequente e pericolosa, ma non è da sottovalutare la possibilità che animali possano introdursi, più agevolmente dell'uomo e provocare danni altrettanto importanti. Il caso si è presentato con esiti assolutamente rilevanti per le frequenti e ripetute incursioni di cinghiali. La recinzione esistente è risultata inefficace contro questo tipo di problematica e si è reso necessario renderla più robusta con la messa in opera di un cordolo in muratura alla base.

La perimetrazione dell'area, della quale la parte a diretto contatto con i sentieri vicinali è stata realizzata in acciaio sugli esistenti muri interpoderali, è stata progettata con passaggi pedonali e carrabili, che consentono anche l'accesso di mezzi.

Conservazione e protezione del patrimonio archeologico

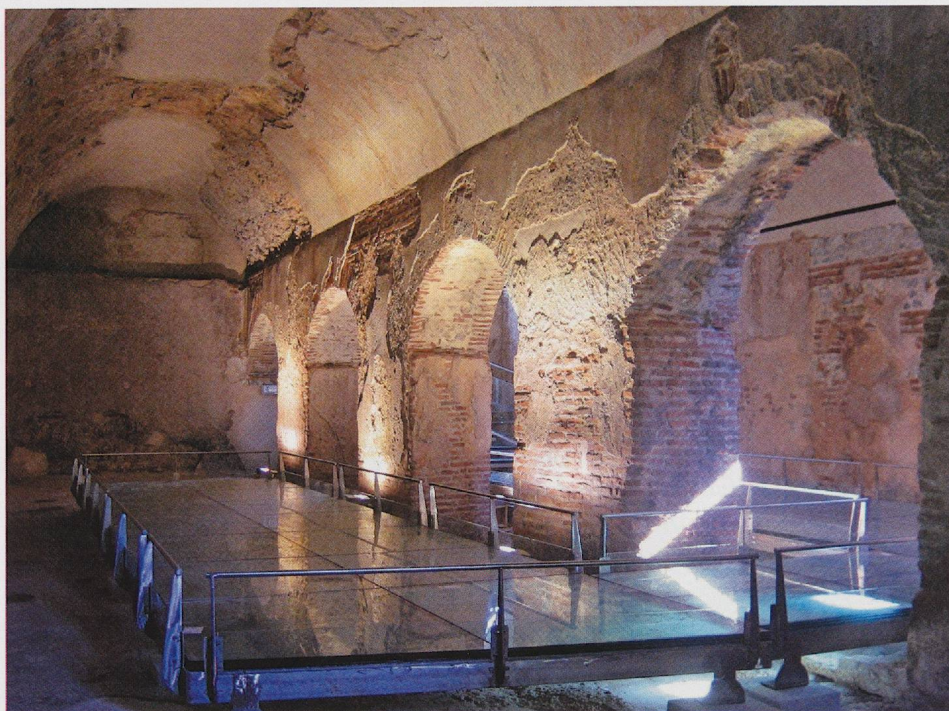
Il problema della conservazione e protezione delle strutture archeologiche all'aperto⁹ è un tema da anni al centro di un vivace dibattito che ha affrontato in primo luogo la necessità degli interventi manutentivi e di prevenzione da porsi in essere immediatamente a conclusione di uno scavo archeologico, ma spesso anche durante le operazioni di prelievo stratigrafico, soprattutto in relazione all'allontanamento delle acque, alla realizzazione di coperture adeguate e di protezioni di manufatti e strutture.

La costante manutenzione – che costituisce la primaria azione di valorizzazione di un sito – è l'unico mezzo che consente di affrontare correttamente le problematiche della conservazione e quindi della valorizzazione dei siti.

Nell'area del Varignano Vecchio sono presenti tre differenti tipi di coperture perché realizzate, tranne una, senza una specifica progettazione, ma per rispondere a inderogabili esigenze di protezione secondo una prassi purtroppo molto diffusa imputabile quasi sempre alla scarsità delle risorse finanziarie.

9. GERVASINI e ROSATI 2005, p. 112, nota 9 per i riferimenti bibliografici. Interventi conservativi sono stati realizzati negli anni in diversi settori della villa, con particolare riguardo alle pavimentazioni musive e in battuto di laterizio: GERVASINI e LANDI 2004.

Fig. 5 — Varignano Vecchio.
Cisterna. Allestimento dell'interno
(G. Rosati).



Tuttavia per la compresenza di differenti tipi di coperture e per le numerose variabili materiche e climatiche riscontrabili nell'area, il sito è stato oggetto di un approfondito monitoraggio finalizzato a individuare i diversi elementi che concorrono a determinare, fra l'altro, la scelta dei materiali per gli interventi conservativi e di protezione¹⁰.

Uno degli obiettivi del progetto di valorizzazione è stato il completamento del restauro della cisterna¹¹ conclusosi nel febbraio del 2009 dopo alcuni preliminari interventi cautelativi finalizzati a garantire la stabilità di intonaci e strutture.

La cisterna, grande rudere da sempre emergente e icona stessa della villa, costituisce uno dei punti di forza del progetto di valorizzazione, sia per lo stato di conservazione e quindi per la leggibilità del monumento, sia per il recupero della spazialità interna attraverso un percorso di visita che evidenzia, attraverso la luce radente la percezione delle componenti materiche delle pareti e delle volte.

L'illuminazione dell'interno dell'edificio, volutamente diffusa, crea una penombra che suggerisce l'ambiente ipogeo, un tempo riempito dall'acqua e quindi buio, esaltando le membrature architettoniche dei pilastri, degli archi e delle volte (fig. 5).

Conservazione e riuso degli immobili storici di edilizia rurale

All'interno dell'area archeologica sono presenti due immobili rustico-residenziali, il casale Turra e il Casale Liverani dal nome dei coloni che li hanno abitati fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso, mentre un terzo – la cui prima fase edilizia risale probabilmente a un periodo compreso fra il XIV e il XV secolo – va ad occupare un ampio squarcio dell'angolo ovest della fabbrica della cisterna romana, modificandone profondamente il profilo strutturale¹².

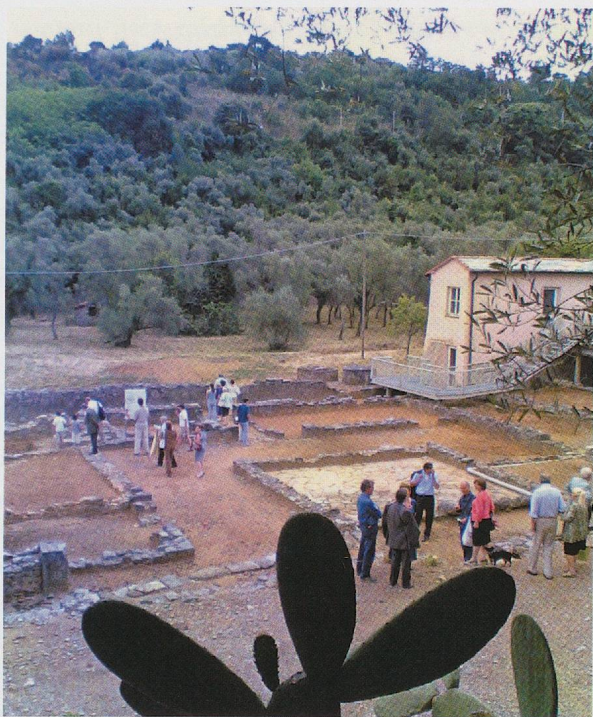
Gli edifici, noti dalla cartografia storica settecentesca e ottocentesca, caratterizzano la fisionomia rurale dei luoghi, secondo un modello di edilizia rustica diffusa nel comprensorio territoriale di Porto Venere con unità abitative dislocate al centro di appezzamenti poderali strutturati prevalentemente a fasce terrazzate per mettere a coltura le pendici collinari.

Il contesto si caratterizza per la presenza di pozzi e per articolate e ampie pergole con pilastri in muratura a copertura di passaggi e spazi comuni. Gli spazi abitativi si

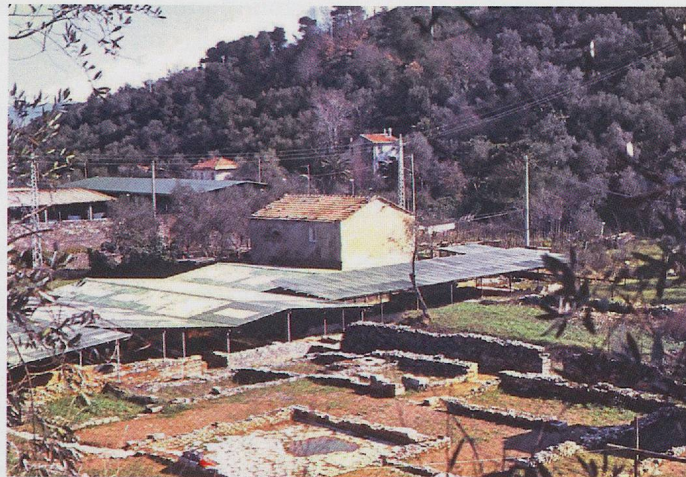
10. Il progetto di ricerca "Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto" è nato dalla sinergica attività avviata nel 1997 fra Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) l'ENEA e l'Istituto Centrale per il Restauro del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il progetto è stato dedicato all'approfondimento delle tecniche di progettazione di materiali/componenti e sistemi per la conservazione e fruizione di siti archeologici in un'ottica di museo aperto: LAURENTI 2006.

11. GERVASINI 2010-2.

12. GERVASINI e ROSATI, in GERVASINI 2010-2, p. 33.



◀ Fig. 6 — Varignano Vecchio. Casale Liverani e *pars rustica* (I. Tiscornia).



▼ Fig. 7 — Varignano Vecchio. Casale Turra (I. Tiscornia).

collocano al primo piano, mentre i locali a piano terra sono utilizzati per il ricovero del bestiame e il deposito di attrezzi e derrate alimentari.

I casali Liverani e Turra sono stati individuati come contenitori per le diverse esigenze finalizzate alla fruizione dell'area archeologica e sono stati avviati gli interventi per il loro recupero e riuso.

Il casale Liverani, edificato sul finire del XVII° secolo, si trova nelle immediate adiacenze della *pars fructuaria* della villa, in prossimità della *cella olearia* e sfrutta le murature in *opus incertum* di parte dell'ambulacro che circonda la Grande Corte (fig. 6).

L'edificio è stato risanato e recuperato secondo un attento restauro conservativo nel pieno rispetto dell'esistente dopo aver condotto le necessarie indagini archeologiche¹³.

Il progetto di valorizzazione ha identificato nell'immobile il contenitore per un nucleo espositivo che illustri, anche con strumenti didattici e multimediali, la storia archeologica del sito e del suo contesto paesaggistico-ambientale.

Il Casale Turra (fig. 7) è attualmente oggetto di un intervento di risanamento e recupero, dopo la conclusione dell'indagine archeologica che ha riportato alla luce alcuni ambienti mosaicati – uno dei quali con *emblema* in *opus vermiculatum* – attorno all'atrio orientale della *pars abitativa* sulle cui strutture si impostano le sue fondazioni; in questo caso il progetto ha identificato nell'immobile il centro di accoglienza visitatori e presidio per il personale di custodia.

L'esito notevole delle indagini archeologiche, che consentono ora una lettura più esaustiva di questa parte dell'ala residenziale, permetterà di avviare interventi di musealizzazione e conservazione *in situ* contestuali al completamento di questo lotto progettuale.

La continuità architettonica fra antico e moderno, fra le strutture romane e gli edifici rurali – che si estrinseca nella successione ininterrotta delle compagini murarie e strutturali, in elevato e in fondazione – crea un ulteriore elemento di valore, in questo caso soprattutto storico; il fatto, poi, che gli edifici rurali si trovino immersi in un contesto archeologico articolato e vasto, che li ingloba e li riqualifica, determina un incremento delle potenzialità di valorizzazione, con diversi livelli di lettura e fruizione.

13. GERVASINI e ROSATI 2005, pp. 113-114, fig. 8-9.

Recupero e manutenzione del contesto rurale. Percorsi di visita

Il progetto di valorizzazione e fruizione non può prescindere da una regolare e costante manutenzione e dal corretto recupero della cornice rurale della quale le emergenze archeologiche sono parte integrante.

Si riacquista così il senso del paesaggio antico, salvaguardando e ponendo all'attenzione l'attuale contesto ambientale – anche se parzialmente trasformato – che dà rilievo alla villa romana come centro del *fundus* al quale è collegata e dal quale trae *fructus*.

Per questo una rilevante attenzione è stata posta nello studio dei percorsi di visita, al momento in fase progettuale e dei quali sarà realizzata una prima tranche a valere sui fondi derivanti dal Gioco del Lotto.

L'allestimento dei percorsi – articolati secondo un itinerario circolare – consentirà di “esplorare”, in regime di sicurezza per i visitatori e per le strutture archeologiche, i vari settori della villa, i quartieri residenziali e quelli produttivi, passeggiando fra alberi da frutto e olivi, camminando lungo le piane terrazze raccordate da muri a secco e brevi scale, consentendo di apprezzare a pieno le emergenze archeologiche calate nel contesto rurale, perfettamente leggibile, che vi si è sovrapposto, integrandole.

Il sistema di percorsi collegherà le aree con strutture antiche agli edifici storici rurali, predisponendo aree di sosta che si interfaccino con il paesaggio; il progetto prevede anche la possibilità di realizzare incontri di didattica all'aperto e di coinvolgere il visitatore attraverso l'allestimento di corredi informativi che preparino e integrino la visita per la miglior comprensione della storia antica e recente del sito.

IL RECUPERO DELL'OLIVETO DEMANIALE

Infine, nell'ottica di una corretta e completa fruizione di tutto il complesso, la Soprintendenza intende rimettere in produzione l'oliveto attraverso il recupero di centinaia di piante di olivo disseminate su 3 ettari di terreno demaniale.

A tal fine è stato predisposto un bando per un progetto di risanamento, riorganizzazione e rinnovamento preliminare alla concessione d'uso.

Il progetto prevede:

1. il recupero del patrimonio arboreo esistente costituito, prevalentemente, da piante di olivo e da frutto, con un'attenzione specifica alle valenze paesaggistiche;
2. la messa in produzione delle essenze di cui al punto 1) con metodologie di agricoltura biologica;
3. il recupero del patrimonio rurale consistente nei muri a secco di sostegno dei terrazzamenti, nelle scale lapidee di raccordo tra le terrazze e dei punti di sosta (sedute in pietra) sulla base delle indicazioni degli organi competenti in materia di tutela paesaggistica;
4. le proposte di valorizzazione e fruizione dell'oliveto in stretto accordo con le emergenze archeologiche esistenti, con particolare riferimento alla circostanza che l'oliveto era parte dell'antico *fundus* romano della villa del Varignano Vecchio;
5. la disponibilità a finanziare programmi per approfondimenti scientifici relativi all'individuazione delle varietà di olivo coltivate in età romana e medievale in relazione alle essenze attualmente presenti nell'oliveto;
6. le proposte di attività didattiche relative alla produzione di olio in età romana (correlate alla presenza nell'area archeologica del quartiere dei torchi oleari di età romana) e in età contemporanea sulla base di una verifica della qualità didattico-educativa da parte della Soprintendenza.

Questa operazione, se avrà un esito positivo, costituirà un *unicum* in Italia dove, peraltro, si registrano analoghe situazioni di coesistenza fra resti archeologici e

contesti paesaggistici di pregio, anche con valenze produttive; si possono citare i casi dell'agro vesuviano con il recupero di antichi vitigni, soprattutto in ambito pompeiano¹⁴.

L'oliveto demaniale si configura come un valore naturalistico e ambientale di rilevante interesse, oggetto di salvaguardia e attenzione in quanto patrimonio pubblico e comune.

Una forte attenzione nei confronti di questo intervento, che non presenta caratteristiche di facile soluzione e compimento, contraddistingue l'impegno della Soprintendenza nel porre in essere tutti quegli accorgimenti finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo.

La recuperata produttività dell'oliveto – un marchio di qualità ne certificherà l'olio – potrà anche essere letta come tentativo di ricontestualizzazione della villa romana, che nasce per produrre ed esportare olio.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Lo spirito informatore del progetto è stato quello di coniugare le funzioni conservative con quelle di accoglienza e fruizione, la valorizzazione del bene con la sua promozione attraverso una corretta ed efficace comunicazione.

Il risultato che si vuole conseguire è il recupero globale di tutte le valenze presenti sul sito, egualmente importanti e tutte necessarie alla sua comprensione e al suo pubblico godimento; la scommessa è quella di ricomporre un contesto che è il tramite fra il vivere antico e lo spazio presente, oggetto di musealizzazione, nel rispetto di un lungo operare sul sito, per oltre duemila anni, senza soluzione di continuità.

BIBLIOGRAFIA

AISCOM, Atti Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico
GSL, Giornale Storico della Lunigiana
RSL, Rivista di Studi Liguri

DURANTE Anna Maria, GERVASINI Lucia e LANDI Silvia, «Città e territorio. Il caso di Luni», in: *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Maria Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati (a cura di), Serta Antiqua et Mediaevalia XII, Roma 2010, pp. 119-153 (Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova, 19-20. 2).

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, GAMBARO Luigi, «Un edificio di epoca presillana al Varignano Vecchio» *GSL XLIX-LI*, 1998-2000, La Spezia 2001, pp. 66-111.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, CASCARINI Luisa, NALLI Francesca, OGNIBENE Susanna e PARODI Luca, «Portovenere (SP). Zona Archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana», *RSL LXVII-LXVIII*, 2001-2002, Bordighera 2002, pp. 47-189.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, «Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)», pp. 101-118, *AISCOM VIII*, Federico Guidobaldi e Andrea Paribeni (a cura di), Ravenna 2001.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, «Alcune osservazioni sui mosaici della villa romana del Varignano Vecchio: vecchi restauri e nuove proposte», pp. 67-79, *AISCOM VIII*, Claudia Angelelli (a cura di), Ravenna 2004.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, «Un motivo decorativo inedito dal complesso residenziale presillano del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)», pp. 869-878, *AISCOM X*, Claudia Angelelli (a cura di), Roma 2005.

GERVASINI Lucia e ROSATI Giorgio, «Archeologia e tecnica: risultati, obiettivi e proposte. Il caso del Varignano Vecchio, Portovenere (La Spezia)», in: *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Francesca Morandini e Filli Rossi (a cura di), Milano 2005, pp. 107-118. (Atti del Convegno di Studi, Brescia 3-5.04 2003).

14. STEFANI 1999.

- GERVASINI Lucia e ROSATI Giorgio, «La cisterna della villa romana del Varignano Vecchio alle Grazie di Porto Venere (SP). Il restauro e la musealizzazione», in *L'innovazione per un restauro sostenibile* (Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali, Ferrara 25-28 marzo 2009), Roma 2009, pp. 236-238.
- GERVASINI Lucia e ROSATI Giorgio, «Porto Venere, Le Grazie, località Varignano Vecchio. Progetto per la fruizione e l'apertura al pubblico dell'Area Archeologica della villa romana», in *Archeologia in Liguria*, nuova serie, II, 2006-2007, (a cura di) Francesca Bulgarelli, Angiolo Del Lucchese e Lucia Gervasini, Genova 2010, pp. 386-388.
- GERVASINI Lucia, «Il territorio. Il popolamento fra il golfo della Spezia e il *portus Lunae*», in Anna Maria DURANTE, Lucia GERVASINI e Silvia LANDI, «Città e territorio. Il caso di Luni», in: *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Maria Gabriella Angeli Bertinelli e Angela. Donati (a cura di), Serta Antiqua et Mediaevalia XII, Roma 2010, pp. 119-153 (Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova, 19-20.02.2009).
- GERVASINI Lucia (a cura di), *Architettura dell'acqua. La cisterna della villa romana del Varignano Vecchio*, 2010.
- LAURENTI Maria Concetta (a cura di), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Roma 2006.
- PAOLA Gaudenzio, DISTEFANO Giovanni, BULGARELLI Francesca e GERVASINI Lucia, «The flora survey applied to the vegetation management in archaeological sites of Liguria», pp. 97-98, in Adriana GHERSI e Francesca MAZZINO (a cura di) *Landscape & Ruins*, pp. 38-39. Genova 2009. (Atti ECLAS Conference, Genova 23-26.09.2009).
- STEFANI Grete (a cura di), *Casali di ieri casali di oggi. Architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabia*, Napoli 1999.



IL PARCO ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO DI SAN PIETRO IN CARPIGNANO A QUILIANO (SAVONA, ITALIA)

Francesca BULGARELLI

SAN PIETRO IN CARPIGNANO. IL SITO

Nell'arco ligure occidentale il sito di San Pietro in Carpignano è posto ai margini del territorio comunale di Quiliano, nell'immediato retroterra collinare tra Savona e Vado Ligure (fig. 1). Il vasto comprensorio quilianese comprende superfici montuose di altezza massima pari a metri 956, appartenenti alla catena appenninica e un'ampia piana solcata dal torrente Quiliano.

Inserito in età romana nel territorio municipale di *Vada Sabatia*, la storia medievale e moderna di Quiliano si interseca strettamente con quella della vicina e avversaria Savona: i resti di postazioni difensive arroccate attestano una lunga fase di conflitti, tra il x° e il xviii° secolo¹. Le traversie storiche rivelano l'eccezionale importanza rivestita nel tempo dal comprensorio quilianese, dotato di considerevoli risorse naturali: tra queste, la prossimità al litorale, l'estesa copertura boschiva, la ricchezza di acqua e la fertilità della piana, la presenza di giacimenti minerali², ma soprattutto, grazie ad un passo di facile accesso quale il Colle di Cadibona, la posizione strategica di territorio di collegamento tra il litorale savonese e la pianura padana, servito da una importante viabilità romana, la *via Aemilia Scauri* poi *Iulia Augusta*.

L'aspetto attuale della chiesetta campestre di S. Pietro in Carpignano, risalente al xvii° secolo, non rende giustizia del ruolo rivestito dalla chiesa, almeno dal xii° secolo termine confinario del Comune di Savona e sede di estensione di atti notarili, anche in virtù del legame con la potente abbazia piemontese di S. Benigno di Fruttuaria. Nel secolo xvii° la chiesa, ad aula unica, subisce un pesante ridimensionamento, per passare dall'inizio del xviii° secolo a proprietà privata e avviarsi verso una progressiva decadenza.

La condizione di precarietà e abbandono del monumento si desume dal carteggio di Alfredo d'Andrade, Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria: nel 1909 d'Andrade denuncia l'inerzia del proprietario nei confronti di un complesso monumentale di riconosciuto pregio, che nel 1933 viene sottoposto alle disposizioni della L. n 364 del 20 giugno 1909 per le Antichità e Belle Arti; nel 1955 è imposto il vincolo ai sensi della L. n 1089 del 1 giugno 1939 alla chiesa e al vialetto di accesso affiancato da filari di cipressi³.

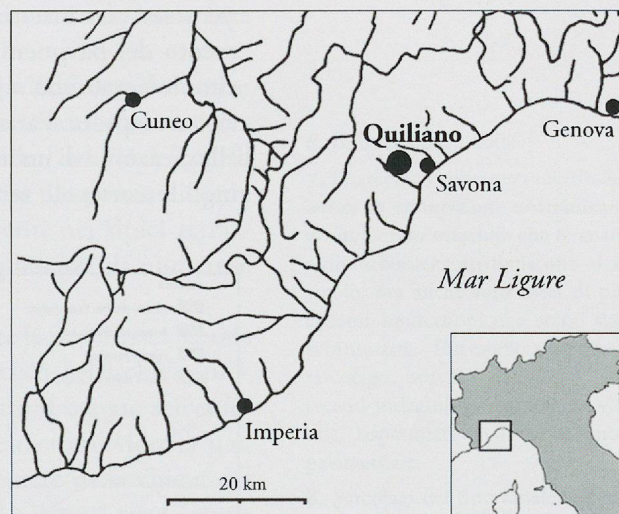


Fig. 1 — Quiliano (Sv).
Localizzazione del sito.

1. MALANDRA 1990.

2. Si segnalano nell'entroterra vene ferrose ed estesi giacimenti carboniferi coltivati sino al secolo scorso.

3. In BULGARELLI 2003. La lettera di A. d'Andrade al proprietario, marchese Garroni, all'epoca Prefetto di Genova, è conservata nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Monumentali della Liguria.

Nel 1963 la chiesetta viene ceduta dalla famiglia proprietaria alla Società di raffinazione Sarom⁴, insieme con tutta la proprietà immobiliare di Quiliano; grazie al ruolo attivo ma discreto svolto dalla Soprintendenza ai Monumenti della Liguria, la Sarom trasferisce senza corrispettivo alcuno alla parrocchia di Valleggia in Quiliano i ruderi di S. Pietro.

Nel 1987 il vincolo paesaggistico e monumentale viene esteso alla zona circostante la chiesa, al fine di proteggere l'ambiente monumentale e impedire alterazioni dei tradizionali casolari esistenti nell'area; contestualmente viene apposto un primo vincolo archeologico.

S. PIETRO IN CARPIGNANO. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Intorno alla metà degli anni '70 prendevano avvio interventi di ripristino e manutenzione della chiesa da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici, in stretta sinergia con la Soprintendenza Archeologica. I lavori per il consolidamento statico alla base del campanile, fortemente dissestato, portarono al rinvenimento dei resti dell'abside della chiesa protoromana, ma anche di strutture attestanti la presenza di edifici di epoca romana, confermando l'ipotesi di Nino Lamboglia che nei toponimi della vallata del Quiliano individuava tracce della toponomastica fondiaria romana: oltre a Carpignano, Tiassano, forse da un *Terentianum*, e Quiliano (da *Aquilius*)⁵.

I lavori di restauro mettevano in luce l'impianto prototomano: rimossa la copertura in lastre di ardesia sulla parete occidentale fu scoperta l'originaria facciata della chiesa medievale, con porta ad arco a tutto sesto e tessitura muraria in *opus spicatum* con inserti laterizi. Gli scavi condotti all'interno dell'aula per il rifacimento del pavimento portavano al rinvenimento di una necropoli tardoantica e altomedievale con sepolture a inumazione alla cappuccina, in nuda terra o con protezione lapidea. Particolari accorgimenti tecnici nella nuova pavimentazione, grazie alla creazione di un'intercapedine e di un solaio in struttura metallica dotato di parti mobili scorrevoli, rendevano visibile parte delle tombe e consentivano un'eventuale

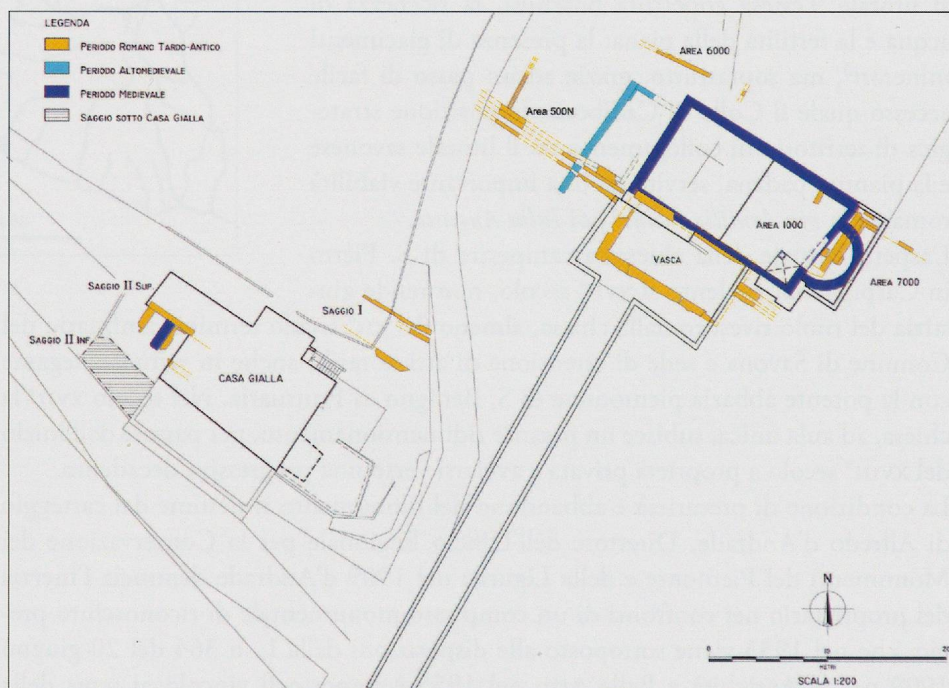


Fig. 2 — Quiliano. San Pietro in Carpignano. Planimetria dell'area archeologica (ARAN Progetti - Genova).

4. Oggi Sarpom, società appartenente al gruppo Exxon, presente sul territorio con impianti di stoccaggio.
5. LAMBOGLIA 1970.



Fig. 3 — Quiliano. San Pietro in Carpi gnano. La vasca romana (archivio Soprintendenza).

ispezione nell'area sotterranea⁶. Le placche metalliche mobili per esigenze legate alla conservazione e alla sicurezza sono state recentemente sostituite da lastre fisse in vetro.

Nel piccolo locale sacrestia annesso alla chiesa veniva inoltre individuato al di sotto della quota pavimentale un sarcofago paleocristiano in pietra calcarea con coperchio a doppio spiovente e acroteri angolari⁷. La tipologia, detta "del Finale" per il materiale litico simile al calcare conchigliifero finalese, è diffusa nel ponente ligure tra il v°-vi° e il x°-xii° secolo⁸. Frammenti di sarcofagi inseriti nei tipici terrazzamenti liguri a fasce circostanti l'edificio testimoniano la presenza di numerose sepolture di prestigio.

L'area cimiteriale tardoantica ed altomedievale si estendeva oltre la parete occidentale della chiesa, con inumazioni allineate presso l'originaria facciata della chiesa protoromanica (fig. 2), e anteriormente alla facciata barocca: sotto il sagrato seicentesco, asportato per eseguire interventi di consolidamento, veniva individuata una vasca romana, sulla quale era direttamente impostata una parete della chiesa del xii° secolo. Una fitta sequenza di inumazioni, databili tra il v° e il xvii° secolo aveva utilizzato il perimetro della struttura idraulica come recinto funerario.

Realizzata in parte controterra e rivestita in cocchiopesto (signino o malta idraulica), la vasca rettangolare, di dimensioni pari a metri 10,5 x 4,5 x 1,50 circa, equivalenti a 35 x 15 x 5 piedi romani (fig. 3), sui lati brevi era dotata di aperture per la distribuzione e l'adduzione dell'acqua. La struttura risulta inserita in un articolato sistema idraulico, databile alla prima fase del complesso romano, composto di canali, condotte e forse altre vasche con funzione di raccolta dell'acqua derivata dalle vicine sorgenti.

Nel corso di una nuova fase delle indagini avviata negli anni '90, la completa asportazione dei livelli di interro nella vasca metteva in luce altre sepolture – tra cui un'inumazione parzialmente sconvolta, datata al ¹⁴C. intorno all'xi° secolo, attribuibile ad un pellegrino romeo per la presenza di quattro placchette in piombo con l'effigie dei santi Pietro e Paolo⁹ – e le ultime fasi di attività della struttura idraulica romana, assegnabili al iv°-v° secolo d.C. Venivano evidenziati livelli d'uso con aree

6. In BULGARELLI 2003.

7. Il sarcofago conteneva i resti scheletrici in connessione anatomica di un individuo maschile che le analisi radiocarboniche attribuiscono al xii secolo, ma anche resti ossei di precedenti inumazioni che erano state accantonate. BULGARELLI 2003. Il sarcofago, scavato nel corso delle recenti indagini, è attualmente visibile, risparmiato nell'attuale quota pavimentale.

8. Sarcofagi del tipo Finale, talvolta con croce sul coperchio, sono noti a Ventimiglia, Riva Ligure, Sanremo, Albenga, Finale, Noli e Vado Ligure; Quiliano rappresenta ad oggi la presenza più orientale nella Liguria di Ponente; tuttavia esemplari di questo tipo sono stati recentemente riconosciuti nel Levante, dato che apre il problema della produzione e del trasporto di questi monoliti di notevoli dimensioni. In numerosi casi è stato possibile riscontrare un riutilizzo dei sarcofagi da parte di inumazioni datate al Medioevo, in particolare al xii secolo.

9. BULGARELLI 1998 e 1998-2; BULGARELLI *et al.* 2001, pp. 110-113.

di fuoco, fornacette e sequenze di buche per palo attribuibili a capanne in legno o strutture precarie, assegnate ad un arco cronologico compreso tra il VI° e l'VIII° sec. d.C., che dovevano appoggiarsi ai perimetrali della struttura idraulica romana, evidentemente ancora in vista. Reperti monetali di età gota ed epigrafici caratterizzati da onomastica germanica o longobardizzata, consentono riferimenti a nuclei non autoctoni insediati nell'area¹⁰.

In questi ultimi anni, in parallelo al completamento delle opere di restauro e ripristino della chiesa condotte dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria e all'esecuzione dei lavori per il Parco archeologico-naturalistico, la prosecuzione delle indagini e l'assistenza archeologica continua nel corso del ripristino dei tradizionali casali, abitati sino agli anni '70 del secolo scorso, ha consentito di localizzare il settore residenziale della *villa*, sulle cui strutture, collassate probabilmente entro la prima età imperiale, si era impostato con notevole continuità di occupazione, uno degli edifici rurali restaurati. La *pars urbana* della *villa*, dotata di mosaici pavimentali e di pareti affrescate con decori tipici del quarto stile pompeiano¹¹, costituisce l'evidenza archeologica del livello di prestigio dell'edificio, che doveva sorgere con esposizione favorevole a sud, in posizione sopraelevata e dominante sulla vallata sino al litorale e al porto della vicina *Vada Sabatia*, nel cui suburbio si trovava il *fundus*¹². La parte produttiva dell'azienda romana occupava la quota maggiore della superficie costruita; sui resti delle strutture si erano stabilite la necropoli tardoantica e altomedievale e la chiesa primitiva con il cimitero, in uso sino alla fase seicentesca¹³.

Ai piedi del campaniletto trecentesco, con bifore e monofore che riutilizzano elementi marmorei antichi di spoglio, è stata individuata un'area termotrasformata che, pur in assenza di scarti di cottura, sembra possibile attribuire, sulla base di alcune caratteristiche strutturali e del riempimento di laterizi frammisti a resti carboniosi, ai resti di una fornace. All'attività di una officina ceramica e fittile, la cui presenza è stata ipotizzata nella vallata del Quiliano anche sulla scorta di analisi archeometriche condotte su laterizi e su alcune tipologie di ceramica comune diffuse nel comprensorio sabazio e nel ponente ligure¹⁴, è probabilmente da collegare il sistema di vasche e canalizzazioni per l'approvvigionamento idrico.

Alla risoluzione, condivisa, della Soprintendenza per i Beni Architettonici di non apporre coperture di alcun tipo nell'area sottoposta a vincolo monumentale e paesaggistico, al fine di consentire una visuale complessiva – anche zenitale – il più possibile libera, si collega la scelta di ricoprire e reinterrare, pur in via non definitiva, gran parte delle strutture riportate in luce. L'applicazione di metodologie reversibili indicate dall'Istituto Superiore per il Restauro è stata preceduta da operazioni di consolidamento, pulitura, anche con biocidi, rilievi grafici e da verifiche statiche e approfondimenti stratigrafici¹⁵ (fig. 3). In particolare, la valutazione di coprire la vasca romana, che comunque presentava difficile accessibilità e, in seguito alla rimozione del deposito archeologico non garantiva la stabilità dell'edificio di culto, è stata dettata dalla decisione di ripristinare la fase seicentesca della chiesetta, ricostruendo il sagrato pavimentato con piastrelle in cotto realizzate con metodi di lavorazione e cottura tradizionali; sulla pavimentazione, il perimetro della sottostante vasca romana è evidenziato da mattoncini di differente tonalità e dimensione disposti a coltello. L'odierna ricostituzione del sagrato consente l'accesso e la riapertura al culto della chiesa di S. Pietro, alla quale è particolarmente legata la popolazione della frazione Valleggia di Quiliano.

Nonostante la valenza archeologica e storica rivestita dal sito pluristratificato che presenta continuità insediativa dalla prima età imperiale romana all'età moderna, in Liguria e nel Savonese in particolare non sono rari insediamenti di origine romana su cui si impostano edifici di culto attivi sino ai giorni nostri¹⁶; e tuttavia, risulta di grande evidenza come il complesso produttivo – residenziale di età imperiale prima,

10. MENNELLA e BULGARELLI 2006; BULGARELLI e MENNELLA 2008.

11. Per i frammenti di tessellato, si veda BULGARELLI 2011-1, per le pitture parietali BULGARELLI e ELEGIR 2010.

12. Per *Vada Sabatia* e i rapporti con il complesso antico di S. Pietro in Carpignano, si rimanda a BULGARELLI 2010 e 2011-2 con bibliografia.

13. BULGARELLI e TORRE 2010-1; BULGARELLI e TORRE 2010-2.

14. BULGARELLI e TORRE 2004; BULGARELLI e TORRE 2009; BULGARELLI *et al.* 2011.

15. BULGARELLI e SCUNZA 2010.

16. Si veda per un quadro d'insieme BULGARELLI *et al.* 2005.



Fig. 4 — Quiliano. Chiesa di S. Pietro in Carpignano. La vasca romana (archivio Soprintendenza).

e poi l'insediamento altomedievale e l'edificio di culto abbiano sempre rappresentato un polo emergente di riferimento sul territorio (fig. 4). Ne sono indizio, ad esempio, le sepolture medievali che recavano segni del pellegrinaggio romeo e compostellano¹⁷, testimonianza di un'offerta di ospitalità, anche dopo la morte, da parte di una comunità religiosa sorta presso la grande arteria stradale di origine romana, attiva per tutto il Medioevo e sino all'età moderna per comunicazioni e scambi commerciali con l'area padana e l'Europa¹⁸. E' proprio la buona connessione con la rete viaria il denominatore comune che ha reso zona dinamica e referenziale il sito di Carpignano nelle successive fasi di occupazione e trasformazione.

IL PARCO ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO DI S. PIETRO IN CARPIGNANO

Il Parco di S. Pietro in Carpignano, che occupa un'estensione di soli 6 ettari, è la prima area archeologico-naturalistica istituita in Liguria (fig. 5). Il progetto ha beneficiato di finanziamenti europei, ai quali il Comune di Quiliano ha partecipato con risorse ordinarie; alcuni interventi, come il restauro dei brani murari affrescati della *villa* romana, sono stati sostenuti da fondazioni private.

Il programma prevede l'integrazione a sistema delle ricchezze del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico, etnoantropologico ed enogastronomico, poiché negli intenti delle amministrazioni primario è l'obiettivo di valorizzare e tutelare la globalità del patrimonio culturale, storico-archeologico, naturalistico e tradizionale del territorio.

La progressiva opera di valorizzazione, condotta in sinergia tra i diversi livelli istituzionali, è confluita in un documento di convenzione tra Amministrazione comunale, Soprintendenze, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, Provincia di Savona, Regione Liguria e Parrocchia di Valleggia e si è concretizzata quindi nell'istituzione dell'area archeologico-naturalistica, attestata con delibera della Regione Liguria nel 2010¹⁹.

Nel Parco il contesto archeologico e architettonico è strettamente connesso con i valori paesaggistici e ambientali che ne costituiscono valore distintivo. L'impegno dell'amministrazione comunale, cui non è mancato il sostegno degli organi di

17. Per le testimonianze di pellegrinaggio a S. Pietro si veda BULGARELLI *et al.* 2001.

18. BULGARELLI 2003.

19. Bollettino Ufficiale della Regione Liguria anno XLI n. 49 in data 9 dicembre 2010.



Fig. 5 — Quiliano. Tavola di progetto del Parco archeologico-naturalistico (comune di Quiliano).

tutela della Pubblica Amministrazione, ha reso possibile la progressiva valorizzazione di quest'area che unisce valori archeologici, storici e naturalistici e in cui si riconoscono elevate possibilità di sviluppo sociale e culturale.

Uno dei punti di forza dell'area consiste nella continuità di connessione con il territorio; ed è questo dato, insieme con la persistenza di colture agricole tradizionali dinamiche sino alla metà del secolo scorso e oggi ripristinate in via sperimentale, ad aver convinto l'amministrazione comunale di Quiliano ad assumere l'impegno non indifferente di un forte investimento nella cultura inteso come risorsa collettiva.

Rivolto in modo particolare alla collettività locale, il progetto non è privo di potenzialità sul piano turistico. Il comprensorio quilianese, che pure non risulta tra i settori turisticamente di punta della Liguria, non possedendo, tra l'altro, sbocco al mare²⁰, è tuttavia in grado di esprimere un'alta competitività nel quadro del turismo culturale, che si compone di numerose nicchie diversificate. Tra questi segmenti in forte crescita è quello enogastronomico, inserito in circuiti – solo apparentemente minori – che invitano alla ricerca dei prodotti della tradizione e delle specificità del territorio. In crescita è anche il segmento del turismo naturalistico, che nella regione si avvale, oltre che della rinomata fascia litoranea, del paesaggio collinare o appenninico. Il territorio provinciale savonese, estremamente differenziato nelle specificità geomorfologiche e paesaggistiche e favorito dalla presenza di facili passi appenninici che consentono il transito in meno di un'ora dalla Pianura Padana al mare, preserva con efficacia gli aspetti ambientali e paesaggistici di ambito collinare e montano, grazie anche all'istituzione di un buon numero di aree naturalistiche protette²¹.

Il Parco comprende vari poli: ludico – sportivo, con percorsi nel bosco e casale ristrutturato con spazi ristoro e area verde esterna che conserva le antiche strutture

20. La cessione di una striscia litoranea, denominata Murate, a Vado Ligure per la costruzione della ferrovia, risale all'inizio del secolo scorso.

21. Si rimanda al contributo di BULGARELLI e GERASINI.

di regimazione idrica; agricolo, con nuovi impianti di vitigni e colture tradizionali e frutteti; archeologico-architettonico, con la chiesa di S. Pietro, le evidenze archeologiche, le strutture per spettacoli, l'antico casale ristrutturato con spazi espositivi, laboratori didattici e sala per conferenze.

Gli interventi previsti nel piano di ripristino e recupero degli antichi casali e di restauro della chiesa non hanno modificato le caratteristiche del paesaggio naturale e agricolo d'insieme, soggetto a tutela. L'alto valore naturalistico dell'area a parco discende dalla conservazione di un patrimonio agroforestale ricchissimo, dove si uniscono macchia mediterranea e nuclei di conifere di remoto impianto, insieme con colture pregiate e specificità locali di antica tradizione, quali l'albicocca di Valleggia, il chinotto, che recupera una tradizione esistente nel Savonese sin dal XVI secolo, e

i vitigni tipici per la produzione di vini bianchi – Buzzetto e Lumassina – e rossi, in particolare Granaccia²² (fig. 6). Particolarmente apprezzate inoltre le produzioni agroalimentari tipiche (prodotti caseari, olio, miele, funghi, frutti di bosco, piante aromatiche e officinali) che favoriscono la crescita della rete del mercato locale.

Il ripristino sperimentale già ben avviato delle produzioni tradizionali pregiate è stato realizzato anche grazie alla collaborazione e al sostegno di Slow Food che ha di recente riconosciuto come presidio l'albicocca di Valleggia²³.

Lo stretto rapporto con il territorio sostenuto dalla tradizione di colture specializzate costituisce in qualche modo il *trait d'union* con la ricerca storico-archeologica condotta nell'area. Gli esiti delle analisi paleobotaniche condotte su macroresti e pollini rinvenuti nel sito e in un pozzo romano della vicina *Vada Sabatia*, consentono infatti la ricostruzione del paesaggio caratterizzato in età romana da una fitta copertura boscosa in specie sui rilievi, dove erano presenti specie arboree come l'abete bianco, il castagno e vari tipi di quercia, mentre la valle e le pendici collinari erano interessate da coltivazioni di cereali, ortaggi e alberi da frutta, in cui era largamente presente la vite, e in misura più ridotta l'olivo²⁴. Atti notarili dei secoli XIII^o e XIV^o provano che la vite era già coltivata nell'area circostante la chiesa di S. Pietro²⁵.

Ad oggi l'attuazione degli obiettivi prefissati dal programma del Parco risulta avanzata²⁶; gli interventi da completare nell'area archeologica non sembrano richiedere un impegno finanziario elevato. È stato ultimato il recupero funzionale dei rustici e definita la rete dei percorsi e della relativa pannellistica; oltre al percorso ginnico – sportivo è in via di ultimazione il suggestivo percorso naturalistico e botanico con allestimento di pannelli finalizzati all'individuazione delle essenze del bosco e della macchia mediterranea, delle formazioni geologiche a canyon e delle risorgive, e delle specie faunistiche stanziali e di passo. Il percorso archeologico e quello storico-architettonico saranno illustrati con adeguati apparati, anche per non vedenti, dedicati alla conoscenza della storia del sito e del consistente patrimonio archeologico.

Un centro informativo e didattico in supporto alla visita, con offerta di pubblicazioni e materiale illustrativo, dedicato anche alle scuole, verrà allestito nel casale restaurato accanto alla chiesa, dove già sono in funzione spazi per conferenze ed esposizioni temporanee e didattiche (fig. 5 e 6).

Maggiore criticità presenta al momento l'allestimento di un'adeguata esposizione dei reperti rinvenuti nel sito, di grande rilevanza nel panorama archeologico savonese e ligure. Un progetto espositivo dei reperti nell'ambito di spazi individuati nella sede del Comune, che potrà completare la visita all'area archeologico-naturalistica,



Fig. 6 — Quiliano. I casali e sul fondo la chiesa (foto dell'a.).

22. Nel quadro della valorizzazione dei prodotti enologici è stato recentemente promosso, tra l'altro, un accordo con produttori francesi, in particolare di Muscadet, che ogni anno dà vita a iniziative di scambi di cultura e tradizioni enologiche.

23. L'Albicocca di Valleggia, varietà di piccola dimensione e di aroma intenso, con buccia sottile picchierata da "lentiggini", era presente sulla costa savonese sin dall'800, raggiungendo il momento di massima espansione tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. I frutteti, composti da piante di altezza superiore alla norma, si estendevano per centinaia di ettari da Loano a Varazze e i frutti venivano esposti sui mercati esteri – svizzero e tedesco soprattutto – con treni speciali che partivano dalla Riviera Ligure. Oggi la produzione si concentra nelle piane di Albisola e di Vado – Quiliano e i frutti sono raccolti ancora a mano.

24. AROBBA *et al.* 2010; BULGARELLI 2011-2.

25. BULGARELLI 2003.

26. Alcuni rallentamenti sono causati da specifiche problematiche legate a valutazioni che mirano alla realizzazione nel territorio di Quiliano e Vado di interventi a forte impatto paesaggistico e ambientale: costruzione di un maxi penitenziario sulle colline soprastanti l'area archeologica, attualmente scongiurata dall'amministrazione comunale, potenziamento della centrale Enel a carbone esistente e costruzione di una piattaforma multipurpose nella rada di Vado.

Fig. 7 — Quiliano. Area archeologica di San Pietro in Carpignano (Ripresa aerea Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Genova e 15° Nucleo Elicotteri Carabinieri Villanova d'Albenga).



è in corso di studio tra Amministrazione civica di Quiliano e Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Nel quadro essenziale giocato dalla visibilità e leggibilità delle testimonianze archeologiche, nel caso dell'area di S. Pietro considerevoli per gli addetti ai lavori ma non così eloquenti per i non specialisti, la percezione dell'articolata realtà archeologica e storica dell'area rischia di essere falsata da una non alta visibilità monumentale, determinata da una pluralità di motivi, tra cui l'esiguità delle risorse per le indagini archeologiche e per l'indispensabile manutenzione, che hanno portato al parziale reinterro per motivi di conservazione e tutela dei beni. La scelta, che implica aspetti di non facile valutazione – anche per inevitabili confronti tra soluzioni tra loro difformi su uno stesso territorio – è parsa ardua e tuttavia si inquadra ormai tra le linee guida dettate dal Ministero riguardo a quei reperti immobili rinvenuti nel corso dello scavo che presentino possibilità di adeguata conservazione e valorizzazione, a fronte di un reale vantaggio per il patrimonio locale e nazionale²⁷.

E' necessario quindi predisporre soluzioni che offrano la ricostruzione di paesaggi scomparsi e la lettura delle emergenze presenti nell'area – chiesa, casali, strutture romane – non come elementi isolati ma come esiti successivi del paesaggio antropizzato e archeologico (fig. 7).

Sono previsti a tal fine apparati e strumenti didattici e informativi non esclusivamente tradizionali ma che si avvalgano di risorse tecnologiche per l'esposizione virtuale e la ricostruzione multimediale della storia degli insediamenti sul territorio: ricostruzioni virtuali in 3D, filmati, sistemi wi-fi free per dispositivi mobili. La sede della futura esposizione multimediale è stata identificata nei due ambienti ipogei a pianta circolare costruiti in prossimità del canyon, davanti ai quali si apre una piccola arena, realizzata ribassando la quota del terrapieno.

Considerate le forti potenzialità insite nell'area archeologico-naturalistica si avverte la necessità di un concreto progetto e programma di gestione, che deve confrontarsi con la difficile odierna congiuntura, non solo economico-finanziaria. Ad oggi la gestione, assicurata per il settore ludico-sportivo mediante un punto di ristoro allestito in uno dei casali, è in grado di garantire un presidio per l'apertura e l'accesso gratuito

27. MALNATI 2008.

all'area e il controllo dei visitatori. A tale proposito occorre tuttavia evidenziare che la Regione Liguria e le Province non hanno ad oggi elaborato criteri per la gestione, neppure in aderenza agli standard museali minimi previsti dalla normativa statale. Del resto, non pochi sono gli esempi, anche nelle regioni confinanti, che denunciano come la legislazione dei parchi naturalistici, comunque più avanzata, non sia efficace per tutelare al meglio le aree archeologiche che si trovano al loro interno²⁸.

A fronte degli innegabili punti di debolezza imputabili all'iniziale organizzazione del Parco, come l'insufficienza e la difficoltà di reperimento delle risorse economiche, ma anche l'iniziale carenza di managerialità nella gestione e nella comunicazione; tra i punti di forza spiccano invece l'intento condiviso tra le istituzioni e l'esito positivo raggiunto, volti alla conservazione di un settore di grande interesse paesaggistico e culturale, nel quale viene riservato un posto di rilievo alle colture tradizionali di pregio. Non va sottovalutata inoltre la trasversalità dell'offerta culturale, apprezzata sia dai giovani sia dai meno giovani, incentivata dalla gratuità dell'ingresso e soprattutto dal forte senso di appartenenza al territorio da parte della collettività.

Di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico, coniugato con la sostenibilità ambientale, l'ubicazione e la facilità di accesso all'area, raggiungibile con percorsi pedonali dal capoluogo comunale, servita dalla viabilità di grande percorrenza e attigua all'uscita di Savona dell'Autostrada Torino-Savona. Strategica, come del resto nell'antichità, la posizione intermedia tra i porti di Savona e di Vado, oggi tra i primi in Italia e nel Mediterraneo per traffico di merci e scali crocieristici nazionale e internazionale.

Va sottolineata infine l'opportunità offerta dallo sviluppo del collegamento e messa a sistema con i circuiti culturali diversificati esistenti sul territorio di Quiliano, che oltre agli aspetti naturalistici, storici ed etnoantropologici, conserva emergenze monumentali e archeologiche, anche potenziali²⁹, di grande rilievo; si citano ad esempio, oltre ai resti di castelli e fortificazioni medievali, i ponti romani lungo la Val Quazzola, che dalla frazione di Cadibona scende al litorale seguendo il tracciato della viabilità romana³⁰. E' indispensabile inoltre l'avvio di una sinergia, anche sul piano turistico e culturale, tra i comuni appartenenti all'ambito savonese, Vado Ligure, Savona, Bergoggi, territori in cui si concentrano emergenze naturalistiche, archeologiche, architettoniche e storico-artistiche di eccezionale rilevanza, dall'età del Ferro al xx° secolo.

La percezione globale del Parco archeologico-naturalistico di Quiliano è quella soprattutto di un ambito a dimensione familiare, che traduce concretamente il concetto di *Local heritage*, e rappresenta un fattore non secondario dello sviluppo economico sociale di aree altrimenti marginali ai grandi processi di trasformazione e crescita.

Lo spazio naturale e culturale torna alle comunità, secondo indirizzi approvati dalla Comunità Europea, che prevedono per gli enti locali la possibilità di accedere a finanziamenti finalizzati alla cultura e alla valorizzazione del territorio: in quest'ottica il Parco non è solamente un'area archeologica ma una realtà che implica una serie di collegamenti con il territorio nel rispetto di uno sviluppo – anche economico ed educativo³¹ – sostenibile.

BIBLIOGRAFIA

AROBBA Daniele, CARAMIELLO Rosanna e BULGARELLI Francesca, «Preliminary study on car-pological remains from a Roman well at *Vada Sabatia* (West Liguria, Italy). Natural environment and food resources», in: Edicions APDCA, Antibes 2010, pp. 105-110. (XXX Rencontres Internationales d'Archeologie et d'histoire d'Antibes, Antibes-Juan-les-Pins, 22-24 octobre 2009).

28. GAMBARI 2008; REGGIANI 2008.

29. BULGARELLI e TORRE 2010-3.

30. Per il tratto montano della *Aemilia Scauri - Via Iulia Augusta*, BULGARELLI 1996 e BULGARELLI 2010.

31. I giovani in età scolare frequentano l'area ludica e partecipano all'iniziativa dell'orto in affitto, strumento fondamentale delle attività di educazione alimentare e ambientale nelle scuole. Insieme agli studenti, gli insegnanti, i genitori, i nonni e i produttori locali sono gli attori del progetto, costituendo la comunità dell'apprendimento per la trasmissione alle giovani generazioni dei saperi legati alla cultura del cibo e alla salvaguardia dell'ambiente

- BULGARELLI Francesca, «Ponti romani della Val Quazzola e del Finalese lungo la via Iulia Augusta», in Lorenzo QUILICI e Stefania QUILICI GIGLI (a cura di), *Strade romane. Ponti e viadotti*. Atlante tematico di topografia antica, 5, Roma 1996, pp.223-250.
- BULGARELLI Francesca, «Scavi e ricerche a S. Pietro in Carpignano (Quiliano, Savona)», in: Stella PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Roma 1998, pp.249-264. (Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Cassino, 14-16.12 1995).
- BULGARELLI Francesca, «Insegne di pellegrino da S. Pietro in Carpignano – Quiliano (SV)», *Archeologia Medievale XXV*, 1998, pp. 271-280.
- BULGARELLI Francesca (a cura di), *San Pietro in Carpignano a Quiliano. Dall'insediamento romano all'edificio di culto*, Genova 2003.
- BULGARELLI Francesca, «Contributo per una carta archeologica di Vado Ligure. Sintesi archeologica e topografica dei dati sul territorio e sulla città di Vada Sabatia», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI e Angiolo DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria* n.s. II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 89-115.
- BULGARELLI Francesca, «Mosaici pavimentali romani dal Savonese. Un aggiornamento», *Atti e Memorie Società Savonese di Storia Patria*, n.s., XLVII, 2011, pp. 27-41.
- BULGARELLI Francesca, «Vada Sabatia: la cité et son territoire», in: Michel PASQUALINI (éd), *Fréjus romaine. La ville et son territoire. Agglomérations de Narbonnaise, des Alpes-Maritimes et de Cisalpine à travers la recherche archéologique*, 2011, pp. 237-248. (actes 8e coll. Historique de Fréjus, oct. 2010).
- BULGARELLI Francesca e ELEGIR Giuseppe, «Recupero e restauro di due brani murari intonacati da San Pietro in Carpignano (Quiliano)», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI e Angiolo DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria* n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 410-412.
- BULGARELLI Francesca, FRONDONI Alessandra e MURIALDO Giovanni, «Dinamiche insediative nella Liguria di ponente tra tardoantico e altomedioevo», in: Gian Piero BROGIOLO, Alessandra CHAVARRIA ARNAU e Marco VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville. Evoluzione delle campagne tra VI e IX secolo*, Mantova 2005, pp. 136-148. (11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004).
- BULGARELLI Francesca, GARDINI Alexandre e MELLI Piera, *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, Genova 2001.
- BULGARELLI Francesca, GERVASINI Lucia, GANDOLFI Daniela, CAPELLI Claudio e CABELLA Roberto, «Il contributo dell'archeometria nello studio della ceramica comune in Liguria», in: Claudio CAPELLI, Sabrina GUALTIERI ed Elisabetta STARNINI (a cura di), *La ceramica e il mare*, Roma, 2011, pp. 121-145. (Atti 12a Giornata di Archeometria della ceramica, Genova, aprile 2008).
- BULGARELLI Francesca e MENNELLA Giovanni, «Epigrafe opistografa romana e altomedievale da San Pietro in Carpignano (Quiliano)», in: Angiolo DEL LUCCHESI e Luigi GAMBARO (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s., I, 2004-2005, 2008, pp. 288-290.
- BULGARELLI Francesca e SCUNZA Rossella, «Restauro e copertura della vasca romana di San Pietro in Carpignano (Quiliano)», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI e Angiolo DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 409-410.
- BULGARELLI Francesca e TORRE Eleonora, «Ceramica d'uso comune da Vada Sabatia (Vado Ligure – SV)», in *Les céramiques communes de Marseille à Genes du II s. av. J.-C. au III s. apr. J. -C.*, SFECAG, Actes du Congrès de Vallauris, 20-23 mai 2004, Marseille 2004, pp. 69-78.
- BULGARELLI Francesca e TORRE Eleonora, *Produzione e commercio di alcune classi di ceramica comune nel territorio di Vado Ligure (Sv) (I-III sec. d.C.) Primi dati archeologici ed archeometrici integrati: Part. 1*, in: *Les Céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. II siècle av. J.-C. - III siècle ap. J.-C.*, Collection du centre Jean Bérard, 30, Naples 2009, pp. 331-342. (Atti della Tavola Rotonda, Napoli, 2-3 novembre 2006).
- BULGARELLI Francesca e TORRE Eleonora, «Area archeologica di San Pietro in Carpignano (Quiliano). Indagini archeologiche presso la chiesa di San Pietro», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI e Angiolo DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 272-273.

- BULGARELLI Francesca e TORRE Eleonora, «Area archeologica di San Pietro in Carpignano (Quiliano). Indagini archeologiche presso il casale denominato “casa gialla”», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI e Angiolo DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 274-276.
- BULGARELLI Francesca e TORRE Eleonora, «Verifiche preventive di interesse archeologico per una carta del rischio del territorio quilianese», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI e Angiolo DEL LUCCHESI (a cura di), *Archeologia in Liguria* n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 372-374.
- GAMBARI Filippo Maria, «Val di Susa (To). Un parco archeologico per l'arte rupestre. La “Piccola Valcamonica” di Mompantero», in: Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008, pp. 125-133. (Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004).
- LAMBOGLIA Nino, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970.
- MALANDRA Guido, *Storia di Quiliano*, Albenga 1990.
- MALNATI Luigi, «Le aree archeologiche dell'Emilia Romagna», in: Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e parchi archeologici*, Genova 2008, pp. 89 – 98. (Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004).
- MENNELLA Giovanni e BULGARELLI Francesca, «Nuove presenze epigrafiche di età romana e longobarda dal territorio di *Vada Sabatia*», in *Rivista di Studi Liguri* LXXI, (2005), 2006, pp. 59-85.
- REGGIANI Anna Maria, «Aree archeologiche e parchi naturalistico-ambientali», in: Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e parchi archeologici*, Genova 2008, pp. 9-15. (Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004).

